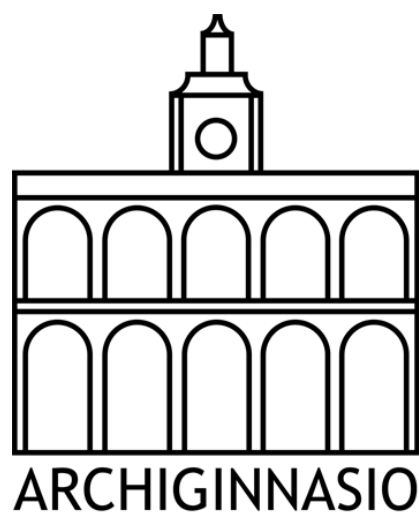




SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Perona, Giuseppe

Notitie della vita, morte, miracoli, e translatione del corpo di s. Liborio ...

Roma : per Luca Antonio Chracas presso s. Marco al Corso, 1702.

Collocazione: 1. N. VI. 29 op. 1

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2905340T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore
contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

1

N.VI.29

Liberio



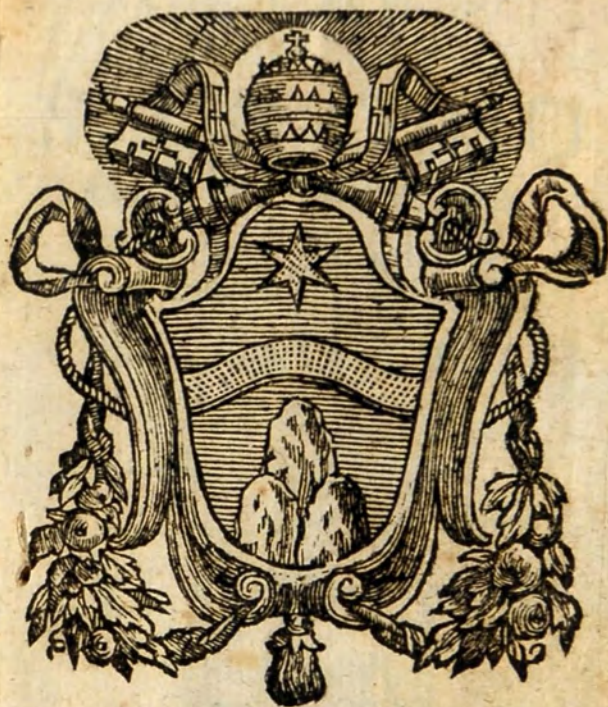
165



Abate GIOVACHINO
MUGNOZ Spagnuolo do-
nò alla Comune di Bolo-
gna 1844.

Tom.

op. 4





NOTITIE

*Della Vita, Morte, Miracoli,
e Translatione del Corpo*

D I

S. LIBORIO

VESCOVO CENOMANENSE

Avvocato de Calcolosi

RACCOLTE DAL CONTE

GIROLAMO CVRTIO

CLEMENTINI.

D' AMELIA

ALLA SANTITA' DI

CLEMENTE XI.



In Roma, Per Luca Antonio Chracas
Presso S. Marco al Corso. 1702.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



S. Liborio Vescovo Cenomanense



CLEMENS XI
BINAS PONT. MAX.

XXIII NOVEMB. 1700

Joseph Perona pinx

ALBANVS VR -
GREATVS DIE

H. Vincent sculp.

BEATISS. PADRE



*Ecco sotto gl'occhi di
V. B. la Vita del
Gloriosissimo S. LI-
BORIO Vescovo Ce-
nomanense Avvo-
cato de Calcolosi, della quale à
raccoglierne le notitie furono à
me negli anni più teneri impul-
so*

*

4

so

so ben forte i Comandi del Sig.
CARLO ALBANI vostro Gran Ge-
nitore in occasione, che ammirò
egli con i proprij occhi una gra-
tia ben singolare conceduta
dall' infinita misericordia di
Dio ad un devoto di questo San-
to in Urbino.

Questa dunque, Santissimo
Padre, e Prencipe, che da me
Consacrata allora al merito di
esso restò per la dilui morte se-
polta tra le Tenebre. Ora vie-
ne alla Luce consacrata all'im-
mortalità del nome della S. V.
priva bensì di quelle Pompe,
che havrebbe saputo adattarle
un'ingegno di maggior lume,
ma ricca però di quella deva-
tione, che seppe à me dettare
la Veneratione, e l'obligo, che
hò

hò a sì gran Santo per la gra-
tia insigne riferita dal Bollan-
do, che ottenne à sua interces-
sione il Colonello Giovanni Cle-
mentini mio Avo allorache la
prima volta venerò le sue san-
te Reliquie, la vostra Città di
Amelia, da cui, Beatissimo Pa-
dre a i Vostri Santissimi piedi
Genuflesso mi prostro.

PROTESTA DELL'AVTORE

IN obediènza di Santissimi decreti della se.me.del Pontefice Urbano VIII. protesto che la verità de fatti, e miracoli qui registrati, dice relatione intiera, & esatta à quella approvata della S. Chiesa Cattolica Romana, da cui dipende la cognitione di essi, essendo essa sola la regola suprema dell'infalibilità, & da essa non intendo, ne pur un apice deuiare, non potendo le attestationi humane presumere maggior certezza di quella che possono prestarle i dettami delle umanità.

CLEMENS VNDECIMVS ALBANVS VRBINVS
 3 20 5 30 5 40 90 200 40 4 5 3 9 30 200 90 1 20 2 1 40 200 90 200 80 2 9 40 1 90 1550

Anagramma Numericum Purissimum

Ecce; Qui Tempore Iracundie est reconciliatio
 3 3 3 5 70 200 9 100 5 30 60 50 80 5 9 80 1 3 200 40 4 9 5 5 90 100 80 5 3 50 40 3 9 20 9 1 100 9 50 1550

Secundum, & Purissimum

Fiet enim Pax Virtute sua
 6 9 5 100 5 40 9 30 60 1 300 200 9 80 100 200 100 5 90 200 1 1550

I M P R I M A T V R

Si videbitur Reverendis. P. Sac.
Apost. Palatii Magistro .

*Dominicus de Zaulis Episcopus
Verulanus Vicesg.*



I M P R I M A T V R

Magistr. Fr. Cæsar Ludquicus
Saminiati Ord. Præd. Reve-
rendiss. P. Paulini Bernardini
Sac. Pal. Apost. Mag. Socius

NOTITIA I.

Vita , e morte del Santo .

IN quella parte della Francia , che chiamarono gli antichi Celtica , trasse Liborio i Natali da Genitori , che gli ingemmarono le fascie con ricche prerogative di chiarezza di sangue , e gli nobilitarono la cuna , con i splendori degli Avi , nell'Occidente fra gl'Aulerici Cenomani (hora detto il paese di Maine la dilui Metropoli . Chiamò Tolomeo Vvindeinû , e che hoggi in lingua Francese Appellasi Mans) hebbe l'Oriente questo Sole , che diramò tali chiarori nella Francia non solo ; mà nel Mondo tutto , quanti lumi propagossi alla Gloria ne i più cospicui Orizonti , e ben à ragione la Francia , ove in continuato Aprile fiorirono sempre intrecciati di Glorie i Gigli , dovea partorire Liborio , che fu inghirlandato di tanti gigli , quanti furono i candori de suoi costumi .

Nacque con fatezze sì Vaghe , e line-

neamenti così gentili, che ben pareva, che con particolare studio così bello, la natura organizzato lo avesse; poiche doveva servire, questo santo corpo per ricetto di un'anima predestinata à Dio.

Per canonizarlo fin dalle fascie, Giglio di purità, lo creò la mano dell'Onnipotente, bianchissimo chiaro presagio, che doveva giungere fin' all'età senile, con quella cadidezza di vita, con cui uscì dall'Alvo materno.

Perche doveva esser Gigante nell'amor divino, lo partorì la Madre fuor dell'ordinaria statura, alto è ben composto, acciò più facilmente gli riuscisse, sormontare le sfere con l'altezza de proprii meriti.

Bambino inabile ad esprimer parole, sapeva allora, che sentiva nominar il Signore, con risi, & inchini ossequiar l'alto nome; onde à ragione di lui, così scrissero, *ab etate primæva maturum in bonis actibus cor gerebat.*

Uscito già dalle fascie invigorito il Piede, correva Liborio l'età puerile, qual Gigante per la via del Signore, e tralasciati gli altri fanciulleschi esercitii, non sapeva trastullarsi, che nell'eriger Altarini, ove
con

con voci amorose è pargolette, così dalla sua buona Madre istruito, porgeva lodi, e gratie à Dio, con augurio per se felice di quella dignità Sacerdotale à cui in età più matura, doveva esser sollevato, mentre anche fanciullo non sapeva occuparsi, che frà gli altari. Trovò il Signor Iddio anche in quel secolo un huomo secondo il cor suo (come già lo seppe trovare, quando i Rè di Israele erano lo splendore dell'Ebraismo) dalle di Cui labra ancor lattati, volle quelle lodi, che esso chiama perfette, allorache escono dalla bocca degli Infanti.

Passato dalla puerile all'età più fiorita dell'adolescenza, nella quale l'huomo è più capace di conoscere la perfezione del bene, & il difetto del male, per guardarsi dalle panie di questo rivolse l'animo à gli studii più gravi, e presago forse di dover un giorno addottrinar gl'altri, compito il corso de' primi studii, e delle scienze filosofiche, volle giungere à saper smidollare i più alti enigmi della Sacra Scrittura, nè in ciò mancavagli il vigore di un ingegno sagace, mentre mostrava, anche negli anni più
tene-

teneri; quei fiori, che dovevano partorir frutti così soavi di santità, e dottrina.

La sua gioventù accompagnata, non meno dalla nativa Nobiltà, che dalla vaghezza del volto, e dottata di buon numero di ricchezze, faceva desiderare a suoi Genitori di eternare se stessi, con i germi di questo Figlio da loro, così visceratamente amato. Cercavano perciò soggettarlo al matrimonio, per consolare se stessi, ma il Santo, che ambiva pervenire alla desiata patria del Cielo libero, e sciolto da Laberinti mondani procrastinò sempre il proponimento de Genitori, sino che inaridita la vita di questi sul fiorir della sua, di già tutto uniformato al divin volere, fece degna risoluzione di esser ammesso nella sacra Schiera de Sacerdoti, perche si verificasse in lui. *Sacer Dux, sacra docens, & sacra Dux.*

Chiese l'habito Sacerdotale, e l'ottenne da Pavacio Terzo, meritisimo Pastore de Cenomani, e venne da lui aggregato al Clero di Mans.

Conosciutosi Liborio col sacro carattere di Sacerdote atto a Libare l'ambrosie del Paradiso, nel pane
Sa-

Sacramentato, e divenuto familiare di Dio, e commensale degli Angeli tutto ritirato in se stesso, non aveva cuore, che per adorare, lingua, che per lodare, affetti, che per offerirsi in tutto, e per tutto al Suo Crocifisso Signore.

Viveva con tanta equità, e con modi così esemplari, che per le piazze di Mans, era comunemente acclamato, per miracolo della Devotione, per lo prodigio della santità. Viveva mortale in Terra, per vivere eterno nel Cielo, e suo popolo fisso a cui riguardava, fu sempre Idio.

Nutrivasi più con pie meditationi, che con i cibi al mantenimento necessari, & era così affabile, e benigno nel consolare i miseri, che beate faceva apparire l'afflizioni a gl'afflitti, quando venivano sollevate, dalle voci di Liborio.

Correva l'anno di nostra salute 337. del Mondo 5971. e 1090. dell'edificazione di Roma, anno in cui piacque a Dio di dar il trionfo della Gloria eterna all'Imperator Costantino, il magno destrutor dell'idolatria. Ammirava in questo tempo il popolo
tut-

tutto de Cenomani . Le doti di questo santo Giovane, che come odoroso giglio, spirava odori di Paradiso. Volendo perciò la divina provvidenza affumerlo all'ecclesiastiche grandezze, e far risplendere questo lume in altezza, acciò rilucesse à beneficio altrui, già renduta ben servita del regimento di Pavacio, chiamollo alla Città del Cielo, non à render conto del grege consegnatogli; mà bensì à ricevere il guiderdone delle sante operationi fatte à prò delle sue anime, & in servizio del suo Redentore.

Fù amaramente pianta la morte del Santo Vescovo, e dato onorato sepolchro al suo cadavere, e perche la vita di Liborio, era così risplendente, e cresciuta, oltremodo la fama della sua santità, fù universalmente acclamato dal popolo alla mitra, e presidenza spirituale dei Cenomani; onde venne dal Clero eletto al loro governo, e con unanime consenso consegnatogli il Vescovato Cenomanense.

Rallegraronsi tutti in sentire loro prefule Liborio à cui non mancava fecondità di dottrina, per ammaestrare, bontà di vita per confermare
la

la sua dottrina, e grandezza di meriti per impetrar loro grazie dal Sommo Iddio.

Se rattristaronsi per la morte di Pavacio il predecessore, rallegraronsi poi, dicendo esser pur anche à loro concessa la gratia, come à gl'antichi Israeliti, di haver Eliseo ripieno di doppio spirito dopo esser stato rapito al Cielo Elia, così prevedevano dover dupplicarsi in Liborio quelle grazie, che il Signore aveva così largamente dispensate à Pavacio.

Arrivato alla grandezza Episcopale, non punto mutatosi da quei santi proponimenti, co' quali fin dalle fascie allevossi, era tutto amore, tutto carità, tutto affetto cò le anime.

Stava poco meno, che gelata la Cattolica fede in quei popoli, che se bene portavano il nome de Cristiani, non erano nella devotione, molto ben radicati. Ma appena giunse al Trono Liborio, che divenuto Tromba loquace dello Spirito Santo, col soffio delle sue continue prediche, accese in essi il fuoco dell'amor Divino. Prediche, che tanto maggiormente erano disfrutto in quei popoli, quanto venivano dalla bocca di uno
la

la di cui vita non trovavasi in veruna parte contraria, à ciò che predicava. La Dignità di tanta conseguenza. Le ricchezze per esse accresciute gli ossequii per ciò prestatigli, non punto lo cangiarono da quel grado di humiltà, che fin da fanciullo pigliata aveva per norma.

Non lasciava niun momento di tempo gettato all'orio, sempre intento ad atti, ò utili, ò virtuosi: ora predicava al popolo: ora si tratteneva con le lettioni della Sacra Scrittura: ora più prolissamente attendeva all'oratione, & ora con prudenza maturava quelle risoluzioni, che doveva prendere, ne' negotii spettanti alla sua carica Vescovale.

L'esempio, che con la bontà di sua vita dava à tutti della sua diocesi, era di tanta consideratione, che aveva forza, non solamente di confermare nella fede, chi fondato vi stava, mà di tirarvi ancora, chi era da essa lontano, come si vidde in molti, che lasciate le tenebre dell'idolatria, in cui vivevano ciechi senza la luce di Cristo, per l'esempio della sua vita, che era à tutti Seminario di fede, abbracciarono le dispositioni del Crocifisso Legislatore.

So-

Sobrio nel vivere tra le lautezze de' cibi, mortificando la gola per ristoro della fame, e per conforto della sete, nutrivasi di poco pane, e di poca acqua.

Poco curatesi per non compiacere al corpo del riposo trà gli agi di ricche suppelletili, allorché per legge inviolabile di natura, ammetteva il sonno sovra scabro macigno, si distendeva è dura selce per morbidò Guanciale sottoponevasi al capo.

Per conservare il decoro del Sacro officio vestivasi di abiti nobili, mà con clerical modestia adornati, e per non lasciarsi ingannar dal senso. L'olandica tela della sua camiscia era uno spinoso Cilicio col quale tormentando il corpo, teneva soggetti il Demonio, il Mondo, e la carne.

Così questo santo inviava con doppia cura verso la Celeste Patria. L'anime alla sua custodia destinate, e con l'esortationi, e con l'esempio della propria vita.

Felice Liborio che al lusingar del mondo ch'altro non è che un'oceano infido in mezzo agl'ondeggiamenti di esso Pilora esperto non rivolse giamai

mai lo sguardo dalla tramontana del suo Giesù.

Tutto infervorato nell'amor di Dio poneva ogni suo studio nell'accrescimento del culto, che al facitor del tutto è douto, & in ciò tanto affatti. così, che ben meritò quest'elogio da un gran letterato. *Habuit Vir Sanctus hos præceteris Pontificibus, tunc temporis religionis, & Dei amoris indicium speciale, quod omnia, quæ ad eius laudem iugiter celebrandam, & ecclesiastici cultus officium pertinet totis viribus amplificare, provehere, atque adornare contendit.*

Non erano in quel tempo le Chiese della Cristianità officiate con quel decoro, col quale oggi giorno in esaltatione della Santa Fede si officiano. Erasi di fresco battezzato Costantino il Grande, & aveva di poco rinunziata la residenza de Cesari à Silvestro il Santo, sicche andavano pur allora i succedenti Pontefici, accrescendo il culto, e la devozione de Tempii, preso da ciò esempio pose ogni suo pensiero in fare, che la Cattedrale di Manstra ogni altra à gloria del Salvator del Mondo à cui era dedicata fiorisse.

Ri-

Ridusse i Sacerdoti di quel luogo ad esser così esemplari nel vestire, ne discorsi, e negli affetti, che pareva la diocesi di Mans un Paradiso habitato tanti Angeli, à tutte l'hore nella Cattedrale, che era riccamente adobbata con l'assistenza del suo Ecclesiastico Principe Liborio, dicevansi i divini offitii. Sempre al divino lume ardevano cere, e devote faci sostenute da doppiieri di argento, cantavansi continuamente Inni, e Lodi à Dio, moltiplicavansi le confessioni, e correva ogni giorno il popolo à cibarsi del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, sicche rinvigorita la fede nella Diocesi di Liborio, & amplificata da più Tempii da lui costrutti, dava à divider non esser lui al Mondo, che per accrescere il culto diuino.

Edificò in honore di Dio ne' luoghi di sua Giurisdizione, per la residenza del Crocifisso Redentore velato, sotto le specie dell'Eucaristico pane, oltre l'altre erette da suoi predecessori, dieci, e sette Chiese acciò più commoda, ne venisse all'anime à se commesse l'amministrazione de' Sacramenti facendole fabricare, con quella magnificenza maggiore, che gli

gli potè permettere la miseria di quei Tempi, arricchendole di Tapezzarie, e di rendite sue proprie, mentre con architettura di Paradiso, quante ricchezze pervenivangli alle mani, dopo haver ristorate à più poveri le scarsezze, che seco porta la mendicizia facea erigger case sacrate à quella Triade al cui nome, si inchinano gli Angeli, si vmiliano gl' huomini, e tremano i Demoni. Capitan Generale dell'esercito di Christo, e ben agguerito nella sua scuola à depressione dell'Inferno, inalzò queste inespugnabil fortezze, con le quali posto in terrore l'abisso, più che mai sconcertò la diabolica ciurma de spiriti d'esteradi dal Cielo.

Diede bene occasione a' popoli di perenne culto alla vera fede, ne diedicette Tempii, che eresse in altrettanti luochi, quali furono Coliano, Silviaco, Baudacio, Campo Genestoso, Conedac, Arciaco, Alenzone, Sagugno, Sabonario, Bona, Luciacco, Luduna, Marsan, Doliaco, Margitto, Noviliaco, Comni con l'obbligo di riconoscere per loro capola Catedrale di Mans, e di contribuire à quella certa somma di cera, e di olio

olio per lo mantenimento de lumi, assegnando à tutte i proprii Custodi.

Terminati, e decentemente ornati questi Tempii, ordinò che giornalmente si cantassero in esse da i Preti, che ne haueuan la cura i santi officii, tanto gli era à cuore il mantenere, & accrescere il diuin Culto, quindi inuigoriti i fedeli, e di arsurre diuine infiammati, seguendo i consigli del buon Prelato, applicaronsi molti allo stato Celibe, e Clericale; onde Liborio nel corso del suo Vescouato tenne nouantasei ordinationi, nelle quali consacrò ducento dicisette Sacerdoti, cento settantacinque Diaconi, e nouantatre Suddiaconi, oltre gli altri Ministri de Santi gradi ordinati in gran numero. Era in quel tempo la più verde età de Santi, mentre se ne contarono nel secolo, nel quale visse Liborio (oltre gli altri innumerabili, i nomi de quali non si fanno) settantasei mila ottocento trentasei, la maggior parte de quali, con lo spargimento del proprio sangue in tutte le parti del Mondo alimentarono le nouelle radici della fede na-

B scen-

scente . Fiorirono tra questi primi Eroi della militia di Cristo i quattro nostri gloriosi Auuocati, cioè la Vergine Firmina gloriosa nel suo martirio, Tutelare, e Padrona della mia Patria Amelia, il glorioso Olimpiade Prefetto allora di detta Città, e compagno à lei ne' martirij, il Martire inuitto Christofaro, parte delle reliquie del quale, con quelle del Confessore Liborio medesimamente nostro Auuocato, e Tutelare, si conseruano entro ricchi Tabernacoli nella Catedrale di Amelia, e quel Dio, che fece risplendere questi lumi ad vn medemo tempo in vita, hà voluto di poi con modi strani, ma grati della sua beneficenza vnirli insieme da remotissime ragioni à pro, e beneficio della mia Patria .

Risplendè anche à tempo di Liborio, Martino il Santo Vescouo di Turone (oggi Tours) detto l'elemosiniere, che con santi progressi iua aumentando il zelo douto à Dio, questi tra l'altre gratie, che gli dispensaua la munificenza del Signore, godeua anche quella dell' angelica colloca-

tio.

tione, vn giorno dunque che staua nelle sue cotidiane orazioni, s'è intimarsi da diuino Comando il douer subito partir da Turone, & andar alla Città de Cenomani, oue haurebbe trouato infermo nel letto il Signor Ididio, accortosi però egli, che con questo intendeua la bontà diuina significare qualcheduno de suoi serui, de quali intese, quando disse con Matteo l'Euangelista *infirmus fuit, & non uisitastis me*, s' incaminò prontamente con i suoi discepoli, in comparazione de quali più santo risplendua il Maestro alla mentouata Città, oue approssimandosi, vidde starli in vna Vigna affaticato intorno ad vn lauoro, che ini faceua vn Suddiaco- no per nome Viturio, il quale non tralasciaua anche allora di cantar Inni à Dio, era questi discepolo di Liborio, & ad esso nella continenza, humiltà, & altre Virtù non punto dissomigliante .

Auucinatosi à lui Martino, e riuolatogli subito dallo Spirito Santo, douer esser questi il futuro Vescouo, lo salutò con queste voci . *Dio vi sal-*

B 2

ni

ui *noſtro Prefule*, e pigliatolo con ſe, lo condusse là doue Liborio ſoua vn duro Cilicio, che gli ſeruiua per letto già poſto negl'vltimi aneliti rapito da quella gioia, tra cui brillauagli il cuore per lo vicino Trionfo, lo riceuè con ſomma allegrezza.

Erano già ſcorſi anni quarantanoue, e correua appunto il cinquantefimo, da che Liborio haueua hauto il gouerno di quell'anime, che rendeu al Signore duplicate di perfezzione, eſſendo di già arriuato all'ultima etade ricco di virtù, e douitioſo di meriti, lo chiamò il Signore à i godimenti eterni, allorache tra le braccia del Santiffimo Paſtor di Turone alli ventitrè di Luglio l'anno di Criſto cccxxxvi. rendè à Dio quello Spirito, che ſtato ſin'all'ora tra' ceppi della mortalità, anelaua à godere per atto generoſo della diuina clemenza, quella gioia per cui viuono ſenza mai morire in continua felicità i Beati.

Quì mi cade la penna, ne mi dà l'animo di deſcriuere, quali rimanefſero i circoſtanti, e con qual cuore ſi ſeparaffero queſti due Campioni di Gie-

Gieſù, Martino, e Liborio erano ambedue eſpreſſiſſimi Duci dell'alme fedeli. Ambidue vincitori del ſerpe infernale, e ſe allora concedeuafi ad vno il Trionfo differiuafi per vn poco all'altro à cui reſtaua ancora il termine di due Luſtri per vnirſi à quel Dio, alla di cui volontà, fù ſempre vniforme.

Proruppero in doloroſi Omei gli aſſiſtenti, con diſtillarſi in pianto; onde ſparſaſi per Mans è ſua Dioceſi la nuoua funeſta, ch'era giunto all'occaſo il lor Sole, fù il mormorio de ſoſpiri, il gemito da ſingulti ſi grande, ch'altro ſimile è coſì comune in quelle parti, non fù ſentito giamai.

Supplicaua ciaſcuno doloroſo, & afflitto portandoſi al Palazzo Veſcouale di poter bagiare l'incadauerite forme del ſanto Prelato, ſtando dunque tutti in meſtitia per vederſene priui, fù il Corpo dal Beato Martino (accompagnato dalle pietoſe lacrime de Cittadini) portato ſoua lugubre bara à condegno ſepolchro in vn Tempio fuori della Città di là dal Fiume Sartha edificato già da S.

Giuliano primo Vescouo de Cenomani in honore de i Santi Apostoli.

Iui con i Corpi de' Santi Turibio, e Pauacio suoi predecessori, fù collocato anche quello di Liborio, quarto Presule de i Cenomani, ne punto inferiore di bontà di vita, e santità a gli altri trè, che prima di lui haueuan hauta la cura di quella Chiesa, e ciò fù nel tempo appunto, che reggeua la nauicella di Pietro Siricio il Santo, essendo Consoli di Roma, Flauio Honorio, e Flauio Euodio, & era ben di douere, che chi douea esser l'Apostolo della Sassonia, fosse riposto per venerarsi ancor esso in quel luoco, oue gli Apostoli si adorauano.

Et ecco che il Signor Iddio, che trà gigli l'haueua fatto nascere, e morire, lo fece subito forgere glorioso con i miracoli, acciò in lui si verificasse che *Iustus germinabit sicut liliū, & florebit*, perche appena defonto con la quantità innumerabile de miracoli, pullulò nuoue grandezze al glorioso suo nome, scaturendo ogn'ora fragranze soauì di santità ammirabi-

rabile. Rendè la luce à chi viueua trà le continue Tenebre della perduta, ò non mai goduta vista. Ritornò alla pristina sanità, quelli che ò da piaghe corrosi, ò con nerui attratti erano diuentati Statue viuenti, scacciò da chi n'era ossesso i spiriti rubelli; mondò Leprosi. Tolsè dalle lingue le mutolezze, le sordità dall'orecchie, le rotture dall'ossa, i zoppicamenti da' piedi, le furiose pazzie dalle menti, le disordinate passioni dagli animi, in somma non vi era oppresso, ò Tribulato, che implorando l'aiuto di Liborio, non ne venisse tantosto, ò consolato con la desiata salute, ò restituito alla pristina quiete. E di quei miracoli, che la diuina Bontà, operò per mezo di Liborio, quando era in vita, maggior copia, ne diffuse nella sua morte, & à me non vennero à notizia i nomi de i risanati, e de' miracolosi prodigii, perche tutti trè gli autori, che raccolsero le memorie di questo santo, si dichiarano vnitamente nel medesimo modo di non hauerli descritti per isfuggire la Prolissità.

Il giorno dopo compiute l'esequie

del santo Vescouo, consacrò Marti-
no per Successore à Liborio il sopra-
nomato Suddiacono Viturio al cui ze-
lo raccomandò l'auge della Chiesa
di Mans; onde facendosi egli ogetto
le singolari virtù di Liborio, meritò
anch'egli dopo morte di esser annoue-
rato fra i Santi.

Così la Divina Sapienza volle, che
nascesse, viuesse, e morisse Liborio in
vna Prouincia. La nauicella della
di cui Chiesa mai ha fluctuato fra tan-
ti turbini infernali di dolorosa Here-
sia, che hanno deuastata la Francia,
presedendo per lo più al Timone di
essa Santissimi Pastori, e nelle preci
del Clero di Mans, oggi se ne con-
tano trentasette, che tutti coronati di
gloria godono nell'Empireo il pre-
mio delle loro sante fatiche, & era-
ben giusto, che fossero seguaci del So-
le luminoso di Liborio, gli astri ris-
plendenti de suoi Successori, quando
al medemo haueuan fatto Doroforia,
le tre lucide stelle de suoi Predeces-
sori. Tanta stabilità tra' Cenomani,
prese la Sanra Fede Cattolica Roma-
na, piantataui da San Giuliano loro
pri-

primo Vescouo, e radicataui poscia
maggiormente, quando vi precedè il
Gran Santo Liborio.

NOTITIA II.

Traslatione del Santo Cada- uere in Paderbona.



Rasi la diuotione verso que-
sto Santo rendutosi nomi-
nato, e glorioso per li suoi
continui miracoli tanto au-
mentata nel principio del nono seco-
lo di nostra Salute, che fra le ceneri
degli altri Cittadini dell'Empireo,
haueuano anche l'ossa di Liborio vna
somma veneratione.

In questo tempo appunto quel Car-
lo, che carico di Trionfali allori con
la pietà, e col valore si acquistò il co-
gnome di Grande, fù nel giorno na-
talizio di N. S. Giesù Christo, dentro
la Basilica di S. Pietro in Roma co-
ronato Imperator de Romani, e di
Occidente dal Santo Pontefice Leo-
ne III., con applauso di tutto il po-

polo, che per diuina ispiratione gridò ben tre fiate continuo. *Carolo piissimo Augusto, à Deo Coronato, Magno, Pacifico, Imperatori vita, & Vittoria.*

Haueua già egli nel corso di trenta è più anni che spese in domar i popoli della Sassonia, e ridurli alla sequela di Christo sciogliendoli da Laidi dell'Idolatria, in cui viueuano schiavi del Demonio, eretti nella Sassonia inferiore, e Vvestfaglia molti Vescouati, e tra questi fino del 780. quello di Paderbona, luoco, che egli nobilitò più volte con la sua dimora, & oue diede le Leggi à i Sassoni, riceuendo quiui il loro Vassallaggio, & oue nell'anno 777. fece purificare nel bagno sacro del Battesimo la maggior parte di quell'anime macchiate dalle sozzure del Gentilesimo, chiamata Paderbona, perche nel suo mezzo dall'acque di tre fonti, che in vn medesimo Alueo, si vniscono, si forma vn Fiume, che è chiamato in quella lingua Pader, il nome di Born significando Fontana. Ma perche appena si trouaua allora tra quella nazione, chi potesse istruire, e governare.

nare nello Spirituale gente rozza, e semipagana, hauea raccomandata Carlo la Cura di quella Chiesa al Vescouo di Vuirzburg Città capo della Franconia collocata al piè di vn piccolissimo Colle sulle riuere del Meno, che oggi vien detta Herbipoli; ma perche la lontananza de luochi cagionaua al Vescouato di Paderbona, la mancanza delle cose necessarie allo spirito, & alla buona istruzione di quei popoli. L'inuitto Imperatore assegnò loro per primo presule e Custode l'anno 806. [quando ribellatisi furon da lui debellati, e sconfitti, forzati à seruire al Crocifisso Redentore] Autumaro di Sassonia, che coronando coi meriti la propria Santità, ottenne dipoi il luoco fra i Beati.

Ma nè la vita di Autumaro, che con la candidezza de costumi, con l'esemplarità del viuere, e con la dolcezza di vna deuota eloquenza, hauea procurato di render quei popoli tutti Cattolici, nel godere il tesoro di tante indulgenze, concesse alla loro Cattedrale per il dì 8. De-

cembre dal Santo Pontefice Leone III. l'anno 799.) allorache iui si rifugiò per domandare aiuto à Carlo, contro quegli iniqui suoi persecutori, e consecroui l'altar maggiore riponendoui le reliquie del Protomartire Stefano, che seco da Roma portate haueua, nulla giouarono à radicare in quell'anime la vera religione; onde Badurado de Cōti di Padbergh, che succedè nel Vescouato ad Autumaro l'anno 815. scorgendo questo popolo mutabile, non solamente è proclive à superstizioni, ma in parte riuolto ad idolatrare, affaticauasi cō gran premura à coltiuar la Vigna di Dio, acciò producesse frutti pel Paradiso, ma nulla guadagnando col continuo predicare, col eriger Chiese per la sua Diocesi, con augumentare il Clero, e col far rinascere trà le rugiade del Battesimo, i poch' anzi nati bambini, cominciò à pensare il modo di ritrouar medicina atta à guarrir l'anime infettate da questa mortifera peste. Stabili perciò di procurare il corpo di qualche Santo, acciò tra quelle ceneri douesse qual fenice

nice risorgere più viua la Cattolica Fede, e mentre à questo con ogni premura inuigilaua, ecco che vna notte à cui era preceduta con vn pubblico digiuno, anche vn'oratione vniuersale di quell'anime fedeli per impetrare dalla Diuina Bontà il farmaco contro il morbo dell'idolatria, riuolò il Signore à Badurado, che mandasse alla Città de Cenomani in Francia, oue haurebbe trouato, & ottenuto ciò che egli bramaua.

Rallegratosi il buon pastore di questa riuelatione, non mancò di parteciparla subito à tutti i fedeli della sua Diocesi, & hautone il consenso da Ludouico Pio figlio di Carlo Magno, che del Regno di Francia sosteneua lo Scetro, elesse alcuni del suo Clero di vita santissima, & alcuni Laici nobili, la fede, e le maniere de quali conobbe atte à questo effetto, e spedigli con questa richiesta alla Città de Cenomani, oue era Vescouo allora Aldrico di natione Alemanò, è di Regia stirpe, che oggi nella patria de Beati gode l'eterna felicità.

Fra quelli, che hebbero la sorte di chie-

chiedere, ottenere, e trasportare le sacre ossa di Liborio, i principali furono Folodago Auvocato del Vescovo di Paderbona, Menulfo Arcidiacono, che gode hora in Cielo con l'istesso Liborio il premio delle sue sante fatiche, Adelberto Prete Aldrico Diacono, e Druduino Suddiacono.

Partitisi questi di Paderbona l'anno 836. di nostra redentione, nono del Pontificato di Gregorio IV. e 23. del regno di Ludouico Pio, giunsero a Mans il dì 27. di Aprile, & esposte al Santo Vescovo le loro deuote domande, furono da lui per diuin volere, e benignamente accolti, e compiaciuti della gratia, per la quale supplicauano. Conuocato perciò il dì seguente il Clero, e presente, anche il Coadiutore di Aldrico per nome Dauide, si esposero le suppliche de Paderbonesi, e propose il santo Vescovo di dar loro il corpo intiero di Liborio, con alcune Reliquie degli altri Pastori di quella Chiesa, che erano venerati per santità, al che non pareua, che fossero in alcun modo per acconsentire i suoi preti, dicendo.

do non voler priuarsi de loro Tesori. Ma il Signor Iddio, perche risplendesse la luce di questo santo in paesi, più remoti, dispose poi i cuori di tutti quali concorsero vnanimi di consentire alle reiterate suppliche de Paderbonesi; onde fù subito ordinato da Aldrico, che vestiti tutti con li habiti Sacerdotali venissero seco processionalmente alla Chiesa degli Apostoli, oue erano queste sante ceneri, iui con ogni maggior deuotione arriuati, e fatte le dote orationi, pose le mani il S. Vescovo all'Vrna in cui conseruauansi l'ossa pretiosissime di Liborio per indi estrarle, & ecco (cosa di merauiglia) l'apri appena, che riempissi la Chiesa tutta di vn'odore così fragrante, che ciascuno renduto quasi estatico, e dimenticatosi di ogn'altra cosa, non haueua riuolto il pensiero, che à trattenerli fra quelle suauità, & era ben di douere, che spargessero odori di Paradiso, l'ossa di quello, l'orationi di cui furono in Vita, quasi ineenso nel cospetto del Signore, & in tutto quel tempo, che scorre tra il leuar dall'Vrna le sante ossa,

ossa, e riporle insieme con le teste de Santi Turibio, Pauaccio, e Gundanisolo nella cassa in cui doueuan esser trasportate à Paderbona, mai cessò tal fragranza, e perche si conoscesse per vn Testimonio, che daua il Signor Iddio della santità di Liborio, subito aperto il suo Auello cominciò è ferrata la cassa de' Paderbonesi, terminò l'odore senza rimanerui minimo segno di esserui stato. Ne volle la Diuina Bontà con questo solo prodigio illustrare quest' eleuatione dell' ossa di Liborio, perche nel tempo, che in Chiesa si estraean dall' Vrna, vna Donna, che da molti anni era cieca, & alla porta del Tempio, colla moltitudine del popolo, tratteneuasi, raccomandata di vero cuore à questo Santo, ricuperò in vn momento la desfiata luce, ilche fà ampla testimonianza, che anche ne cupi horrori de tumuli de Beati albergano i raggi del vero sol di Giustizia.

Ne quì terminarono i miracoli imperciocche vn pouer'huomo' offeso da maligni spiriti, e lungo tempo già

tra-

trauagliato da quelli, e nel corpo, e nella mente, come era ben noto à tutto quel popolo, arriuato in tempo, che la cassa con le sante reliquie già fuggl' omeri de Sacerdoti, era portata alla Catedrale, & allora uscìua dal Tempio, raccomandandosi deuotamente à Liborio, venne in vn subito liberato nè diede più segno alcuno di simil tormento.

Fù portata la Cassa dalla Chiesa degli Apostoli alla Catedrale eretta alla gloria della Regina degli Angeli, e di S. Giuliano Apostolo, e primo Vescouo di questa Città seguita dal popolo, che numerofo l'accompagnaua, e da continui miracoli, che la Diuina Misericordia si degnaua operare per i meriti di questo Santo, perche arriuate le sue Venerabili ossa alle soglie del Duomo, vn zoppo di ambedue le gambe, che per molti anni era stato priuo dell' vso di esse appena inchinò il capo per orare, che riceuuta la gratia, fè palese il miracoloso prodigio.

Posate le sante Reliquie su l'Altar maggiore, esposte alla publica venera-

ra-

ratione*, ecco che passarono pochi momenti di tempo, che vn muto da vna malatia ridotto, a perpetuo silentio, sentitisi ristorare gl'organi della voce cominciò con chiara loquela ad esaltare i meriti del Santissimo Vescouo Liborio, e dell'infinita misericordia del Signor Iddio.

Così andaua L'Onnipotenza Diuina, accrescendo ogn'ora nuoui splendori à questa luce di Paradiso.

Strauansi intanto tutti adoratori deuoti di quelle sante Reliquie, e ringratizauano più di tutti il Signore, gli Inuiati di Paderbona, rallegrandosi di douer tornar ricchi di vn tanto tesoro, quando volle il Signor autenticare Liborio per vero Apostolo della Sassonia, mentre in lui morto rinouò quei doni, che dispensò à gl'Apostoli in vita.

Vn'huomo, che uscito dall'Aluo materno, co' nerui attratti, con le gambe, ginocchi, e piedi aridi, e che punto non poteua muouersi, portato auanti à queste sante reliquie, cominciò in vn subito à camminare da sano, conseruandosi così fino alla
mor-

morte, contribuendogli la Diuina virtù, quello che la natura negato gl'haueua, anzi volle Iddio autenticare la santità di Liborio, con segni, anche maggiori, mentre operò in questo tempo per suo mezo que' miracoli, che non gli Apostoli; mà l'istesso Giesù Nostro Signor in vita operato haueua. Imperoche essendo già la notte della Domenica, & ordinata da S. Aldrico, la vigilia, appena finito il Matutino illuminò questa luce diuina, e questo fonte di lume vn Cittadino ivi assistente, che cieco nato hauea portata seco la sua miseria, fino à quell'ora in cui raccomandandosi à questo santo, riceuè per sua intercessione la grazia, nell'ora medesima, e nel medesimo luogo, mentre cantauansi i diuini vfficii, cominciarono i Spiriti rubelli, che inuadeuano il corpo di vn misero à tormentarlo aspramente, ma raccomandandosi gl'assistenti al santo, ottennero la liberatione dell'offeso, che mai più prouò l'orrore di simili agitati.

Illustrato con tanto splendore il
Cor.

Corpo di Liborio, affrettauansi i Paderbonesi à partire, & Aldrico à spedirgli, celebrati perciò i Santi Sacrificii della Messa con ogni pompa, e concorso di popolo innumerabile, che alla fama di tanti miracoli, era quiui volato, vestiti i Sacerdoti nell'abito in che si rinoua la memoria della nostra redentione, pigliarono la cassa su gl'homeri, e sonando tutte le campane della Città, incamminaronsi processionalmente alla Chiesa di S. Vincenzo cōtigua alla porta dalla quale doueano uscire, & iui fermaronsi, ma il popolo non voleua in verun conto permettere, che si leuasse questo santo dalla loro Città, e già cominciavano à mormorare del loro Prelato, quando fù da esso con vn'elegante oratione; ma più del Diuin volere, sedato questo tumulto, anzi fatti venir tutti quelli, che per intercessione di questo Santo, haueuano in loro ricevute in quei due giorni le gratie, cominciarono vnitamente à render lodi à Dio, e la sera fù consegnato à i Paderbonesi, con conditione, di dover sempre tenersi in somma veneratio-

tione, e fatta tra i Canonici, e Clero di Mans, e quelli di Paderbona, vna confederatione, ò fratellanza, fù ad essi data licenza di partire per la loro Patria, verso doue si auuiarono il dì primo di Maggio, l'anno di N. S. 836.

Dura ancora tra questi Cleri sotto gli auspicii del comun Tutelare questa santa alleanza, e l'anno 1205. nel Vescouato di Bernardo Terzo, che succedè à Bernardo Secondo nel Vescouato di Paderbona, fù rinouata.

Messisi in viaggio i Paderbonesi accompagnati, anche per molta strada da Aldrico, e quantità di popolo giunsero nel medesimo giorno ad vn luoco detto Pontlieue, oue videro rinouarsi i prodigii, mentre vno che seruiua prima nella Chiesa degli Apostoli di Mans, oue era stato il corpo di Liborio, il quale era gran tempo, che haueua perduto col sentimento dell'vdito, anche la fauella seguendo le reliquie del Santo, & à lui deuotamente raccomandandosi, cominciò in vn tratto, & à sentir chi parlaua, & à farsi egli intendere, quan-

quando articolaua le voci.

Proseguendo il Viaggio arriuato-
no à Mars de la Briere, oue con
altri molti ricuperò ancora per i me-
riti di questo Santo la Sanità, vna
Donna già longo tempo inferma di
male incurabile, raccontano di que-
sta, che senz pigliare altro cibo, non
di altro viueua, che del proprio hu-
mido (*suo Visitans succo cochlearum*
more) venne languida al Santo, e
tornossene in tutto sana.

Fermaronsi la notte à Conneraii
nella Chiesa di S. Sinforiano, oue la
Bontà Diuina fece risplendere, an-
che la Santità di Liborio, con libe-
rare vn'Energumena, che accompa-
gnata da altri settanta risanati in
questo viaggio, andauano per ogni
luoco accompagnandolo, e predi-
cando le sue glorie. La mattina si ri-
messero in viaggio, e giunti al Mo-
nastero di San Sulpicio, venne loro
incontro, vn mendico portato in vna
Carretta, che stroppio di braccia, e
mani, haueua le ginocchie attaccate
al petto, & i piedi, che gli toccauan
i Reni. Quale raccomandandosi al
San-

Santo ricuperò in vn'istante la per-
duta salute, arriuati indi ad vna
Chiesa dedicata al Prencipe degl'A-
postoli, quiui ancora per intercession
di Liborio dal corpo di vn indemo-
niato, furono scacciati i spiriti ru-
belli.

Andarono poscia à gli antichi Car-
nuti, oue oggi stà per Metropoli Sciar-
tres, e doue allora era Vescouo Ber-
nuino, ch'oggi si adora per Santo,
che hauto auuiso della venuta delle
sante Reliquie, gli uscì incontro con
tutto il Clero della sua Diocesi, iui
raunato per celebrare vn Sinodo, ve-
nerandolo con molta diuotione, e
per molte miglia lontano, riceuen-
dolo lo condusse ad vna Chiesa fuo-
ri della Città, in cui erano l'ossa di
San Cheron, sonando in tanto tutte
le campane del luoco, doue oprò il
Signor Iddio molti miracoli, che per
isfuggire la prolissità, lasciò l'Autore
di raccontare, narrandone solamen-
te vno di vna giouane, fin dalla cul-
la contratta in maniera, che roton-
da come vn globo, toccaua con i gi-
nocchi il mento, & haueua li piedi
con-

congiunti alle spalle, la quale appena posta auanti à quelle sacre ceneri, & iui ciascuno orando per lei ricuperò intieramente l'vso di ogni suo membro.

Approssimandosi poi' à Parigi, fù nel medesimo modo da Encorrado Vescouo, e da moltitudine di popolo riceuto, e nella [Catedrale posato il Santo corpo, oue fermossi due giorni. Quiui nella Regia gloriosa de gigli, fece Iddio risplendere questo giglio di Santità col seguente miracolo.

Trouauasi presente pouera giouane Oriunda da circonuicini luochi, che muta, e sorda sin da quando uscì dal corpo della Madre, hauea anche accoppiata à questa infelicità, l'altra maggiore di essere, e stolidi, e tormentata da spiriti maligni, posata questa auanti le sante ossa, & orando per lui gli assistenti, fuggiti i spiriti rubelli, le fù renduta con la fauella, e l'vdito, anche la Sanità della mente; onde ogn'vno marauigliato, rese gratie, e lodi à quel Dio, che è così mirabile ne suoi santi.

Par-

Partiti da quella famosa Metropoli, giunsero à Montmartre, oue fù decapitato il glorioso Apostolo delle Gallie, Dionisio l'Arcopagita, & oue Ignatio de Loyola, Santissimo Fondatore della Compagnia di Gesù, pose la prima base di questa Religione, professando i suoi voti con alcuni compagni, il giorno dell'Assunzione della Gloriosa Vergine Madre, l'anno 1534. Auuicinandosi à questo luoco la sacra Bara, gli venne incontro vn Clerico sin dalla cuna muto, & sordo, il quale appena orò con la mente, che acquistò l'vso de perduti suoi sentimenti.

Affrettauano in tanto i passi i Paderbonesi, quando giunti ad vna Villa chiamata Gebeloha, fù quiui remunerata la fede di molti, e cattigata la contumacia degna di correzione di alcuni, l'impercioche douendosi passare vn piccolo fiumicello, Quattro di quelli, che portauano dalla parte posteriore i legni della Cassa (che fù in tutto il Viaggio sostenuta da otto huomini sulle spalle) voleuano per la dritta strada passar l'acqua

C

qua

qua à Guazzo, ma gli altri quattro, che portauano la parte anteriore renitenti à ciò vollero cercare vn picciolo ponticello, che vi era poco lontano (*in tam praclaro sanctorum obsequio calceamenta sua madefacere dedignantur*), arriuati al Ponte, e soura quello passando col Santo Tesoro su gl'Omeri, si ruppe questi sotto i piedi delli primi, e questi, che *in vado pedes intingere aspernebantur*, cadendo precipitarono in vn profondo gorgo d'acqua, che iui era, donde però per i meriti del Santo, uscirono illesi, & il sacro feretro da quella parte oue mancò il sostegno miracolosamente, senza, che alcuno il reggesse, pendendo in aria, diede agio à molti di accorrerui.

Quindi proseguirono il loro viaggio à Bauarii Castello antichissimo della Germania, oue fu liberata vn'altra energumena, & oue operò la carità diuina molti miracoli.

Giunti finalmente al Reno termine à quelli, che da Mans l'accompagnauano, & oue nell'opposta riuà bolliuano flutti di popolo numerosissimo,
e di

e di Paderbona, e de' luoghi circonvicini, che con grandissima diuotione aspettauano questo santo corpo, nel mentre, che quiui si imbarcauano per tragittarlo all'altro Lido verso la Patria, ciascheduno di coloro, che iui erano, così di quelli, che li aspettauano, come di quelli, che accompagnati lo haueuano, prostrato in terra, con le lacrime agli occhi, i primi per allegrezza di hauer in loro potere questa ricca gioia, i secondi per dolore di vederlene priui, tutti altamente gridauano, raccomandandosi di vero cuore alla protezione di vn tanto Santo, di cui veduti haueuano in sì grand'abbondanza i miracoli; gli vni intesigli con particolar giubilo gli altri.

Valicato il fiume, auuiaronsi per la Sassonia, e giunsero presso Paderbona tre miglia alli 28. di Maggio il dì della Pentecoste, doue per sodisfare al popolo, che li seguiva, fù forza fermarsi vicino al fiume Hedroa, e quiui celebrato il Sacrificio Sacrosanto della Messa in rendimento di grazie, furono da questo glorioso Santo,

con immensa ammirazione , & interno giubilo de circostanti , risanati cinque infermi di varii mali , che per raccomandarsi à lui , erano quiui concorsi .

Nel medesimo tempo celebrauansi nella Catedrale di Paderbona i diuini vfficij, & vn fanciullo che vi assisteua nato sordo , e muto , sciolto in vn subito gl'organi della voce , annunziò à gl'astanti l'arriuato del santo corpo , ciò inteso dal Clero , così in habito Sacerdotale, come trouauasi, fece segli processionalmète incontro cò tutto il popolo , e giunto oue erano le sante reliquie, genuflesso venerolle , e magnificando il Signore , le portarono alla Catedrale , oue posate , non si può descriuere la moltitudine della gente , che concorreuà ad adorarle con tal allegrezza , e deuotione , che maggiore non può esprimersi , nè restò punto defraudato il buon Pastor Badurado della concepita Speranza nel patrocinio di Liborio , mentre molti lasciando le diaboliche superstitioni , si appigliarono al culto del vero Dio , nè cessò mai

mai la munifica mano dell'Altissimo di dispensar gratie per mezo di questo santo , non solamente à quel popolo , ma à tutto il Mondo , come ne fanno fede, & vn'Autor Anonimo di Sassonia , che dopo hauer scritti molti miracoli seguiti al suo sepolchro in Francia, aggiunge , *quod nos facile credimus ex his , quæ oculis nostris videre meruimus , postquam ad nos translatus est corpus;* & Alberto Krantio Decano di Amburgo , che visse 600. anni , doppo al tempo del quale continuauano ancora innumerabili le gratie, e tante Tabelle di voti, che pendeuano al suo Altare , e che perirono nell'incendio di detta Chiesa , & in tante incursioni , e deuastationi di Vandali, Vngari, & altre nationi patite da questa Città , e dalle molte, che pur adesso appariscono in rendimento di gratie di chi sopra ogni vso di natura vide ritornare al suo corpo già defonto , più che mai verde, e vigorosa la vita, di chi scampò i naufragii , di chi si liberò dalle podagre , dolori colici, lepre , & altri infiniti mali , come prigione, catene ,

tene, e schiauitù, e nel Coro al cor-
no dell'Epistola vi pendono parimē-
te molte Tabbelle, oue sono scritti In-
ni à lode di Liborio, in vno de quali,
oltre tante altre gratie, e si legge.

Fuisti trium suscitator

Mortuorum, & liberator

& in vn'altra

Ceco reuocatur Vmbra

Carcere, & Vita Gelidum cadaver

Munere donat.

E si crede vi fosse vna raccolta de mi-
racoli operati in Paderbona, ma per-
che detta Città l'Anno 1000. di Cri-
sto Signor Nostro, e 17. dell'Impe-
rio di Ottone III. patì vn grand'in-
cendio per lo quale si incenerì la Ca-
tedrale opera di grà lauoro, e bellez-
za fondata da Carlo Magno, vltima-
ta Badurado, e dedicata alli 19. di
Ottobre, e cò essa si abrugarono tut-
ti i priuilegii, libri, & altri ornamē-
ti, si giudica, che si brugiassero anche
questo, mentre non rimase illeso dal
fuoco, altro che le sante reliquie di
Liborio, quali restarono pure vn po-
co affumicate, come si vede anche in
quella parte, che ne gode la no-
stra

stra Città di Amelia.

Seguita ancora in Germania la di-
notione verso questo gran Santo per
le gratie continue, che dispensa, ri-
trouandosi molti in quella vasta re-
gione, con il nome di Borris, che
suona in Italiano Liborio, e Vedon-
si iui molti Altari dedicati alla sua
gloria, e nel suo giorno festiuo si ce-
lebra la sua messa, e recita il proprio
offitio in Paderbona, Treuiri, Mun-
ster, Magonza, Osnabruch, Bremà,
oue l'Anno 1013. Vnuano Vesco-
uo dedicogli vn'altare in Confluen-
za Città della Diocesi di Treuiri, po-
sta sulle sponde del Reno allo sboc-
camento della Mosella, e doue nella
dedicatione della Chiesa di S. Casto-
re l'anno 1208. furon riposte nell'Al-
tar maggiore parte di queste sante re-
liquie donate da Paderbonefi.

Furono racchiuse le ossa sante di Li-
borio, con le Teste de tre Santi Ve-
scouii donateli da Aldrico in vna cas-
sa di bronzo dorata, fatta à guisa di
sepolchro in diuisa molto vaga, con
dodici statue d'argento rappresentan-
ti gl'Apostoli, e questa nelle proces-
sioni

fioni soleuano portare sugl'omeri i Consoli, & altri primati della Città. Mā deprauati dipoi dalla perfidia Luterana, si sdossarono questo peso, sinche ritornata la Città tutta Cattolica, fù ripigliata la diuotione primiera.

Concorreuā nondimeno, come prima gran quantità di gente, anche in quel tempo à visitare le sante reliquie di Liborio, quando portauansi in processione, & in essa alla Cassa doue stannano chiuse precedeua sempre vn Sacerdote, con vna coda di Pauone, e la cagione si era, che si come faceua il Signor Iddio precedere à gl'Hebrei nella loro uscita di Egitto nel Deserto il giorno vna colonna composta di nuuole, la notte vna colonna di fuoco, così à i Paderbonesi nel viaggio, che fecero col Sacro Deposito, *ad ostendendam viā*, fece sempre volar loro auanti vn Pauone, che fermaua si, oue doueua si far le posate, e volaua, quando eglino ripigliauano il cammino. Giunti finalmente vicino à Paderbona, e fermatisi, come dicemmo, fermossi anche il Pauone sours vna

Col-

Collina vicina al Fiume Hedroha la quale sino al dì d'oggi chiamasi il Monte di S. Liborio, e mentre che veniuano dal Clero riccute, e venerate le sacre Ceneri, Volò egli à posarsi sours la Catedrale, oue entrate le sante reliquie, immediatamente il Pauone cadendo à basso morì, *& ad conseruandam huius euentus memoriam*, è ancora in vso tal functione.

Tra tutte le gratie, che la Diuina beneficenza si è degnata operare per l'intercessione di Liborio, la più singolare, colla quale, fù particularizzato questo Santo, è il suo aiuto contro i dolori nefritici, di Pietra, Calcoli, renella, e simili, per li quali inuocano ancora molti, S. Benedetto Abbate, che à Sant'Errigo Imperadore vna notte in sogno tolse, e leuò via il dolore, & i Calcoli da quali era tormentato. Altri si raccomandano à S. Dragone, il Corpo di cui è in Seburgo, luoco vicino à Valentien; mā particolarmente si sperimenta benefico, per questi mali, il Patrocinio di S. Liborio, ne si sa fin da quando il Signor Iddio cominciassè à

C. 5.

fingo-

ingolarizzarlo, con dispensare à suoi deuoti particolari grazie, per essi, è però fede quasi certa de i Paderbone- si, che sin d'allora, che da S. Aldri- co, ottennero il santo corpo, desse egli à loro anche l'officio, che di que- sto Santo si recita, con la sua Anti- fona, & oratione nel modo che se- gue.

*Christi p[re]sul egregius
Pro nobis hic Liborius
Oret Deum Altissimum
Ne pro culpa peccaminum.
Morbo vexemur Calculi
Succurrant nobis Angeli
Et post vita certamina
Ducant ad vera Gaudia.*

Ora pro nobis pie Pater Liborj.
Vt à calculi mereamur doloribus li-
berari.

Oremus

DEus, qui Beatum Liborium Pon-
tificem tuum, aliis innumeris
gloriosum miraculis speciali in me-
dendis arenarum, & calculi passioni-
bus priuilegio decorasti, presta qua-
sumus, vt ipsius meritis, & interces-
sio-

sione, aliisque malis eruemur, & gau-
diis perfrui mereamur æternis, per
Christum &c.

Delche vale argomentare, che an-
che in Francia auanti, che fosse tras-
portato à Paderbona, era celebre
questo Santo contro i dolori de cal-
coli, & in Germania sperimentonne
il patrocinio à suo Prò VVeirnero
Conte di Falehenstein Arciuescouo di
Magonza, che sedè dall'anno 1282.
fino al 1304.

Afflitto, e tormentato questo da
dolor de calculi, non trouando luo-
co al riposo, ne hora di tempo alla
quiete, determinò di metter à repen-
taglio la vita con l' incisione per le-
uarsi se possibil, fosse stato quelle pie-
tre, che gli lastricauan la Via del Se-
polchro, e mentre la notte, alla qua-
le nel dì seguente douea succedere il
taglio, gli si rammaricaua dibatten-
dosi continuamente fra le piume, gli
venne in mente di raccomandarsi con
tutto lo spirito à Liborio, e fatto ciò
con pienezza di deuotione, e di affet-
to, meritò di riportarne esaudite le
sue preghiere, perche adormentatosi

C. 6

par-

paruegli vedere nel sogno, che venuto à visitarlo Liborio in habito Vescouale, gli traesse dall'addolorate membra, senza imaginabil dolore, cinque pietre delle maggiori, che possino formarsi in corpo humano, e quelle estratte posassele soura vn Mesale posto nell'Oratorio, che era à capo del letto del tormentato Arcivescouo.

Solleuato VVernero pareagli esser anziioso di render gratie al suo Liberatore, quando suegliossi, e sentitosi libero dall'intestine pene, chiamò la famiglia, che accorsa, mentre le raccontaua l'accaduta visione, ecco si auuide, che soura l'accennato Mesale, vi erano state dalla mano liberatrice di Liborio riposte le cinque pietre, che egli in sonno haueua vedute, e delle quali veramente il Santo, con euidente miracolo haueua sgrauato il suo diuoto Prelato.

A si gloriosa, e stupenda marauiglia rimase ciascuno degl'Astanti più di esse pietre immobile, & ingrandissi per tutta la Germania maggiormente la fama di questo Santo, pubblicato.

cato il miracolo occorso in persona dell'Arcivescouo VVernero, quale in rendimento di gratie visitate le sue Reliquie, oltre vna larga elemosina concedè 40. giorni d'Indulgenza, à quelli della sua Diocesi, che porgeuano adiutrici le mani alla riparatione della Chiesa di Paderbona, oue erano, e stanno le sante ossa di Liborio.

Ma se sperimentarono molti il suo patrocinio, & aiuto nelle loro afflictioni, prouò ancora la sua mano vitrice, chi sdegnò hauerlo per protettore, e Federico di Padberg capo, e fautore di quelli, che l'anno 1389. dopo la morte di Simone Secondo Vescouo di Paderbona, misero à fuoco, e deuastatione tutto il suo Territorio, e la medesima Città disprezzando con parole specifiche. S. Liborio Auvocato, e Protettore di essa, fu con i suoi compagni debellato, sconfitto, e carcerato, perdendo miseramente la Vita, i Beni; e l'honore, e l'istessa fortezza di Padberg Diocesi di Colonia, Patria, e Signoria di Ederico dispersa, e decaduta, diuenne

uene stanza di Fiere Seluaggie, essendosi gli abitatori portati a menar la lor vita nella Valle propinqua, estinguendosi anche in Lui quella gloriosa prosapia.

E quelli, che dentro la Città di Paderbona fatti di figli di Christo Seguaci del empio Lutero, ebbero ardire l'anno 1602. di nostra redentione di spogliare i Nobili del Gouerno, eleggendo per Consoli, e Senatori, gente vile, e Luterana, che pretesse colla forza opprimere il Vescouo, leuandogli il dominio, e ridurre quel Clero ad esserle soggetto. Burlandosi de suoi Protettori prouarono anch'essi nell'entrar dell'anno 1604. la Giustitia di Dio, mentre il principale di questi Giustitiato, & i complici mandati in Esilio, ritornò la Città tutta Cattolica, e si rendè il debito honore all'ossa santissime del Santo Protettore, che castigò ancora, chi osò metter le mani violentemente al Sacrosanto erario delle sue Reliquie, come diremo.

NO

NOTITIA III.

Furto delle sante ossa, e ricupera fattane da i Paderbonefi.

DIuenuta sanguinolente Teatro dell'orridezza, la Germania l'anno 1621. Scorreuano furiose per essa su l'ali degl'eserciti, la crudeltade, e la morte, che ben rapresentò quiui le sue tragiche pompe nella strage di tanti huomini, che si erano armati con Federico Conte Palatino per ritenersi il Regno di Boemia ingiustamente occupato, ò con gli Austriaci Serenissimi, per abbatte questi, ò con altri per star sulla difesa.

Tra quelli che s'armarono in aiuto del Palatino, niuno con più violenza, ne più infelicamente lo fece di Christierno di Brunswic Vescouo di Alberstat figlio di Henrico, e fratello di Federico Vlrico Duca di Brunswic,

fuic, era questi d'Indole magnanima, e grande degna della gloriosa stirpe da cui discendeua, ma però di ceruello inquieto, e dedito molto à i Tumulti, e particolarmente, che hauendo appresa l'arte militare in Fian-dra erasi con questa imbeuto dei Dog-mi di Lutero, benché altri non lo credessero Eretico, e il tutto attribuif-fero alle male insinuationi di vn suo familiare Chirurgo per nome Bille-ferd intorno à tutto ciò, che operò egli di male contro i Cattolici. Poi- che stato il Billeferd vn tempo in Co-stantinopoli, & in Persia venne di- poi al suo seruitio. Egli che religio- ne alcuna non professaua puro Atei- sta, cominciò à persuadergli la deri- sione delle cose sacre, indi la crudel- tà, e perche crudele, ei diuenisse die- degli non sò qual beuanda per ren- derlo, come ei diceua da huomo sco- lastico, generoso la quale lo rendè fu- ribondo, à segno, che per tutta la Germania, & anche in sua propria presenza, era chiamato col cognome del Vesouo furioso.

Hauendo dunque egli raccolto co- piofo

piofo numero di Caualli, e pedoni, & abboccatosi col Principe Mauritio di Oranges Gouvernatore, e Genera- le delle prouincie vnite, e di quello intorno all'affare, riceuti i Consigli nel mese di Ottobre 1604. pigliato il camino per l'Hassia auuiossi verso il Palatinato per portar soccorso al Maf- feld Generale del Palatino. Inuadè primieramente la Cura dell'Arciue- scouo di Magonza, & occupato con inganno il Castello detto Ameno- bourg, diede fuoco alle case, morte agl'Habitanti, deuastatione alle Campagne. Scorrendo con ogni li- cenza i suoi Soldati temerarii, e cru- deli senza alcun ordine, ò riguardo.

Ma venendo forzato à ritirarsi dal Conte di Anolt, che col Esercito Im- periale, gli si fè contro, voltò per la V Vestfaglia, doue pigliò prima Lipsia, hauendo i Cittadini tradito il presidio Spagnuolo, che vi era den- tro, e dipoi Sufat incrudelendo in ap- presso per le Diocesi di Munster, e Paderbona, con grandissimo eccidio, e miserabile strage, si rendè finalmen- te Padrone alli 29. di Gennaro del

1622.

1622. dell'istessa Città di Paderbona, hauendola tradita i suoi principali Cittadini, à quali era rimasto anche vn poco del veleno di Lutero nel petto.

Entrò dopo due giorni in Città il Barbaro vincitore, cioè il dì primo Febraro, e diede subito à saccho, e la robba dei Giudei, che quiui trouauansi, e quella de Cittadini, ordinando precisamente, che la prima à saccheggiarsi fosse quella di quei tali, che gli hauean resa Paderbona (solito effetto del tradimento)

Entrato poi nella Catedrale dedicata alla Gran Vergine Madre, la notte, che procedea il dì festino della sua Purificatione, ne tolse ogni vaso Sacro, & i più pretiosi ornamenti, tolse anche la cassa, oue erano l'ossa di Liborio, & abbracciandola tantosto, che egli la vidde, non sò se per ischernò, ò per applaudire con temerità giouanile alla sua fortuna la venerò, e ringraziò il Santo Vescouo, che tanto tempo iui aspettato l'hauesse.

Ordinato dipoi, che questo Con-
di-

ditorio con l'altre sacre Spoglie della Catedrale si portassero nel Collegio de Padri Gesuiti, che egli si haueua scielto per habitatione, & iui alli 4. di Febraro, hauendo dalla cassa estratto il Santo corpo, & inuoltolo in vna Touaglia, che sigillò, con i suoi sigilli, e consegnò al Segretario con ordine, che le trasportasse à Lipsia, dopo hauerlo fatto vedere à tutti i capi del suo esercito, ruppe la cassa, & il rame, e l'argento di questa fece cuneare in insolente moneta, da vna parte della quale era improntata vna mano, che uscendo da vna Nube impugnaua acuta spada con lettere attorno, che dicenano CHRISTIANI, e nell'altra quest'inumana Epigrafe.

DEI AMICVS, MYSTARVM HOSTIS
Cioè amico di Dio, & inimico de Preti, e di queste monete (*ad perpetuam sacrilegii memoriam*) se ne conserua vna nell'Erario della Catedrale de Canonici di Paderbona.

Accadde nel aprire, che fece l'Alberstadio, questa Santa Vrna, cosa che si può credere sopranaturale, men-

mentre apparvero in Oriente tre Soli, e si viddero sopra la Chiesa Cattedrale quattro iridi, durando questo prodigio tutto lo spazio di tempo (che furono 4. hore in circa) che Cristiano tenne alla vista del popolo le reliquie del nostro Santo.

Attoniti, e stupefatti à si fatta visione, e gli Eretici, & i Cattolici prefagirono molti infelice fine à quel Principe, che empivamente metteua mano ne' sacri Erarii del Cielo, nè mancò vn Colonello, benchè Eretico del suo Esercito, che annunciadogli questo così parlogli.

Ostentum grauissimum tibi, ò Princeps, nuncio tres supra nos visuntur solet, & quatuor Irides, ex quo nobis magnorum periculorum metus portenditur cohibe, Amabò, animum, oculos, manus à Papistarum monumentis.

Ma venendogli all'incontro detto da vn Predicante Luterano, douerfi ciò interpretare à suo fauore, mentre volenano indicare i tre Soli l'acquisto de tre Vescouati, Munster, Paderbona, e Colonia, quietò egli l'animo suo già mezzo turbato, e seguìto
sem-

sépre più ad esercitare la sua crudeltà, non solamente nelle cose sacre, ma in quelli ancora, che di esse teneuan la cura, diuenuti solo per questo rei appresso quella dominante fiera.

E Primieramente i suoi Soldati, e Ministri, che dall'Image del Generale, hauean copiat i se stessi, mentre si daua la muta alla guardia il dì 13. Marzo 1622. incrudelirono barbaramente contro certe statue rappresentanti l'vna Christo Saluator Nostro, che sedeuà, e conculcaua col piè destro, vn Leone, e col sinistro, vn Dragho, e le altre il Discacciamento dal Paradiso Terrestre de nostri Primi Padri Adamo, & Eua poste nel portico della Cattedrale detto il Paradiso, che riguarda il mezzo giorno seicento, e trenta anni prima dal Beato Meinuereo, già Vescouo di Paderbona, passando i Soldati auanti à queste imagini cominciarono à burlarsene, e bestemiarle, & alcuni di quelli, sceleratissimi sparando i loro Moschetti (di che ancora appariscono le Marche in quel luoco) si diedero empivamente colle palle à
per-

percuoterle . Mà la diuina Giustitia non lasciò inculto questo misfatto , mentre ribattendo in dietro vna di quelle palle di piombo , venne à cogliere vno di quei sacrileghi, rompendogli quell' indegna bocca , con cui hauea ardito animar gli altri à questo delitto , facendolo poscia miserabilmente morire; alcuni altri puni con morbi incurabili , e morti subitanee , e vno che diuenne subito tratto il colpo paralitico , hebbe la gratia di essere illuminato , mentre confessò la Cattolica fede , riconoscendo il suo errore .

Ma ciò non bastò à rimouere quei perfidi dall' esecrando attentato , poiché continuarono à sparare i loro schioppi , e vi fù tra questi vno tanto peruerso , che pattuì di dar subito il suo corpo , e l' anima al Diauolo , se in tre colpi non batteua à terra la testa del Cherubino , che con destra armata di fuoco discacciava i nostri primi parenti . Permise Iddio; che al primo colpo questi ottenesse il suo intento , ma castigandolo subito , si impossessò di quel corpo infelice , vn
De.

Demônio , che lo rendè spettacolo miserabile à suoi compagni , quali condottolo all' Alberstadio , fù mandato da esso ad alcuni Cappuccini , per farlo esorcizare; ma fù da questi come incapace ributtato in dietro; onde seguitando poi egli l' esercito , che partito da Paderbona , il dì 17. di Maggio andò à Lippia . fù finalmente (rendutosi odioso è spauenteuole à suoi compagni) da essi moschetato .

Prima di partire però da Paderbona Christierno appresso di cui erano Sinonimi Cattolico , & inimico , usò ogni più audace temerità , e contro le Chiese , e contro i Religiosi , multò i Canonici , e Clero di grossa somma di contanti , che furon forzati di pagar prontamente , & in crudeli specialmente contro i Padri della Compagnia di Giesù , che dati alla Chiesa per accrescere al Diuin Culto i nuoui mondi [Come si vidde nel mio glorioso Auvocato S. Francesco Xauerio Grand' Apostolo dell' Indie) erano maggiormente in odio à questi Ministri di Satanasso .

Quei

Quei pochi, che eran rimasi in Paderbona, furon messi in catene, e mandati nelle Carceri di Lippia, essendo fuggiti gl'altri, quali però, se vollero liberarsi dalle mani di Godscalc Heruinckelio, vno de Capitani dell'Alberstadio in cui nel fuggir s'incontrarono, furon forzati pagarli grossa somma di moneta, egli poscio nel partirsi rotto quanto era nel Collegio, ne lasciataui altro, che la Libreria, la quale poste in alcune ceste, fù saluata da vn Soldato Cattolico, donò il Collegio ad vno de fratelli laici, che lo serui alla Cuccina, nel tempo, che egli iui dimorò.

Così la superba crudeltà di Cristiano, iua prouocando la Vindice destra di Dio, che prima di punirlo con la morte, l'ammonì con l'infinita strage de suoi. Imperoche ritrovandosi egli allora Capo di vn fiorito, e ben numeroso esercito, non tanto comprato dall'oro, quanto allettato dalle rapine, che con ogni impunità commetteuano i suoi Soldati (tra quali si contauano 300. e più nobili Inglese) continuò ad infestare il

Ve-

Vescouato di Colonia, perloche Ferdinando di Bauiera Vescouo, & Elettore per discacciar dalle sue terre, questo inimico chiamò in suo aiuto l'Anolt vno de capi degl'Imperiali dal Palatinato, oue tratteneuasi con le sue milizie alle quali aggiunse ancora le proprie truppe nel tempo, che dalla Principessa Chiara Eugenia, Zia del Rè Cattolico, e per lui allora Gouvernatrice della Fiandra, gli era stato mandato Enrico Bergio con vn Esercito scelto, onde il Principe Maurizio d'Oranges impaurito, che gente così ben agguerrita non opprimesse il Vescouo di Alberstat suo confederato comandò, che Enrico Federico suo fratello per diuertire l'Anolt con moltitudine di Caualli, e Fanti, passato il Fiume Aglis, che scorre tra Louanio, e Malines, cominciasse a foraggiare, & andare in preda per li paesi soggetti al Cattolico, mettendo a saccho ogni luoco, & in effetto gli riuscì il disegno, perche hauendo il sopradetto Nassau incédiate molte Ville, si ridusse con i suoi carico di preda a Bredà, il che forzò Ambro-

D

gio

gio Spinola, che si trouaua allora in Bruselles Generale de Spagnuoli à cauare da molti luochi i presidii per farsegli incontro, & à richiamare il Bergio con le sue Truppe dalla Vvest-faglia.

Per tema intanto di questo haueua lasciato Chrestierno l'assedio di Gifekena, che tentaua, e voltatosi per la diocesi di Herbipoli saccheggiò Herschfelt, e seguìto dopo à far scorrere per la giurisdizione dell'Abb. di Fulda dalla quale cauò gran quantità di danaro. Di qui calò alle sponde del meno, & essendosi impatronito di Hocht Castello posto sul detto Fiume, oue esercitarono i suoi Soldati ogni più barbara crudeltà, quìui mentre alli 2. di Luglio l'anno 1622. staua disponendo vn ponte di Barche sopra il Fiume per passare all'opposta riuà, gli souragiunse il Conte Giouanni Tillii di nazione Vallone (che portato dal proprio valore al supremo comando di più armate nel primo ordine de più celebri Capitani de nostri tempi, può annouerarsi] vno de Commandanti Imperiali, con vn esercito di

di Todeschi, e Spagnuoli, e necessitato da questi à combattere l'Alberstadio perditore della pugna, fù disfatto, e fugato saluandosi à gran pena con lui pochi Soldati, quando rimasero gli altri tutti, ò uccisi dal ferro inimico, ò annegati nell'acque.

Restò in potere de vincitori il Bagaglio, & in questo ritrouarono tutte le suppelletili da lui predate, & in specie i sacri Vasi i quali erano tanti, che nel giorno, che precedè à questa sua sconfitta, mentre lietamente entro le tende con i suoi Capitani tripudiava, potè sulle mense à ciascun Offitiale poner auanti vn calice in cui douesse bere.

Nel fuggire però hebbe cura di portar seco le Reliquie di Liborio, ne si sà à qual fine, se per odio acciò non tornassero in mano de Cattolici, ò per barbara gloria di trionfare (come à lui pareua) de santi, ò perche ancora veramente ritenesse in se qualche poco della Cattolica Religione, ilche forse per più credibile, perche domandando a quelli, che seco fuggirono, se haueuan con loro come

era suo ordine quell'ossa sacrosante, e rispostole di sì. *Ceteris de per ditis* (disse egli) *ista seruata sufficiunt.*

Racquistarono nella perdita del Bransuic la desiata libertà, quei Padri Giesuiti, che fatti prigionieri a Paderbona da Lippia, haueua quiui fatti venire, e che haueuano fin allora seruito nel suo esercito per barbaro trofeo dell'eretica prauità.

Ricouerossi in tanto Christierno nell'esercito del Mansfelt, che a Darmstat gli venne incontro, & auuedutisi, che con così poca gente non poteuano difendere il Palatinato, se ne andarono nell'Alsazia, deuastando per strada ogni luogo, quindi calarono nella Lorena, e fermatisi a Metz Città posta sulle rive della Mosella, fu iui il Bransuic visitato da Ottone Filippo Ringrauo Conte di Silua, e del Reno suo consanguineo, & essendo con esso a mensa cadde il discorso sopra la presa di Paderbona e di qui sopra le reliquie del nostro Glorioso Liborio, e richiesto dal Conte; che cosa ne fosse, rispose esso esser ancora nelle mani del suo Secretario
à cui

à cui subito ordinò, che estrarrele da vna cassetta di argento, oue eran riposte quiui le portasse, ilche tantosto eseguito furon riposte soua la tauola inuolte in vna touaglia, ma però ben cucita, e sigillata da per tutto con i Sigilli di Christierno.

Vedendole il Conte così infrante, e ridotte in minutissime particelle, parue che dubitasse, se potessero esser l'ossa del Santo presule Liborio, e perciò interrogato l'Alberstadio, se erano veramente quelle, e se quelle perche così infrante, senti dal medesimo risponderli, che tanto era vero quelle esser l'ossa di San Liborio, come era vero esser lui Christierno di Bransuic Vescouo di Alberstat, che gli sedeuà dicontro aggiungendoui non poter esser in verun conto cambiate, quando ancora intieri vi erano i suoi sigilli, ma che nelle marchie dell'esercito essendo or quà, or là trasportate eransi sritolate così.

Quiui facendosi animo il Conte gli le domandò, e con prieghi reiterati, e con promessa di contraccambiarle con altro pretioso regalo di

fuo genio alche non parue in niun modo voler consentire l'Alberstadio mostrando dispiacere di lasciar questo sacro pegno, ma reiterate dal Ringrauiò l'istanze l'ortenne finalmente senza altro cambio alli 14. d'Agosto 1622.

Allegro oltremodo per l'ortennute reliquie il Conte sigillatele con il proprio sigillo le madò subito alla Principessa di Croii sua Moglie, che stava nella fortezza di Neufvillers loro feudo sette leghe distante da Nansi. Quale riceuendole con somma veneratione, così sigillate come erano, le fece riporre sopra l'Altare della sua Cappella ordinando, che si honorassero come donesi, oue stettero fino che furono consegnate a' Legati del Serenissimo di Colonia.

Il Bransuic intanto doppo lasciate le Reliquie, portauasi col Mansfelt in Fiandra, chiamati iui dall'Oranges, e giunti ad vn Castello chiamato Fleurii nella prouincia di Enaut non molto lontano da Gemblours alli 28. di Agosto del detto anno 1622. si incontrarono nel Cordona famoso Capitano

pitano degli Imperiali, quale hauendoli seguitati per il Lucemburg, quiui giuntili presentò loro la battaglia, che cominciata allo spuntar del Alba il di della decollatione del Precursor di Cristo, finì con l'uccisione della metà della gente del Mansfelt, e con la fuga del restante de Soldati li quali cadendo in mano de contadini, perche non erano pratici del paese veniuano miseramente uccisi.

Esperimentò in questa battaglia, Christierno il giusto sdegno del Dio delle vendette, poiche quella mano che à derisione de Santi, haueua fatto improntare nelle monete, gli venne portata via con vn colpo di moschetto da vn Cattolico; onde malcurata la ferita, e conuertita in cancrena, gli fù forza fra pochi giorni farsi recidere il braccio.

Nulla però sbigottitosi, ne trouando nel mar di tanto sangue alcuna calma la sua torbida mente ritornò in campagna l'anno seguente con vn esercito maggiore di quanti mai ne hauesse à cui si fece incontro nel Ter-

ritorio di Munster il Tillii, col quale venuto al cimento à Burghensteinfort, mentre verso Statlò per vna strada serpeggiante marchiaua alli 6. d' Agosto 1623. fù per la terza volta sopra la riuiera Bechel battuto, e sconfitto con infinita, e miserabile strage de suoi Soldati, senza che il Tillij perdesse in questa battaglia, altro che centocinquanta de suoi, hauendo disfatta la maggior parte di ventimila huomini del Esercito del Alberstadio, che perdè ancora tutto il bagaglio rimaso in potere del medesimo Tillij.

Ritirossi dopo questa perdita Christierno appresso il Prencipe di Oranges in Embrica, ouè stando vn giorno discorrendo in vn Collegio de Padri Giesuiti con alcuni di essi, e molti Cauallieri, e trattandosi delle battaglie da lui continuatamente perdute, confessò egli essergli ciò accaduto per l'irriuerenza portata all'osfa del Santo Pastore Liborio, replicando più volte. *Si bonum hunc senem suo loco quiescere sinissemus, felicius pugnassemus*, cioè se io hauessi lasciato stare

stare questo buon Vecchio nel suo luogo hauerei combattuto con miglior fortuna.

Ma non per questo rimise egli dalla sua ardente ferocia, stando ogn' ora con animo di riuscire in campagna contro i Cattolici sino, che fu abbattuto dall'ineuitabil colpo di morte il dì 16. Giugno 1626. nell'anno trentesimo à pena principiato dell'età sua hauendo gettato quattro giorni prima di morire dal suo corpo vn verme largo due dita, e longo quattro cubiti, & aperto il suo cadauere, gli fu trouato vn abbondanza grandissima di fiele, & vn picciolissimo cuore.

Così morì questo infelice Principe degno di miglior fortuna, se per causa giusta pugnato hauesse senza hauere appresso di sè, ne pur vno di quei tanti Soldati, che seco nelle battaglie trouaronsi, e de quali la maggior parte fù malamente dispersa, & in specie, quelli che violarono il Santuario di Liborio, mentre quello, che fù il primo à mano metterlo chiamato il Tenente Bideruendt, fù giustitia-

tiato l'anno 1624. à Nusen, e per altri delitti, e principalmente per questo, & l'infame suo consigliere Billeferdio veciso, mentre machinaua vn adulterio.

I Canonici di Paderbona intanto con il loro Vescono, non mancauano gir ricercando da per tutto, oue hauesse l'Alberstadio lasciate l'ossa di San Liborio, & à tal effetto haueano spediti più messi per varii luoghi della Germania, ma indarno finalmente, allorache meno si speraua alli 3. Ottobre del 1622. Gio. Carlo Erleuein Gouvernator di Ordinga, e che militaua nell'esercito de Francesi sotto la condotta del Ringrauiò sopracennato, essendo per altri affari à Colonia fece intendere à quel Serenissimo Elettore, per Parte di esso Ringrauiò [che ispirato da Dio voleua render à i Paderbonesi il loro Tesoro] qualmente si trouauano appresso di lui queste sante Reliquie conseruate per restituirle alla Chiesa di Paderbona.

Intesosi questo con ogni maggior allegrezza da Ferdinando di Bauiera
allo-

allora Vescono, & Elettore di Colonia, e di Paderbona, e di Munster, si rispedito l'Erleuein con lettere al Ringrauiò, & al Duca di Lorena, con la richiesta del Santo Corpo, ma essendo il Ringrauiò alla Dieta in Ratisbona non volle la Principessa di Croi consegnarlo senza il consenso di suo marito. Ma S. D. M. Che hauendo destinato questo Santo per Protettore di Paderbona, colà ne voleua le ceneri, fece che vedutisi in Ratisbona, oue era gito ancora alla Dieta l'Elettore con il Ringrauiò gli fosse da questo promessa la restituzione delle sante ossa; onde terminato il Congresso, e refosi à Bona l'Elettore, oue ritrouò l'Erleuein, fù di nuouo il medesimo il dì 29. Maggio 1623. rimandato per esse aggiuntogli per compagno Giouanni di Blier Canonico di Bona, e Cappellano di Sua Altezza Elettorale.

Andarono questi à Neuwillers oue solo trouarono la Principessa Consorte, non il Ringrauiò, che era à Parigi, e mostrando ad essa le loro lettere credentiali esposero à nome

D 6

del

del Serenissimo Elettore, e Capitolo di Paderbona, la richiesta delle sante Reliquie, e benignamēte ne ottennero l'assenso per la restituzione, che perciò alli 6. di Giugno del stesso anno alla presenza di molti Sacerdoti furono da questa Signora alli Legati consegnate inuolte nell'istessa Touaglia dentro di cui le haueua l'Alberstadio donate al Conte, e con i medesimi sigilli, che vi erano allorchè giunsero iui.

Scucita la tela, e scoperte l'ossafante, fù immediatamente sentita tal foaua fragranza, che riempì gli astanti di giubilo, e furono esse riposte in vna cassetta di color ceruleo, & iui racchiuse, fù detta cassetta legata attorno con vn cordone dello stesso colore, e sigillata con i sigilli di cera rossa della stessa Principessa. La quale Piiissima Dama volle riseruarli per la sua Cappella vna parte di vn osso di detto Santo, che fè riporre entro vn Reliquiario rappresentante esso Santo in habito Vescouale, e ciò non tanto per sua particolar diuotione, quanto per quella de popoli circon-

uici-

uicini, quali in tutto il tempo, che fù iui questo santo corpo, veniuano con grandissima frequenza à venerarlo per le gratie, che continuate nè riceueuano, trà le quali non è da tacerne vna prodigiosa, che seguì alla presenza di tutto il popolo, conciosiache hauendo ordinata questa buona Dama allorchè seppe, che veniuano queste sante reliquie à Neu- fuillers vna solenissima processione per riceuerle con ogni maggior honore, e concorfaui perciò quantità considerabile di gente, vi fù tra queste vna donna di buona fama, e grande fede, che hauendo vn figlio di anni otto nato attratto, e con le ginocchia che gli toccauano il petto raccomandata di cuore al Signore, che volesse per i meriti di questo Santo risanare il languente fanciullo, ecco che esso cominciò subito à camminare, e senza alcuno aiuto andossene la doue eran posate queste sante reliquie à render le dote gratie, il che dette motiuo à tutto il popolo, & alla buona Principessa, che quiui era di benedire la Diuina Bonrà.

E di

E di questa, e di altre molte, nè inuiò questa Dama l'autentiche, allora che gli trasmise le sante ossa Riceute da i Legati le Reliquie, e ripartita era gl'astanti dalla sudetta Signora, la Touaglia oue erano state inuolte si partirono da Neuillers alli 8. di Giugno, & alli 11. giunsero à Treuers oue riposandosi nel Monastero di S. Massimino de Monaci Benedettini posto fuor delle mura di essa Città fecero veder all'Abbate di esso la cassetta oue era riposto il Tesoro del Santo Corpo di Liborio, il che egli veduto ordinò che posata la cassa soua l'Altar maggior della Chiesa douesse la mattina seguente cantarsi la Messa solenne ad honor di questo Santo, come si fece nel giorno 12. dicendo in essa l'oratione seguente trouata si opportunamente in vn Breuiario antichissimo di esso Monastero.

*Deus qui beatum Liborium
Pium Pontificem speciali priuilegio in
medendis urinarum, & calculi pas-
sionibus ad salutem fidelium decorasti,
tribue quasumus, ut ita ipsius meritis
& in-*

*& intercessione ab iis malis eruamur,
ut eternis gaudijs perfruamur per Domi-
num nostrum Iesum Christum Amen.*

Finita la Messa, fu dall'Abbate data con le reliquie la benedittione agl'astanti, quali hebbero ancora la consolatione di bagiar la cassetta.

Di qua partirono il giorno 13. & alli 15. giunsero al Monastero di S. Maria della Foresta situato vicino à Bona, oue fermatisi fecero intendere al Serenissimo Elettore la loro venuta, il quale il dì 16. mandati il P. Giorgio Schrotelio della Compagnia di Giesù suo Confessore, e Benedetto Schuueindel suo Cameriere, e alla presenza di loro, e del Priore del Monastero, che viue sotto l'istituto, & Protezione di S. Brigitta aperta la cassa, e riconosciuto il santo corpo, e poscia sigillata di nuouo con i sigilli del Elettore, fu portata dentro Bona nel Palazzo Vescouale oue rimase tenuta con grandissima veneratione fino, che nel mese di Marzo 1627. essendo state richieste al Serenissimo Vescouo dal Clero, e popolo di Paderbo-

derbona, che vi mandò Inuiati per tale effetto Guglielmo à Vvestfalen Archisatrapa della loro Diocesi, & il loro Officiale furono à questi dal medemo benignamente restituite ritenutosi per la cappella vn osso di questo Santo.

Erano due ore di notte in circa allorché questi le ottennero dall'Elettore dal quale licenziati, mentre si incaminauano all'alloggiamento con questo sacro pegno, viddero rinouato quella sera lo stesso prodigio, che già il Signor Iddio mostrò nella nascita delli Santi Tomasso di Aquino, Ambrogio da Siena, e Giacomo di Beuagna, gloriosissimi Heroi della Religion Domenicana il dì 16. di Aprile dell'anno 1220. giorno in cui essi uscirono dal Aluo materno, mentre offeruarono nella stessa maniera rilucere la Luna attorniata da tre lucidissimi circoli, che risplendendo à pio credere per tal cagione fecero il mezzo giorno sulla meza notte, e durò fino à tanto che giunsero all'Albergo con le sante Reliquie. Donde il dì seguente partiti giunsero à Nehaus
luo-

luoco distante vn' hora di camino da Paderbona doue nella Cappella Vescouale deposero questo santo Tesoro e di li sette mesi dopo alli 31. di Ottobre, come si raccoglie dal Calendario di Paderbona, fù quiui riportato con acclamatione, e concorso infinito di gente portato processionalmente con tutto il Clero sopra le spalle di quattro Abbati di mitra, e riposto nella Cattedrale in quel luoco, oue pur oggidì si venera entro vna bellissima Vrna di oro, e di argento donata dalla pia generosità del sopranomato Guglielmo à Vvestfalen, al quale dalla Diuina Misericordia s'impetrò Liborio vna gratia speciale, che fù la seguente.

Giua Guglielmo vn dì caualcando l'anno 1626. per suo diporto, quando inciampandogli il Cauallo cadè riuersandosi adosso à lui in maniera, che se n'è trouò egli conuassato talmente, che paruegli hauer rotte le coste tutte, e franti gli intestini tanto maggiormente, che per vna massa di sangue pisto, che dentro gli si era concremata gli si difficultaua il respi-
ro

ro. Stette così sei settimane giacente nel letto priuo quasi affatto di moto, ma raccomandatosi al Santo cominciò à ricaminare, e gettato fuora molto di detto sangue, rimase così debole, che pareua più cadauere, che huomo viuente non potendo, che con grandissima difficoltà chinarsi, & erigersi; gli diede la deuotion à sì gran santo però tanto vigore da poter andare à Bona à pigliar le sante reliquie alle quali, mentre processionalmente portauansi da Nehaus à Paderbona, caldamente orando in vn istante ritornò sano come prima rendendo gratie, e dando lodi à Dio con tutto il popolo quiui assistente, che mirò il miracoloso prodigio.

A lui non solo, ma ad altri molti dispensò la diuina Misericordia le gratie per sua intercessione, tra le quali nè numerarò alcune, e sono le seguenti.

Il Padre Celestino Dusseldorpiense Cappuccino, che l'anno 1627. ritrovossi in Paderbona alla reductione di queste sante ossa hauendo patito per molti anni difficoltà di orina nell'emis-

emissione della quale prouaua cruciantissimi dolori, benchè vi facesse moltissimi medicamenti mai nè riceuè sollieuo veruno porgendo finalmente feruide preghiere al Santo, se ne liberò totalmente.

L'istessa gratia ottenne l'anno seguente 1628. il P. Arcangelo da Treueri dell'istessa Religione, che dolendosi aspramente di Renella, e Calcoli, si votò con licenza de suoi Superiori di recitare tre volte il giorno l'Antifona del Santo, & immediatamente si rendè sano.

Il Padre Sigismondo Dionatense pur Cappuccino della Prouincia del Reno, e predicatore per lo spatio di molti anni si vidde sempre in pericolo di morte per i Calcoli della grossezza di vna mandorla, che gettaua con l'orina, e per la retentione di essa; che spesso gli succedeva raccomandatosi di viuo cuore al Santo recuperò l'intiera sua Sanità.

Agnese Hoch di Colonia tormen-
tata dall'anno 1635. fino al 1638. da
fierissimi dolori di Calcoli à segno,
che nel detto anno 1638. *de vita eius*
age-

agebatur, inuotatafi di celebrar la festa del Santo Comunicandosi, e facendogli la Vigilia così consigliata da vn Cappuccino iui assistente recitando la sua antifona da lui trasportatale in lingua Tedesca si liberò subito da tal dolore, nè per tutto il tempo di sua vita patì più di tal male; onde mosso dalle continue richieste, che per le quotidiane gratie glisi faceuano il Capitolo di Paderbona ordinò che si stampassero l'effigie di questo Santo con la sua oratione, che furono per quasi tutta la Germania Cattolica distribuite, e l'anno 1645. allorché si raunarono in Munster i Ministri di molti Principi per l'effetto, che diremo furono ad essi dal P. Bonauentura de Rutheno Predicator Cappuccino distribuite, donde nacque la fortuna alla nostra Città di AMELIA di esser arricchita di parte di questo Santo Tesoro.

NO-

NOTITIA IV.

*Traslatione di Parte delle
Sante Reliquie in
Amelia.*



Correua nell'anno 1631. vittorioso per la Germania l'Esercito di Gustauo Adolfo Rè di Suetia, quale arrendo sempre più di desiderio di Gloria, dopo hauer acquistata ricca stima al suo nome nelle guerre maneggiate contro la Polonia hauea portate le armi contro l'Imperio da cui stati col suo valore, rendeuo spauento à tutto il Settentrione, e dell'anno 1631. correua appunto il dì 17. Settembre, quando sotto il Villaggio di Tanger azzuffatifi gl'eserciti, e del Rè Sueco di cui era egli Capo, e conduttore, e dell'Imperador Ferdinando Secondo Comandato dal Co: Giouanni di Tiliij, dopo molte ore di ostinata battaglia, oue parue più volte hesitar la

Vit-

Vittoria, fugati, e disfatti gli Imperiali perderono con la gente tutto il bagaglio, contando il Rè di Suetia di acquisto 28. pezzi di Cannoni, più di cento insegne, e circa diecimila huomini tra morti, e fugati, tra quali molti personaggi & Officiali di stima, per lo quale infelice successo concepissi vniuersalmente nella Germania particolar Terrore, e tanto maggiormente, quando viddero, che esso Rè fatto più ardito per la vittoria ottenuta, non fermandosi tra i commodi della prosperità si impadronì di Hella, & altre terre nobili nella diocesi di Magdeburg, e Alberstat, e seguendo i fauori della fortuna occupò Erfurt Città della Turingia spettante al Elettore di Magonza, e quindi Gotha, & Ilmna u sulle sponde dell' Ilm il di cui acquisto portò all'obediienza del Rè tutta la Contea di Hannebergh paese ricco ripieno di Terre, e Castelli popoli, e fu cagione della caduta di Kinisgouen, donde camminando più che combattendo con fortunata carriera si impossessò della Franconia con debellare Herbipoli sua

sua Matrice, e del Palatinato inferiore con gli Stati dell'Elettore di Magonza, e de tanti altri luoghi nel Reno presso à Paderbona, che spargendo queste imprese, non poca confusione ne i Canonici di essa paurosi di perdere vn'altra volta il loro più caro tesoro, trasportarono secretamente à Munster Città fortissima, il santo corpo oue stette anni 19. tenuto, & onsequiato con ogni maggior diuozione, finche il giorno 11. di Ottobre 1650. spatiti i Turbini della Guerra, fu conuenientemente riportato al suo luogo in Paderbona, oue oggi ritrouasi alla protettione di quel popolo Cattolico.

Trà molte gratie, che il Signor Idio operò ad intercessione di questo Santo nel tempo, che dimorò in Munster deuesi ben per prima annouerare il non hauer più dal primo giorno, che vi entrò questa Santa Reliquia, patito detta Città infettione di Aria, che prima ben spesso la crucciava, di ciò à ragione ne fece l'autentica riconoscendo le gratie, quel publico, & hora per questo per suo Protettore.

lo riconosce, e l'innuoca hauendone aggiunte l'orationi nelle loro preci. Nè deuonsi l'altre tacere. Teodoro Adolfo à Rech Preposto delle Cathedrali di Paderbona, e di Munster, trouandosi in quest'ultima Città l'anno 1645. Plenipotenziario del Serenissimo di Colonia per i trattati di Pace, cominciò stranamente à patire di dolor di Reni, nè sospettando poter esser Calcoli per non hauerne egli più parito visitato dal medico accettò non sò quel medicamento da lui proposto; ma auuertito da vn suo familiare poter ciò essere effetto di Calcolo, egli ricusato il medicamento si raccomandò di cuore al Santo, & addormentatosi, si svegliò dipoi senza un dolore, onde prese per diuozione il recitar dopo le hore Canoniche la sua Antifona senza prouar mai più alcun tormento, diede fuori più Calcoli, e di ciò fece egli medemo l'attestazione il di 26. Marzo 1649.

Nicolò Glorgio Raigersberger Consigliero di S. M. Cesarea e per il Serenissimo di Magonza plenipoten-

tenziario all'istesso trattato in Munster l'anno 1645. non giouandole alcun medicamento al dolor de Calcoli da quali era tormentato, ricorse all'intercessione del nostro Santo, con l'aiuto del quale in trè anni che quiui dimorò, diede fuori senz'alcun dolore più di due milla Calcoli, & segultò sempre dipoi (come egli stesso affermò in vna sua attestazione) à buttarne fuori senza verun tormento in tanta copia, come quando cade dal Cielo spesso gragnuola.

Isuac VVolmar Consigliero pure della Maestà dell'Imperatore, & per esso al medemo trattato Plenipotenziario ammalatosi grauemente per i Calcoli in Munster con l'aiuto di questo santo senza medicamento veruno liberossene.

Ernesto Bertremouille Colonello di S. M. Cesarea oppresso in Munster l'anno 1648. da pericolosa malatia di Calcoli, e ridotto all'estremo del suo Viuere (così consigliato dal P. Costantino di Nehaus Predicator Capuccino) ricorse à questo Santo, ad honor del quale mandò à Cele-

E

bra-

brare sei Messe, mà [mirabile dictù) appena uscirono i Serui di lui da Casa, ad ordinar questo, che sentissi frangere il paziente entro le reni i Calcoli, e sminuzzati li trasmise per orina con grandissima facilità, e senza dolore alcuno, benchè in copia grandissima, nè deuesi qui tacere vna grazia, che operò la diuina misericordia nel tempo medesimo à fauore de Paderbone si per intercessione di questo Santo col mezzo del detto Ernesto Bertremouille,

Cadde l'anno 1646. la Città di Paderbona in potere de Suezze si, che la lasciarono agl' Hassi, ma ricuperata in vn subito cò strattagemma dai Soldati dell' Elettore di Colonia, diede nuoua occasione ai nemici di tornare à prenderla con animo risoluto di spianarle i Muri, i Tempij, e quanto uì era di buono. Comandata il Presidio di Paderbona per il Conte à VVelen il detto Ernesto all' horche alli 28. d' Agosto l'anno 1647. il Rabenhaut Generale degl' Hassi con alcune Truppe de suezze si le fù sopra, e con subita spedi-

tione

tione nel giorno medesimo cintala di stretto assedio il dì seguente 29. Cominciò à barsagliarla con incessante batteria di 20. Canoni, con bombe, Granate, & altro così seguitando giorno, e notte per sedeci giorni continui. Mà non perditisi perciò d'animo gl' Habitanti, ricorsero all' aiuto del loro glorioso Protettore, e facendo dall' altra banda, il loro officio sotto così valoroso Comandante, sforzarono alli 14. di settembre il Nemico à sloggiare, e partirsi di li confuso, e che ottenesse per mezzo di questo Santo la liberazione la detta Città, oltre l' altre attestazioni, ne fà Fede il Proposto sopra nominato di Munster, e Paderbona in vna littera scritta li 18. Ottobre del 1647. all' Abbate Carleni di cui hò io l' Originale, oue narrando prima esser stato dal Campo tirate contro la Città in quei sedeci giorni tremila Colpi d' artiglieria, e seicento, e più granate, con altri fuochi arteficiali conclude.

Sex omnino Domus arserunt nec quidquam esse quin Urbem, nec natura mu-

E 2

ni.

*nitam diuino, magis quam humano pre-
sidio defensam, existimet, aded presens
planè in omnibus Consiliis, conati-
busque, siue Hostium dissipandis, siue no-
strorum promouendis Dei protegentis Bo-
nitas apparuit, quam quin Sancti Li-
borij nostri merita Comitatu Sanctarum
Orationum Confratrum nostrorum stipa-
ta nobis Consiliarint dubitare nefas du-
cimur.*

Prouò in suo beneficio anche l'aiu-
to de questo Santo il Padre Bonauen-
tura de Rutheno Predicator Cap-
pucino l'anno 1649. in Paderbona,
quale afflitto da dolori di Calcoli,
che egli (giache mai patito ne haue-
ua) credè altro male, non trouando
quiete, ò riposo cominciò ad implo-
rare l'aiuto del Santo, perche lo li-
berasse da simil crucio à gloria, &
honor suo, perche all'hora staua per
trasmettere alla Chiesa d'Amelia al-
cune notizie della vita di lui: Qual
inuocazione appena fatta, 'sueglia-
tosi di poi messe fuori con l'Orina-
vn grossissimo Calcolo spinoso, sen-
za alcun dolore, ne dall'hora in-
poi più ne patì.

Mà

Mà tralasciando gl'altri Miraco-
li, è tempo ora mai di dire in che
modo fosse graziata la nostra Città di
Amelia di queste Sante reliquie.

In tempo, che non apparua an-
cora speranza alcuna di terminare
quella stragge crudele, che de loro
Vassalli faceuauo con deuastatione
di tante Prouincie i Potentati tutti
della Germania diuisi in Fattioni,
chi con la Augustissima Casa Impe-
riale d'Austria, e chi con i Protestan-
ti; piacque alla Diuina Bontà di far
risplendere qualche lampo di pace,
mentre li 25. di Dicembre del 1641.
giorno nel quale gli Angeli cantaro-
no già, *in Terra pax Hominibus.* co-
mincioffi a discorrerne in Amburgo,
e stabilitone il Concerto li 2. Luglio
1643. fù destinata con vnanime con-
senso la Città di Munster per il Con-
gresso dei Ministri di tutti i Principi
interessati, oue interuenne per parte
del Papa Monsignor Fabio Ghigi, i
di cui meriti lo portarono poscia al
Regno supremo col nome d'Alessan-
dro VII. e Luigi Contarini per par-
te della Republica di Venezia me-

E 3 dia-

diatori destinati entrambi , acciò potessero quei ministri tutti concludere vna pace vniuersale tanto , e tanto tempo desiderata da quei popoli afflitti per le continue scorrerie, e delle proprie , e dell' Armate straniere , il che à grazia di Dio si vidde effettuato .

Intervenue à quest' Assemblea anche Pellegrino Carleni Abbate di Santa Maria vno de Germi di questa nobile , & anticha famiglia d'Amelia , che vi andò Plenipotenziario per il Serenissimo Duca di Gheldria , che trouauassi all' hora Esule in Inghilterra .

Giunto in Munster cominciò à dolersi di Renella , e Calcoli ; e si ridusse per tal male agl' vltimi estremi staua quiui assistendole il Padre Bouentura Rutheno sopradetto suo Confessore , dal quale gli fu insinuata la diuotione di S. Liborio .

Riceutone perciò l' Abate da esso Religioso la figura , e l' Antifona , e pregato il medesimo di celebrare per Lui in quella matina il Sacrificio auanti le Sacre Ceneri , andouui il

Cap-

Cappucino , & appena egli hebbe terminata la Messa , e l' Inferme l' Antifona , che cessato à questi il dolore diede fuora molti Calcoli senza alcun patimento , eseguitò così fino che visse , come egli attesta in vna lettera scritta da Liegi li 20. Luglio 1649. oue dice parlando di S. Liborio le gratie che io riceuo sono continue con la sua Santa protettione gettando hora sempre Calcoli senza alcun dolore, o tormento .

Non potendo perciò trattenerfi dal far nota la gratia riceuuta la scrisse ad Agostino suo fratello Canonico della Catedrale d'Amelia , che patiuà dell' istesso male inuiandole alcune dell' effigie del Santo con l' Antifona , le quali gli giunsero il dì 22. Luglio 1644. Onde il giorno seguente 23. in cui appunto cadeua la sua festa già publicata questa da esso Canonico Carleni , e riferiti i prodigij , che operaua Dio ad intercessione di questo suo gran seruo concorse quantità di Popolo nel Duomo; oue era stata posta la sua Figura sopra vn Altare, ed oue il medemo Ca-

E. 4

no-

nonico faceua in suo onore celebrare la festa ; Così fù la prima volta in Amelia solennizzata cō gran concorso la memoria di S. Liborio , dal quale molti in quel Giorno ottennero la grazia , e frà gl' altri il sopra nominato Canonico Carleni, che da all' hora in poi mai più patì simili dolori.

Dà ciò mossi tutti , e specialmente i Canonici della Catedrale , pregorno il loro Concanonico Agostino acciò scrivesse all' Abbate suo fratello in loro nome chesi ricordasse della sua Patria (in cui erano tanti afflitti dal mal de calcoli) con intercedere da quel Serenissimo Elettore , e dignissimo Capitolo di Paderbona qualche particella , benchè minima , dell' ossa Santissime di S. Liborio , acciò potesse venerare anche ella di presenza parte del Corpo di sì gran Santo, e perciò ne scrissero essi parimente al medesimo Abbate, inuiando nel tempo istesso al Capitolo di Paderbona la seguente lettera , quale assieme con la risposta per molti rispetti deuo qui riferire come stanno .

Il.

Illustrissimis , & Reuerendissimis Dominis Canonis , & Capitulo Cathedralis Paderbonae .

„ Sancti Liborij Cenomanensis
„ Episcopi Ecclesiae vestrae Paderbo-
„ nensis Patroni pia , ac devota ora-
„ tio contra Morbum Calculi, quam
„ nuper Illustrissimus , & Reueren-
„ dissimus D. Abbas Peregrinus Car-
„ lenus Conciliis noster à Serenissi-
„ mo nunc Duce Gheldriae Mona-
„ sterium VVestphaliae ad feci alium
„ Conuentum prò ineundo commu-
„ ni Principum federe ablegatus
„ huc transmisi D. Agustino Carle-
„ no eius germano fratri , huiusce-
„ nostrae Cathedralis Ecclesiae Canoni-
„ co adeò nostrum omnium ani-
„ mos ad Sancti Viri , & Mirifici Pa-
„ troni vestri deuotionem accendit ,
„ vt ad augendam, propagandamque
„ eius gloriam vestris tam Germa-
„ niae , atque ipsius modo Paderbo-
„ nae Cenomanique finibus circum-
„ scripti prouido , maturoque con-
„ silio Illustrissimas , & Reuerendis-
„ simas Dominationes vestras humi-
„ liter duxerimus obsecrandas , vt

E 5

huic

„ huic nostræ Cathedrali Ecclesiæ
 „ vetustate, Sanctitateque percelebri
 „ partem aliquam reliquiarum eius-
 „ dem Sancti benignè largiri, con-
 „ cedereque dignentur, ad quas eò
 „ libentius petendas. diuinitus quo-
 „ dammodo compelli adigique re-
 „ ipsa videmur. Mirum enim est
 „ quam religiosè Orationis huiusmo-
 „ modi exempla, & icones fuerint ab
 „ omnibus receptæ, & in dies magis
 „ à pluribus expetantur, promulgen-
 „ turque quotidie, ne dum hic Ame-
 „ riæ, & in diœcesi, verum etiam in
 „ permultis alijsque tam Vmbriæ,
 „ quàm aliarum Prouinciæ vrbibus
 „ Oppidisque, vt Hinc propte-
 „ reà liquere censeamus Diuinam
 „ ipsam Bonitatem velle Sancti sui
 „ Gloriam in his longioribus, remo-
 „ tioribusque Mundi partibus dif-
 „ fundi, ac celebrari, Patriæque
 „ nostre Ameriæ innumera Benefi-
 „ ciorum munera decusque totique
 „ ferè Italiæ opem afferre, quod sa-
 „ nè Consilium, cum rationi piera-
 „ tique Consentaneum esse videatur,
 „ agendumque nobis sit cum viris
 pie-

„ pietate, ac nobilitate clarissimis,
 „ quorum splendori summam quo-
 „ que humanitatem inesse non du-
 „ bitamus oprati Thesauri eximio
 „ munere potiundi spem penitus non
 „ deijcimus cum præsertim Pader-
 „ bonensis quoque Ecclesiæ non
 „ modicum sit inde decus, digni-
 „ tasque consecutura, supplices er-
 „ go, ac dum Capituli, Clerique
 „ totusque Populi Votis adeò gra-
 „ tam esposcimus, cupientes pari-
 „ ter præfati Patroni vestri patroci-
 „ nio defendi, nostramque Eccle-
 „ siam, nouo quoque tanti Patroni
 „ munimine decorari, dum nos ipsos
 „ perpetuo fraternitatis, ac obsequij
 „ federe Illustrissimis, & Reuerendis-
 „ simis Dominationibus vestris æter-
 „ næ Clientelæ, & seruitutis vincu-
 „ lo deuouemus; illis interim à su-
 „ premo rerum opifice perpetuam
 „ incolumitatem, optatæque pacis
 „ gaudia deprecantes. Ameriæ 30.
 „ Septembris anno Domini 1644.

„ *Devotissimi Serui, Capitulum,
 „ & Canonici Cathedralis Ecclesiæ
 „ Amerinæ.*

E. 6 Ri.

Riceuuta in Munster dal Carleni la lettera annessa, non mancò di subito ricapitarla, e di richiedere con particolare istanza vna qualche particella dell' Ossa Sante di Liborio, e perche era necessario à questo il Consenso del serenissimo Elettore di Colonia, ne fu l'Altezza sua supplicata dal Preposto della Cattedrale di Paderbona, che l'ottenne, e fu data lacura al P. Bonauentura Ruteno sopradetto con l'assistenza d'alcuni di quei Signori Canonici à ciò deputati d'aprire la Cassa, & indi estratte parte di queste Sante reliquie portarle in Amelia. Fu concessa la licenza all' Abbate Carleni nel principio dell' anno 1645.; & essendosi perciò egli portato in Paderborna assieme con il Detto Religioso, Et indi di nuouo con il sudetto Religioso in Munster, facendo perciò molti Viaggi, e fatiche permise Iddio che mai fosse possibile trouare il modo d'aprire il Santuario, oue chiudeuansile Sacre Ceneri sino al dì 9. Giu-

Giugno dell'istesso anno, Giorno venerabile alla Chiesa di Paderbona per la reductione ad essa di queste Sante ossa, come dicemmo. Aperto ne fu estratta vna parte del Cranio del Diametro d'vna piastra, e vn frammento d'vn stinco della lunghezza d'vn'Indice, quali furono dai Canonici deputati consegnate all' Abbate Carleni sudetto, e da esso date in deposito al sopranominato Cappucino, sinche se ne stipolasse l'Instromento della consegna destinato per il seguente giorno; mà perche all' hora non fu possibile il farlo per i continuati mouimèti di guerra, rimasero in mano di detto Padre, fino che il dì 9. Giugno del Suffeguente anno 1646. radunatisi in Munster dentro la Casa di Bernardo à VVesterholt per altri affari, & i Canonici deputati di Paderbona, e con essi il Padre Bonauentura, e l' Abbate Carleni, parue che il Santo gl' hauesse quiui radunati, acciò fossero esaudite le continue, e replicate istanze de Cittadini d'Amelia, che non cessauano di richie-

chiederle sudete reliquie . Chiamato dunque vn Notaro ne fù autenticata la consegna col seguente Instrumento .

In nomine Domini Amen . Tenore
 „ præsentis publici Instrumenti cuius
 „ cõtis pateat euidenter , & sit notum ,
 „ quod anno post Christum natum .
 „ 1646 . Inditione 14 . Pontificatus
 „ Santissimi in Christo Patris , &
 „ D . N . D . Innocentij eius nominis
 „ Decimi Papæ anno secundo sabbathi
 „ nona mensis Iunii inter septimam ,
 „ & octauam ante meridiem coram me ,
 „ Notario Apostolico in infra scripta
 „ nominatorum testium præsentia
 „ personaliter Constituti fuerint Illustrissimi ,
 „ & Reuerendissimi Domini Theodorus
 „ Adolphus à Reehe Præpositus Gaspar
 „ Philippus à Kettellet Decanus , Ioannes
 „ Gulielmus Baro de Sintzigh Cantor ,
 „ & Cellerarius , Adolphus Enricus
 „ Droste Præpositus Cathedralis
 „ Monasteriensis , Amoldus de VVittingoff ,
 „ Condictus Schelle Præpositus ad
 „ Sanctum Mauritium Monasterij ,
 „ Adolphus Enricus .

„ cus Droste Iunior omnes Ecclesiæ
 „ Cathedralis , Paderbonensis Canonici
 „ prout Illustrissimus & Reuerendissimus
 „ Dominus Peregrinus Carlenus Abbas
 „ Sanctæ Mariæ Plenipotentarius Ducis
 „ Gheldriæ , & Iuliæ Comitissæ Ægmundæ ,
 „ & Lutphanæ ad tractatum Pacis
 „ vniuersalis me Notario , ac Testes
 „ adhibitos requirentes , vt vna cum
 „ iisdem Dominationibus vigore ,
 „ eum in finem porrectæ singularis
 „ requisitionis schedulæ Instrumento
 „ actu interesse , eundem que sic
 „ peractum ad prothocollum meum
 „ redigere , nec non desuper erga
 „ condignum meum salarium vnum ,
 „ vel plura Conficere vellem Instrumentum ,
 „ & Instrumenta Actum Monasterij
 „ VVestphaliæ in Aula habitationis
 „ Reuerendissimi Domini Bernardi à
 „ VVesterlhot Cathedralis Ecclesiæ
 „ ibidem Canonici anno , Inditione ,
 „ Papatu , mense , & die , quibus
 „ supra præsentibus circumspectis dominis
 „ Michaelæ Sixto notario , & registratore
 „ Cancellariæ Paderbonensis & Ioan-

» & Ioane à Vuersem secretario Il-
 » lustrissimi, & Reuerendissimi Do-
 » mini Abbatis Carleni, vt fide di-
 » gnis, & ad id specialiter requisitis
 » & adhibitis testibus.

*Tenor prefate singularis requi-
 sitionis schedula erat subsequens teno-
 ris.*

2. Ad maiorem Omnipotentis Dei
 » gloriam nos Theodorus Adolphus
 » à Recke, Præpositus, Gasparus
 » Philippus à Ketteler Decanus,
 » ceterique sentores & Capitulares
 » Cathedralis Ecclesiæ Paderbonen-
 » sis, vobis Domino Notario, & te-
 » stibus ad hoc specialiter requisitis
 » pro rei dignitate, & meritis S. Li-
 » borij Patroni nostri, exponendum
 » duximus; Quandoquidem magnus
 » Dominus & laudabilis nimis, etiam
 » laudandus in Sanctis suis, propter
 » quorum merita & preces, multa
 » nobis, eaque non leuia, subinde
 » largitur beneficia, etiam illis ad
 » felicioram vitam subleatis, vt exi-
 » stentes in cælis, etiam nunc hono-
 » rificentur in terris, vbi fideli-
 » ter Domino suo ministrauerunt;
 » hic

» hic inquam miserator & misericors
 » Deus, vt annuntietur inter gentes
 » gloria eius, in omnibus populis
 » mirabilia eius, sicuti honoré sancti
 » Prophetæ Elisæi iam vita functi,
 » per suscitationem mortui ad con-
 » tactum reliquiarum eius, toti mun-
 » do voluit esse contestatum, sic etiam
 » serui sui, Liborij, Patroni nostri
 » nomen non modò apud Cenoma-
 » nos in Gallia [vnde Dominicæ In-
 » carnationis an. 836. quinta Ca-
 » lend. Iunij, sanctæ eius reliquiæ
 » Paderbornam delatæ, multis in-
 » via miraculis honoratæ claruerunt]
 » & Paderbornæ in VVestphalia;
 » sed & in alijs diuersis ac dissitis lo-
 » cis, regnis & prouincijs, diuer-
 » sorum morborum, ac præcipuè
 » calculi, curatione voluit esse cele-
 » bre, & honoratum.

3. Qua quidem miraculorum ex-
 » perientia permotus, Illustriss. &
 » Reuerend. Peregrinus Carlenus,
 » patria Amerinus, dignitate Abbas
 » Beatæ Mariæ, functione Comitis
 » Egmundæ Ducis Geldriæ ad tra-
 » ctatus Pacis yniuersalis Monasterij
 » VVe-

„ VVestphaliæ plenipotentarius ,
 „ scriptis ad nos litteris , non modò
 „ Diuinæ bonitati quas potuit gra-
 „ tias egit , sed & reliquias nostri
 „ Sancti Liborij miris encomiis , ma-
 „ gno affectu & singulari deuotione
 „ commendauit : Quòd ipse impri-
 „ mis Monasterij magnis & in solitis
 „ calculi doloribus fatigatus , & tan-
 „ tùm non exhaustus , ac oppressus ,
 „ intellecta à Venerando admodum
 „ P. F. Bonauentura de Ruthæno
 „ Prædicatore Capucino , tunc suo
 „ Confessario , mira S. Liborij de-
 „ uotione , eiusdemque ad calculi
 „ malum curandum singulari virtu-
 „ te ; pro suâ à calculo liberatione
 „ aut saltem dolorum ipsius mitiga-
 „ tione , oblatam sibi à dicto Patre
 „ antiphonam & orationem de S.
 „ Liborio , ad ipsum Sanctum , læ-
 „ pius magna fide , multisque cum
 „ gemitibus , ac tandem de ipso
 „ Sancto sacrum à dicto suo Con-
 „ fessario celebrati curans , celerem
 „ sub eodem sacro expertus Diuinæ
 „ bonitatis gratiam , ab acerbissimi
 „ calculi puncturis , & ab ipso (vt spe-
 „ rarat)

„ rarat) calculo miraculosè fuerit sana-
 „ tus : Deinde quòd frater eius Augu-
 „ stinus Carlenus , Ameriæ Cathedra-
 „ dralis Ecclesiæ Canonicus , de hoc
 „ ab eo certior factus , cùm dudum
 „ vrinandi difficultate , & consequen-
 „ ter calculo , laborasset , per eandem
 „ transmissam sibi Antiphonam & ora-
 „ tionem , memorati Sancti interces-
 „ sionem pro recuperanda sanitate
 „ efflagitans , illicò ab isto malo libe-
 „ ratus sit : Demùm quod plures in
 „ Vmbriæ partibus per eiusdem anti-
 „ phonæ , & orationis deuotam recita-
 „ tionem magna à Diuina misericor-
 „ dia beneficia obtinuerint . Id quod
 „ intercessioni huius sancti Patroni
 „ nostri tribuens , pro patria sua , Ame-
 „ ria in Vmbria , tam euidenti mira-
 „ culo in deuotionem erga hunc San-
 „ ctum & reliquias eius raptâ , earum-
 „ dem sanctarum reliquiarum , apud
 „ nos existentium , particulam , tam
 „ per litteras , quàm per suum Confes-
 „ sarium , magno affectu à nobis pe-
 „ tijt , ac postulauit . Non potuimus
 „ quidem non commendare pium hoc
 „ desiderium tum Illustriss. & Reueren-

, rendiss. Domini Abbatis, tum Cai-
pituli & populi Amerini: verum
, quia in potestate nostra non erat,
, sine consensu & expressa concessio-
, ne Serenissimi Principis nostri Fer-
, dinandi, Electoris Colonienfis, &
, Episcopi Paderbonensis, vtriusque
Bauariae Ducis, thesaurum hunc vel
aperire, vel minuere; ideo re & po-
, stulatione tam pià ad ipsius Sereni-
, tatem humiliter delatà, quandoqui-
, dem gratiam & mandatum aliquam
, sanctarum reliquiarum partem com-
, municandi Clero, & populo tam de-
, uotè expetenti, statim obtinuimus,
, prout suae Serenitatis lietera hisce
insertae fusiùs declarant.

*Copia litterarum Serenissimi Electoris
Colonienfis, Episcopi Paderbonensis,
quibus conceditur, vt dentur Reliquiae
S. Liborij Cenomanensis Episcopi Pader-
bonensium Patroni, Illustriss. & Reue-
rendiss. Abbati Carleno pro Ameria.*

Ferdinandus Dei gratia Archiepi-
scopus Paderbonensis, Monasterien-
sis, & Leodiensis, Administrator Hil-
desimensis, Berchtesgadenfis, & Sta-
bulensis, Comes Palatinus, Rheni, vtri-
usque

usque Bauariae, Westphaliae, Anga-
riae & Bullionis Dux, Marchio Fran-
chimontanus.

Venerabiles & honesti, dilecti de-
noti, ex vestris ad xii. Decembris,
huius iam ad finem curentis anni,
datis lieteris, earumque adiunctis,
didicimus quo pio feruore S. Liborij,
diocesis nostrae Paderbonensis Patro-
ni, nomen in peregrinis ac disitis
prouincijs veneretur: & qualiter par-
ticula sacrarum eiusdem reliquiarum,
ad maiorem deuotionem excitandam,
& ad Dei honorem augendum, expe-
tatur: quodque vos ad ad elargien-
dum illam, gratiosissimum nostrum
consensum submisistis exquiratis. Quem-
admodum nobis pergratum fuit in-
telligere, quòd dicti sancti Episcopi
veneratio, & ad illam subsecuta in-
tercessio, tam mirabiles effectus ad
exterarum nationes produxerit; & mi-
nime dubitandum sit, quin elargitio
Reliquiarum eiusdem maiorem in
plebe deuotionem excitabit; ita li-
benter concedimus, vt expetenti, ac
postulanti Abbati Carleno) quam-
uis ipsae Reliquiae, cum ab hostibus
cir-

circumueherentur, multū comminutæ fuerint) aliqua earum particula, sine notabili tamen remanentium diminutione, donetur & tradatur. De hoc vicissim monere vos volumus, quibus beneuolentes, gratiam nostram offerimus. Datum Bonnæ in ciuitate nostra secundo Ianuarij anno 1645

FERDINANDVS

Ioan. Stam Secr.

Idcirco nos Theodorus Adolphus à Recke, Præpositus, Serenissimi Electoris Colonienſis, Episcopi Paderbonenſis & Monasterienſis, Confiliarius intimus, & ad tractatus pacis vniuersalis Legatus & Ioannes Gulielmus Baro de Syntzigh, Cantor & Cellerarius, à Reuerendissimo Capitulo Paderbornenſi ad hoc negotium specialiter deputati, anno MDCXLV. die nona Iunij, manè inter septimam & octauam, in Cathedrali Ecclesia Monasterienſi, sacrarum reliquiarum, pro temporum tunc statu, aſſyto, ad tumbam sanctarum reli

reliquiarum conſervatricem deuotè accedens, duas particulas, vnam, cranij, alteram tibie, ex eadem sublata, hac intentione, vt Ameriam, in Vmbria, ad augendam populi illius deuotionem, & maiorem Diuine bonitatis gratiam ipsi conciliandam, in ouali, & varij coloris capsula repositimus: eamque præsentibus tunc, & astantibus, admodum Venerando Patre F. Bonauentura de Ruthano, Prædicatore Capucino cum suo socio, Cathedralis Ecclesiæ Monasterienſis Thesaurario; Petro Buscham Iurium Doctore, Electoris Colonienſis, Episcopi Paderbonenſis, intimo Confiliario, Cancellario, & ad tractatus pacis vniuersalis Monasterij VVestphaliæ Legato, alijsque ex Clero & populo eiusdem ciuitatis, publicè tradidimus Illustriss. & Reuerend. Abbati Carleno, transferendas ad desiderantem Clerum, populumque Amerinum.

Cum verò fataliter acciderit, quòd obvaria bellorum pericula, & impedimenta Monasterij denuò conuenire non potuerimus; & ad consignandum

dum debitè ipsas Reliquias , & conficiendum in forma attestationis instrumentum ; atque inde ipsæ Reliquiæ ad destinatum locum translatae non fuerint; tandem tamen anno elapso integro , Deo sic disponente , eodem die nona Iunij , eademque hora inter septimam & octauam , Monasterij VVestphaliæ , in aula habitationis Reuerendissimi & Illustris. Domini Bernardi à VVesterholt , Cathedralis Ecclesiæ ibidem Canonici , preter opinionem conuenerimus , Theodorus Adolphus à Recke Præpositus , Gasparus Philippus à Keteler Decanus , Ioannes Gulielmus Baro de Syntzigh Cantor & Cellarius , Adolphus Henricus Droste Præpositus Monasteriensis Cathedralis Ecclesiæ , Arnoldus de Vittinghoff conditus Schelle , Præpositus ad S. Mauritium Monasterij , Adolphus Henricus Droste Iunior , omnes Paderbornensis Cathedralis Ecclesiæ Canonici ; deinde illustriss. & Reuerendiss. Dominus Peregrinus Carlenus Abbas B. Mariæ , & P. Bonauentura Ca-

Capucinus Prædicator cum socio , atque sæpè dictas sacras Reliquias ex prædicta ouali capsula extractas , commodiori rotundæ , argenteo , aureo , viridi ac rubro colore variegatæ , & vitta subrubicunda quater ita circumligatæ , vt octo in locis contineatur , reuerenter inclusimus , eamque consignatam Illustriss. & Reuerend. Abbati Carleno retradidimus , securè transmittendam Ameriam : expressa tamen hac lege , vt non solum eà qua decet , solenni deuotione deferatur , verùm etiàm vt à Capitulo , & Clero à Magistratu , populoque Amerino in habitu decenti , secundum status differentiam processionaliter obuiante , & deuotè solemniterque acceptante , cum hymnis , & canticis ad Cathedralē Ecclesiā , quæ est Ameriæ , honorificè deducatur : ibidemque , & non antè , ab Illustriss. loci Episcopo , præsentē Capitulo , & Magistratu Amerino tandem hæc capsula aperiat , & productus inde sanctarum Reliquiarum thesaurus palàm exhibeatur , dignisque encomijs Clero , populoque commendatus loco celebri

bri, & honorato in eadem Cathedrali Ecclesia reponatur: imò & S. Liborij huius Patroni nostri, officium de Confessore Pontifice, quotannis dicatur; eiusque festus dies vigesima-tertia mensis Iulij, conuocato ad hoc populo, & sanctis Reliquijs solenniter expositis, more nostro Paderbornensi, in organis celebretur: & sic hic sanctarum Reliquiarum thesaurus veluti vinculum, & tessera fraternitatis mutui amoris, & symbolum pie confederationis inter Amerinum, & Paderbornense Capitulum.

In cuius rei fidem hunc Reliquiarum S. Liborij Confessoris Pontificis Patroni nostri, thesaurum inestimabilem, sigillo Serenissimi Ferdinandi Electoris Colonienfis, Episcopi Paderbornensis, in rubra cera superius; Paderbornensis Capituli maiori, in viridi cera inferius; minori vero S. Liborij, in rubra cera Hispanica ad latus; presentium autem Reuerendissimorum, ac Illustrum Dominorum, nec non Illustriss. & Reuerendiss. Abbatis Carleni, anulis signatorijs, circumcirca in rubra cera

Hij

Hispanica super vittam subrubicundam consignari curauimus, & communiri, atque sic consignatum Illustriss. & Reuerendiss. Domino Abbati Carleno eundem tradidimus, fideliter transferendum: & hoc ipso retradidimus fideliter transferendum: vos Notarium requirentes, vt super hac Serenissimi Electoris Episcopi nostri Paderbornensis gratiosa concessione, suæ Serenitatis litteris contestata, nostroque consensu, & insuper secuta consignatione, & traditione, instrumenta in meliori forma nobis conficere, & pro debito salario communicare dignetur. Actum Monasterij VVestphaliæ, vbi hæ sanctissimæ Reliquiæ ob sæuientes belli pericula, nunc asseruantur, nono die mensis Iunij, anno 1646.

Et quia ego Henricus Vphaus ciuis Monasteriensis VVestphalus, sacra Apostolica auctoritate publicus & approbatus Notarius, præinserto celebrato, inclusionis sacrarum Reliquiarum; consignationis, & retraditionis actui, vnâ cum ante memoratis Dominis Requirentibus, & testibus,

F 2 in

interfui , omniaque alia & singula
sic fieri vidi , audiui , & in notam
sumpsi ; idcirco presens publicum
desuper confeci instrumentum , ma-
nuque propria illud ipsum conscripsi,
nec non nomine , & cognomine , si-
gnoque Notariatus mei solito subap-
positis communiui , ad hoc speciali-
ter requisitus . Henricus Vphaus, qui
suprà , Notarius Apostolicus m. p.

Nos Consules , Proconsules , ac
Senatus Ciuitatis & Reipublicæ Mo-
nasteriensis partium VVestphalię, no-
tum facimus & attestamus , quod su-
prà nominatus Henricus Vphaus con-
cius noster , qui presens instrumen-
tum expediuit , illudque manu sua
propria nobis abundè cognita sub-
scripsit , & signo suo notariatus mu-
niuit, sit publicus & legalis Notarius,
cuius documentis , & instrumentis in,
& extra iudicium publica vbique fi-
des adhibetur . In cuius rei testimo-
nium sigillum Ciuitatis nostrę secre-
tum hęc appendi , & Secretarij no-
stri iurati subscriptione roborari ius-
simus . Actum anno salutis 1646. die
17. mensis Iulij . Loco † signi . Hen-
ricus

ricus Holland , Ciuitatis, ac Reipu-
blicę Monasteriensis , partium Vvest-
phalię , Secretarius iuratus , iudici
Imperialis Camerę Notarius imma-
triculatus , in fidem manu propria
subscripsi .

Ottenuta dal Carleni questa parte
delle sante Reliquie, nè diede subita-
mente auviso al Canonico suo fratel-
lo in Amelia , e de questi , nè fù pu-
blicata la notizia per la Città ; onde
desideroso il popolo di hauerle quãto
prima, e intendendo dalle lettere del
Abbate non esserui modo più facile
per trasportarle in Amelia , che farle
portare dall'istesso Padre Cappucci-
no suo Confessore, furono perciò spe-
diti due Nobili al P. Innocenzo da
Catagirone , allora Generale del suo
Ordine per richiederlo, che si conten-
tasse di conceder licenza à esso Reli-
gioso per venire in Italia . La quale
benignamente [conceduta loro , fù
mandata al sudetto Abbate con l'in-
stanza d'hauere anche impressa in ra-
me l'effigie del Santo con l'antifona
nella forma, che in Paderbona si pra-
tica .

Onde pregato il P. fra Bonaventura dal detto Abbate, il quale gli consegnò la cassetta delle Sante Reliquie insieme con l'istromento, e col rame sudetto, pigliando per suo compagno il Padre Michele de Gandaui medesimamente Predicatore, si auuò verso Italia il dì vltimo di Agosto dell'anno 1646. e benché passasse per mezzo alle Truppe di Soldati heretici che come inimici dell'Imperator Ferdinando Terzo, deuastauano la Baniera, e la Franconia, spogliando, & uccidendo i viandanti, ad ogni modo per l'intercessione di questo Glorioso Santo, come egli attesta, libero giunse a Venetia il dì 22. di Dicembre dello stesso anno 1646. oue fù forzato trattenerfi fino al Febraro dell'anno vegnente 1647. per aspettare il Padre Girolamo da Vicenza, che gli era stato destinato per compagno, atteso che il Padre Michele, perche possedeva molte lingue, era stato destinato ad andare ad amministrare i Santi Sacramenti in Dalmatia a quei Soldati, che per la Republica Veneta combatteuano contro i Turchi, onde partito di

di Venetia gli vltimi giorni di Febraro arriuò finalmente in Amelia alla casa del Canonico Agostino Carleni il dì 11. di Marzo del detto anno.

Publicatosi l'arriuò di queste sante reliquie per la Città, corse ognuno per venerarle, & adorarle; onde perciò portatosi il detto Padre col suo compagno, e moltitudine di popolo al Palazzo consegnò a Monsig. Illustrissimo Gaudenzio Poli, allora degnissimo Pastore della nostra Città, & al Reuerendissimo Capitolo della Cattedrale l'infra scritta lettera scritta dal Capitolo di Paderbona.

Illustrissimi, & Reuerendiss. Domini.

Etsi gratissimæ nobis fuerint Licentia Dominationum vestrarum 30. Septembris America ad nos scripta longe tamen gratior fuit ille assertus, & pius populi vestri zelus, quem erga Sanctum Liborium Patronum nostrum, & pretiosas eius reliquias, tot miraculis in terris claras earundem, vel particulam expetendo eisdem literis exposuerunt, qua ratione ad-

ducti, vt tam pio, & laudabili desiderio, ex sacro, & pretioso hoc Thesaurum postulata concedendo satisfaceret. Non potuimus, non Sereniss. Electori Coloniensi Episcopo Nostro Ferdinando, vtriusque Bavarie Principi humiliter supplicare, eiusque Celsitudinis Imperato Gratiofo consensu Thesaurum hunc concessum DD. Vestris Totique Clero, ac populo Amerino debito charitatis affectu consignare, vt Sanctissimus Patronus, tamquam vinea florens etiam in Umbria diffundat odorem suum, & sicuti hactenus Paderbone, totique Sassonia, & Vvestphelia nostra, sic etiam deinceps America in Umbria, totique præ nobili Italia vestra, sit odor suauitatis eius sicut odor agri pleni cui benedixit Dominus, ex hac hora non noster tantum, sed, & vester perpetuus sit Patronus, Vtrique nostrum æternante præsidio, & Donos beneficiorum cælestium nullatenus de futuros, in quam spem erecti hunc tam gratum, & expectatum a vobis Sanctissimarum Reliquiarum Thesaurum sincere comendamus in-

vi-

visceribus rogantes, vt in Digno semper honore apud vos habeatur, & ne reuerentia, & cultus conueniens ullo vmquam Tempore à Clero, Populoque Amerino ei subtrahatur, sitque hoc ipso, inter, vtramque Ecclesiam Amerinam, & Paderbonensem firmata charitate perpetuæ fraternitatis Vinculum constitutum. Valete in Domino, & perseverantes in charitate, & dilectione nostra intercessionem huius magni Patroni nostri nos in continuis bellorum afflictionibus, & periculis constitutos ardentem commendate. Dabantur Paderbone anno Domini 1646. 8. Decembris Beatiss. Virginis Matris Conceptioni dicato. Illustriss., & Reuerendiss. DD. VV.

*Deuotiss. Præpositus Decanus,
& Capitulum Ecclesia Patriarcal. Paderbonens.*

Loco † Sigilli.

La quale letta, fù deposta la cassetta delle sante Reliquie nella Cappella del Palazzo Vesconale, oue stettero

F 5

fino

finche il giorno delli 15. congregatis nella Sacristia della Catedrale Monfig. Illustriss. Vescouo Poli con il suo Vicario alla presenza d'infinità di popolo, iui concorso per diuotione, fu dal sudetto Padre fatta prima la consegna delle sante Reliquie con leggerli il soprascritto instrumento fatto in Munster, con che si riconobbe esser quella che si mostraual' istessa cassetta, che haueua colà riceuuta il Religioso sudetto per portarla in Amelia, e ne fu perciò fatto il seguente Instrumento.

In nomine Domini Amen. Præsenti publico instrumento cunctis vbique pateat euidenter, & notum sit; quod anno à Natiuitate Domini nostri Iesu Christi 1647. Indictione 15. die verò 15. mensis Martii Pontificatus autem Sanctiss. in Christo Patris, & Domini nostri D. Innocentii Diuina prouidentia Papæ decimi, anno eius tertio, coram Illustriss. & Reuerendiss. Domino Gaudentio Polo, Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Amerino, ac Perillustri, & Reuerendiss. Domino Delio Vetio Protono-

tario Apostolico, eiusdem Illustriss. & Reuerendiss. Domini Episcopi Vicario Generali; necnon Perillustribus, & Admodum RR. DD. Nicolao Racano Priore, Iulio Geraldino Archidiacono, Ioanne Vincentio Mandosio Præposito, Augustino Carleno, Claudio Piccioto, Petro Carleno, Hieronymo Roscio, Curtio Mandosio, Fabiano Zuccante, Petro Venturello, Ioanne Baptista Sandro, Iosepho Venturello, & Petro Francisco Racano, Canonicis venerabilis Cathedralis Ecclesiæ S. Firmine de Ameria; meque Notario, & testibus infrascriptis, ad hæc specialiter vocatis, atque rogatis in infrascripto loco, præsens & personaliter constitutus fuerit R. P. Frater Bonaventura de Rutheno, Prædicator Capucinus Prouinciæ Rhenanæ cum suo socio, & extraxerit ex coloris cinerici sacco stamineo illatam pyxidem: eamque ex vtraque parte aperiens, inde aliam produxerit; capsulam rotundam argenteo, aureo, viridi, rubro colore variegatam, vitæ subrubicunda quater ita-

circumligatam, vt octo in locis contineretur, signatam Sereniss. Ferdinandi Electoris Colonienfis, Episcopi Paderbonensis Capituli ex viridi cera, inferius circumcircà super vittam S. Liborij, Theodori RecKe Paderbonensis Cathedralis Præpositi, Gasparis Philippi à Ketteler Decani, Ioannis Gulielmi Baronis de Syntzigh Cantoris, & Cellerarii, Adolphi Henrici Droste Præpositi Monasteriensis Cathedralis, Arnoldi de Vittinghoff conditi Schelle Præpositi ad S. Mauritium, Adolphi Henrici Droste iunioris, Canonorum Paderbonensis Cathedralis, & Abbatis Carleni in rubra cera Hispanica sigillis: deinde explicato in pergamento donationis, & attestationis instrumento dicto Illustriss. & Reuerendiss. Episcopo, Capitulo, & Canonicis Amerinis, in optima forma legerit; & ostendens omnia dicta sigilla integra, & in nullo violata, ex ipso instrumento abundanter docuerit, dictam capsulam verè, & eam ipsam esse, quæ & ab Illustriss. & Reuerendiss. Cathedralis Paderbornensis Prælati, & Canonicis,

anno

anno 1646. nono die mensis Iunii, Monasterij Vvestphaliæ, in aula habitationis Reuerend. & Illustr. D. Bernardi Vvesterholt Cathedralis ibidem Canonici, tradita fuit fideliter Ameriam transferenda: quod demum dictam capsulam in dicta pyxide, & hanc cum illa in dicto sacculo reposuerit, huic Illustriss. & Reuerendiss. Dominus Episcopus Amerinus quatuor chartas in modum stellæ sic superposuit, vt octo radios constituent: in medio verò vbi sese contingunt, posuit Capituli in quatuor radiis suum; dictus autem P. Bonauentura in aliis quatuor radijs suum sigillū in rubra cera Hispanica. Ita his peractis sic sigillatam pyxidem cum capsula deposuit idem Illustriss. & Reuerendiss. Dominus Episcopus Amerinus reuerenter in armario, in dicta sacristia, quod respondet ianux ducenti in Ecclesiam: & clausum fuit duabus clauibus, quarum vnā retinuit idem Illustriss. & Reuerendiss. Dominus Episcopus, alteram dedit Perillustri, & Admodum Reuerendo D. Augustino Carleno custodiendam. Super quibus

bus omnibus & singulis præmissis, petitum fuit à me Notario, & Cancellario publico infra scripto, vt vnum, vel plura, publicum, seu publica, conficerem, atque traderem instrumentum, & instrumenta, prout opus fuerit, & requisitus ero.

Actum Ameriæ in dicta venerabili sacristia dictæ venerabilis Cathedralis Ecclesiæ S. Firminæ, præsentibus ibidem audientibus & intelligentibus Admodum RR. DD. Iulio Ghirighello Magistro cæremoniarum, & Christophoro Varatio Capellano eiusdem Cathedralis Ecclesiæ, Amerinis, testibus ad prædicta habitis vocatis & rogatis.

Ego Benedictus Flammetta de Ameria publicus Dei gratia, & Apostolica Authoritate Notarius, & in Archiuio Romanæ Curie descriptus, & ad præsens Curie Episcopalis Amerinæ Cancellarius de præmissis rogatus fui, & in fidem hic me subscripsi, & publico, ac solito mio signo requisitus signaui. Loco † Signi.

Antiani populi Illustrissimæ Ciuitatis Ameriæ Vniuersis, & singulis, hac

has præsentibus nostras visuris, inspecturis, & lecturis pariter, & audituris notum facimus, & pro veritate attestamur supradictum Dominum Benedictum Flammettam conciuem nostrum esse publicum fidem legalem, & authenticum Notarium, & ad præsens Curie Episcopalis Amerinæ Cancellarium, eiusque scripturis, & instrumentis publicis in iudicio, & extra tam Romæ, quam alibi semper, & vbiq; adhibitam fuisse, & de præsentibus adhiberi fidem indubiam cunctis harum serie notum facimus, & attestamur, in quorum omnium, & singulorum fidem, has præsentibus fieri, subseribi per infra scriptum nostrum Secretarium, & nostri Sigilli soliti iussimus & fecimus inpressione muniri. Datæ Amerinæ, ex Palatio nostro Antianali hac die 18. mensis Martii 1647.

Loco † Sigilli.

Antonius Moriconus Secret.

Fu determinato in questo Congresso il publico riceuimento di dette tante reliquie per il giorno 12. di Maggio di detto anno, che cadeua nella terza Domenica dopo la Pasqua della

la Resurrezzione, & adorato dal popolo, e Clero questo santo Tesoro, fù riposto in vn Armario della sacristia ferrato con due chiaui, vna delle quali ritenne appresso di se Monfig. Vescouo, consegnando l'altra al Canonico Agostino Carleni.

In questo Interuallo di tempo stimò bene il Padre fra Bonauentura, portarsi à visitare à Roma quei sacrosanti Luochi per tornarsene poi in Amelia à farne la publica consegna; onde li 18. di Marzo partissi verso quella Metropoli dell' Vniuerso, à cui nel partire, il Capitolo consegnò la presente lettera per quello di Paderbona in ringratiamento delle riceuute sante Reliquie.

Illustriss. & Reuerendiss. Domini.

AD prosperum tandem, & frequentibus votis diu à nobis expectatum Sanctissimi Præfulis Liborii Sacrarum reliquiarum aduentum, tamquam ad nouum sydus Amerinæ Ciuitatis felicitati diuinitus destinatum exultauimus, & delectati sumus.

lique-

liquefacta est Terra nostra, quia visitauit eam Dominus, & in Sancto suo multiplicauit locupletare eam, at vero quantum Illustriss. & Reuerendiss. DD. VV. deuincti Simus dum mens nostra cogitat, deficit, & in gratiarum actione, nec lingua, nec calamus sufficit si enim vestri erga nos beneficii magnitudinem perpendimus amplissima est si in conferendo animus adeo generosus, & liberalis est, vt non magis beneficium, quam cum beneficio conferte videatur, & hac quidem ratione intimos mentis nostræ sensus duplici beneficentia, ita vobis vberatos reddidistis, vt vestri nunquam possit in nobis memoria fenescere. Quamdiu Amerinæ Ecclesiæ Beatissimi Liborii iam insignitæ reliquiis sanctuaria, & Aræ consistât, tamdiu viuæ beneuolentiæ vestræ erga nos simulacrum in conspectu habebimus, nec vos solummodo (sicuti bonitati vestræ placitum est) vt confratres nostros firmato perpetuæ fraternitatis nexu intuebimur, sed insuper, vt benefactores Dominos maxcenates, & Patronos suscipiemus, colemus, venerabimur. Caterum moni-

tas

tas facimus DD. VV. Quod Sacrosanctum Amici Dei Liborii pignus in Sacratio cum aliis collocandum curauimus, donec post Pascalem festiuitatem indicta Generali processione concurrentibus, vndique effusim populis, ac proceribus translationis solemnitate, ea qua decebit pompa apparatus, cultu, & Deuotione celebremus, interim nos, & de Tabernaculo, & de loco siue Areis ad dictarum Reliquiarum ornatum profusiori, quo possibile erit sumptu, & magnificentia dabimus operam, vt prouideatur, quatenus per seculorum secula, non solum Amerini, sed etiam Umbriae, ac totius Italiae populi, & praesertim calculari morbo affecti Sancti Liborii merita, & Sanctas Reliquias hic venerantes cantent sanctuarium hoc Domine, quod firmauerunt manus tuae. Deus in Sancto Liborio via tua per ipsum resloruit caro nostra, & renes nostri immutati sunt, nos vero peculiari iure vobis deuinctissimi confisi meritis, & intercessione eiusdem Antistitis inde fessis votis à Deo flagitabimus, & Serenissimo Vestro Principi

cipi, & Episcopo Ferdinando VV. DD. Illustriss. & Reuerendiss. ac totę Padebonensi Ciuitati feliciter omnia fortunet, & dissipatis Bellorum Turbinibus Generosissimas mentes vestras Coelestium, & Temporalium Gratiarum incrementis adaugeat. Bene in Domino Valete. Ameriq; Die 17 Martij 1647.

Illustriss. & Reuerendiss. DD. VV.

Adiectissimi & Deuinctissimi.

Prior, Archidiaconus, Praepositus, & Capitulum Cathedralis Ecclesię Ameriq;.

Della quale ne hebbero la seguente risposta.

Illustriss. & Reuerendiss. Dom. Colend.

Lictę vestre 17. Martij data per Patrem Bonauenturam Ruthenum Praedicatorum Cappuccinum Monasterium primo exinde Paderbonam Missę, & 12. huius cum pridie ad nos delatę essent in Capitulo nostro recitatę mirabiliter nobis gratę fuerunt, tum pro gloria Magni vtriusque nostrorum Patroni, quam nunc tan-

tandem non in Umbra, sed in Umbria, & tota Italia vestra, quam latissimè diffundi Magna animo vera nostro cum Consolatione Cognouimus tum pro vestro in eundem affectu quem oblato vobis Sanctarum Reliquiarum Thesauro, & Religiosis processionibus, & indicta per Urbem supplicatione non vulgari applaudentis populi, & accursu, & Veneratione estis Contestati. Hunc vestrum pietatis effectum & exultantem populi vestri letitiam, qua honorandum concurrunt quem Deus voluit honorare multis ad nos perscripsit idem P. Bonauentura Cappucinus. Illorumque quæ gesta sunt. Vos scribitis; Oculatus Testis, & quod litteræ ipsius testantur recentium Patroni Nostri Miraculorum Diligentissimus indagator, & Custos. Hoc singulariter in suis ad nos excusat quod Venetijs impeditus ante Pascha, & rerum istarummet refertor & Epistolæ viua esse non possit. Cuius redditum dum expectamus, vos Reuerendissimi Patroni Confratres honorandi in hanc Curam nobiscum incurabitis ut
sub

sub cuius patrocinio vniti sumus eiusdem Gloriæ in Terris auide complectamur, in quam, & nos dabimus operam, ut quidquid est, & haberi potest de Vita, & morte, de Miraculis, & rebus gestis istius Sancti Patroni nostri de ijs, & si quæ alia vobis grata, & pro Deuotione Utilia esse possint vos faciamus cum primis certiores non dubitantes quin fideles huius mortalis vitæ cursum feliciter sint confecturi, quod vobis nobisque ex animo precamur. Vale. pro nobis in maximis hereticorum, Bel-lorumque periculis ad huc constitutis Deum orate. Dabantur Paderbonæ 15. Kalend. nouembris anno 1647.

Illustriss. & Reuerendiss. DD. VV.

Studiossimi
Prepositus, Decanus, seniores, totumque Capitulum Ecclesiæ
paderbonensis.

Ioann. Sanxleder. Secr.

In tal modo restò arricchita la Città di Amelia vna delle più antiche
di

di Italia, e che sorpassa l'età dell'altre; se se ne riguarda l'origine, e di cui già ne farebbero alle stampe l'istorie se giusto impedimento non uisasse fraposto, e ingiustamente impedimelo. Quiui con decreto del Publico Consiglio restò il Santo Presule Liborio annouerato per Protettore con gli altri, e in tal modo si sparse per tutta Italia, la deuotione dal santo, hauendola il buon Capucino predicata per tutto doue passò, & in Roma nel tempo che iui si trattenne la Santità di N. S. Innocenzo Decimo volle hauere vn ristretto della sua vita, con l'immagine & Oratione, & sentirne dal medesimo Padre i Miracoli più insigni, e perche era continuamente richiesta la sua Antiphona, fù questa con l'effigie del Santo, fatta imprimere nella stamparia Camerale.

Approssimandosi in tanto il Tempo del Sacro ricenimento da Celebrarsi in Amelia, si parti il P. Bonauentura da Roma, & arriuò in Amelia il Giorno 8. di Maggio, & il dì 9. Concertò con Monsignor Vescouo la forma della

la

la resignatione delle Sante Reliquie per Giorno degli vndeci, à cui doueua poi nel susseguente giorno succedere il riceuimento già stabilito.

Che però il sudetto Padre portatosi verso l'ora di Vespere con il Padre Giuseppe Maria da Perugia suo Compagno al Palazzo, Vescouale trouò quiui adunati Monsignor Illustrissimo Vescouo Gaudenzio Poli con il Magistrato composto allora dalli Signor Carlo Mandosio, Martio Boccarini, Campeggio Carleni, e Giacomo Moriconi; che chiamasi con il nome di Antiani della Città seguito da quasi tutti i nobili, e Cittadini.

Di là si portarono tutti alla Sacrestia della Catedrale oue vestitosi il Vescouo con il Rocchetto, e con l'assistenza del S. Delio Verio suo Vicario Generale, e di tutto il Corpo de Canonici che erano Nicolò Racani Priore, Giulio Geraldini Arcidiacono, Gio Vincezo Mandosij Preposto, Agostino Carleni, Claudio Picioti, Pietro Carleni, Girolamo Roscij, Curtio Mandosij, Fabiano Zuccanti, Pietro Francesco Racani, e Domenico Petrucci fu

co-

cominciata la funzione in questo modo. Stauano in vna tauola preparati i paramenti sacri, & in vn'altra minore vicino all'armario erano sei cerei ardenti. Furon date le chiaui al Cappuccino sudetto, & aperto l'armario, nè fù estratta la cassetta delle Reliquie. Quale fù posta soua quella Tauola minore, & aperta da Monsignor Vescouo, che leuò i sigilli, nè furono estratte le sante Reliquie dal sudetto Padre, quale prima cauò tre imagini del Santo impresse in carta, dipoi l'attestatione, che quelli erano parte dell'ossa di San Liborio del seguente tenore.

In nomine Domini Amen. Hæ sunt verae duæ partes vna Cranii, altera Tibiæ Sanctarum Reliquiarum Sancti Liborii Episcopi Cenomanensis Paderoni Paderbonensis, quas ad instantias Ven. Patris fratris Bonauenturae de Rutheno Predicatoris Cappuccini ea de licentia Serenissimi Electoris Colonienfis Episcopi Paderbonensis, vna cum attestationis instrumento dederunt, & tradiderunt Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Capitulares Cate-

Catedralis Ecclesiæ Paderbonensis. Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Peregrino Carleno Amerino Abbati Beatæ Mariæ ex ipsa Tumba dicti Sancti ad altare summum in Cathedrali Ecclesia Monasterii Vvestphaliæ presente dicto Padre vbi ob bellorum pericula conseruantur transferendæ per eundem Patrem Ameriæ in Vmbria pro Cathedrali itidem Ecclesia anno Domini 1645. die 9. Iunii.

E finalmete inuolto in vn Taffettano rosso le sacre Reliquie venerate dagl'Assistenti genuflessi, e bacciate dal Vescouo furono poste entro nobile, e ricco Tabernacolo fatto di ebanno, & ornato d'oro, argento, e pietre pretiose con cristalli auanti per doue si mirano fatto fare tutte spese da Monsignor Vescouo, e questo serrato in maniera, che non possa aprirsi, fù portato processionalmente dalla Sacristia alla Chiesa, e quiui chiuso entro vn accomodato armario, nè furono consegnate le chiaui al detto Padre Bonauentura, distribuironsi poi tra gli astanti 250. Imagini del Santo, che haueuan toccate le sue

G

Reli-

Reliquie, et al Capitolo fù consegnato il Taffetà, la cassetta, & altro oue stauan prima riposte, quali cose si conseruano ancora con molta venerazione. Quindi intimatafi à tutto il popolo, & à tutta la Diocesi con affissione di editti la processione solenne per lo riceuimento di esse nel dì seguente, ne fù dato il segno la sera col festiuo suono di tutte le campane della Città, acciò mossi gli animi da questo religioso inuito riceuessero con sentimenti di ogni maggior diuotione le ossa sacre del nuouo aggiunto Protettore Liborio.

Nel dì seguente della Domenica in cui si legge nell'Euangelio, *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis* portossi ciaschuno colmo di allegrezza alla Cattedrale, oue con solennità cantossi il Vespero in Musica, nel qual tempo il P. Bonauentura tolti seco per compagni due Sacerdoti Nobili, che furono li Sig. D. Egidio Delfini, e D. Pietro Leonini pigliate le sacre Reliquie si portò con esse alla Chiesa di S. Francesco de Padri Conuentuali, che stà posta alle radici del Monte

te nel entrar della Città oue stettero aspettando la Processione, quale cominciò al finir del Vespero con quest'ordine.

Andauano primieramente le Confraternite della Città con i loro stendardi, e cappe numerose di fratelli fino al numero di 300., & erano l'infrastrate da me poste secondo l'ordine di precedenza, cioè del Santissimo Sacramento, della Morte, della Decollatione del Precursor di Christo Signor nostro, delli Santi Giouanni, e Paolo, di San Sebastiano, di S. Rocco, di Sant'Agostino, del Confalone, di S. Francesco, & in vltima quella del suffragio di Santa Firmina seguivano queste, i Padri Cappuccini, gli Agostiniani Scalzi, gli Offeruanti Riformati, quelli della famiglia dell'offeruanza, gli Agostiniani, i Conuentuali Minori, & in vltimo i Padri della Congregatione di Somasca, à questi succedeano i Clerici, e Sacerdoti della Città, e tra Essi erano i primi doppo la Croce dodici fanciulli nobili, allunni nel Collegio di Amelia, già fondato per essi da Flauio

Boccarini sotto l'educatione de Padri Somaſchi .

Veniuanò appreſſo i Sig. Canonici , il Vicario Generale , e Monſign. Veſcouo veſtiti Pontificalmente à cui precedeuano altri dodici fanciulli nobili veſtiti da Angeli , chiudeuano la proceſſione il Gouvernatore , e Magiſtrato con i loro Officiali , e famegli , e finalmente vn innumerabile numero di popolo , non ſolo della Città , ma di tutti i luoghi circonuicini , quiui inuitato dalla propria pietà , e deuotione .

Ne mancò la bontà diuina di illuſtrare queſt'eleuatione dell'oſſa ſante con vn glorioſo accidente , mentre il Cielo , che dalla mattina coperto di nubi , con lenta , ma continua pioggia ſi fè vedere raſſerenatoſi ad vn tratto al principiar della proceſſione concorſe anch'egli à ſolennizzar queſto ſacro riceuimento .

Giunto il Veſcouo alla Chieſa di S. Francesco , oue ſopra l'altar maggiore in mezo di molti lumi ſtauano eſpoſte le Sacre reliquie , ſi genuflefſe ad adorarle , e l'incenſò , nel men-
tre

tre , che da due Chori di Muſica , fu per tre volte replicata l'antifona del Santo , *Chriſti Praſul egregius* , dopo la quale data con eſſe la benedittione al popolo , ſi ricominciò la proceſſione coll'ordine medefimo , con che era venuta . Alla porta della Chieſa ſtauano due Sacerdoti , che diſpenſauano ad ogni Confratello , & à ciaſcuno della proceſſione , vna candela , & alli Priori dele Confraternite , e de Religioſi , alli Canonici , Gouvernatore , e Magiſtrato , & alli 12. fanciulli veſtiti da Angeli , vna torcia di tre libre , ilche volle fare à tutte ſue ſpeſe il Canonico D. Agoſtino Carleni , accioche maggiormente appariffe al Mondo la ſua gran deuotione verſo queſto glorioſo Santo . All'vſcire , che fecero le Reliquie portate ſotto ricco Baldachino dal Veſcouo , furono ſalutate con lo ſparo da tutta la ſoldateſca preſidiaria , che ſtaua ſquadronata ſotto l'inſegna nella Piazza auanti la Chieſa di S. Francesco , dalla quale partendoſi furon portate per la via maestra del Borgo di qui alli Monasterij delle Clauſtrali

di Sant'Elisabetta, e Santa Monaca, dipoi nella Chiesa de PP. Agostiniani, indi alle Monache di S. Magno, e dopoi à quella di S. Stefano, donde passando per la Piazza maggiore, & ascendendo il Colle furon portate agli altri due Monasterij di Santa Caterina, e di S. Giovanni Euangelista. Di quì si andò al Duomo, nella piazza del quale, come in tutte l'altre della Città, erano medesimamente i Soldati, quali all'arriuare delle sante ossa in segno di veneratione fecero lietissima salua, iui posate sopra l'Altar maggiore, e replicata la benedittione al popolo, furon dipoi con sparo di mortaletti, e voci di giubilo, & atti infiniti di deuotione di tutti gli assistenti [che baciaron il Tabernacolo, oue erano le sante ossa] riposte nel Santuario, tra l'altre Reliquie, e delle tre chiani di esso. Vna ne fu consegnata al Vescouo, l'altra al Capitolo, e per lui all'Arcidiacono, e la terza al Canonico Agostino Carleni.

Di tutta questa solennità cominciando sin dal giorno degli vndici,
nè

ne fu rogato publico Instrumento del Tenore che segue.

In nomine Domini Amen, Presenti publico instrumento Cunctis vbique euidenter pateat, & notum sit quod anno à natiuitate Domini nostri Iesu Christi 1647. inditione 15. die 8. Maij Pontificatus Santissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocentij diuina Prouidentia Papæ Decimi anno tertio Adm. Ven. Pater Frà Bonauentura de Rutheno Prædicator Cappucinus Prouinciæ Rhenaenæ vna cum Adm. Ven. P. Iosepho Maria Perusino Prædicatore socio Romano, reuersus Ameriam, egerit cum Illustriss. & Reuerend. eiusdem Episcopo, de modo, diebus, & horis resignationis sanctarum Reliquiarum S. Liborij Episcopi Cenomanensis, Patroni Paderbonensis, & institutione processionis cum eisdem conuentumque inter ipsos fuerit, dictas Reliquias vndecimo Maj resignare, & processionem cum eisdem sequenti die duodecima Maij. Vndecima igitur dicti mensis die post vespas prædictus Pater cum suo socio ad Episco-

palem aulam Ciuitatis Ameriæ se contulit: ex quâ paulò post prodijt Illustriss. & Reuerendiss. Dominus Gaudentius Polus, Dei & Apostolica Sedis gratia Episcopus Amerinus, rochetto indutus, comitatus à Perillustri & Reuerendiss. DD. Carolo Mandosio, Martio Boccarino, Campegio Carleno & Iacobo Moricono, Ancianis Illustr. Ciuitatis Ameriæ, & antedicto P. Bonauentura cum suo socio Capucinis, multisque alijs Amerinis, ad Cathedralē Ecclesiā San. Firminæ, expectatus in ea à Perillustribus, & Adm. RR. DD. Capitularibus & Canonicis eiusdem, videlicet, Nicolao Racano Priore, Ioanne Vicentio Mandosio Præposito, Augustino Carleno, Claudio Piccioto, Petro Carleno, Hieronymo Roscio, Curtio Mandosio, Fabiano Zucchante, Petro Venturello, Ioanne Baptista Sandro, Iosepho Venturello, Petro Francisco Raccano, & Dominico Petruccio, sepperpelliceis indutis. In Ecclesiæ ingressu porrectum fuit à præfato Priore Illustriss. & Re-

& Reuerendissimo Domino Episcopo aspergillum cum aqua lustrali, quâ se primùm, deinde Dominos Canonicos, Ancianos, Capucinos, aliosque Amerinos, asperlit: statimque ad Altare Venerabilis accessit, & facta aliquantisper flexis poplitibus oratione, cum comitatu, & expectantibus sacrarium intrauit, in cuius medio ampla mensa stabat pro paramentis celebrantium; ad latus verò ante armarium, in quo decimoquinto die Martij currentis anni sigillata pyxis cum sacris Reliquijs S. Liborij deposita fuerat; nec non existentibus sex candelabris, totidemque candidis ardentibus cereis ad illam ductis omnibus in gyro, datisque Patri Bonauenturæ Capucino clauibus duabus dicti armarij; detulit & Adm. Reu. Dominus Iulius Ghiringhellus Cæremoniarum Magister stolas duas, primam Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Episcopo, alteram P. Bonauenturæ: quibus collo appensis, hic duo candelabra cum suis cereis ex minori mensâ sublata, in ampla ante illum deposuit, statimque se ad præfatum ar-

mariam conuertit , ad cuius latus oratio ad San. Liborium contra morbum calculi affixa erat: illud clauibus ipsis aperuit , & inde sacrarum Reliquiarum custodiam ablaram , in ampla mensa inter duo illa candelabra ac Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopum , in sacculo coloris cinericei , nouem sigillis ex rubra cera Hispanica , decimoquinto Martij , consignato , reuerenter reposuit : lectoque eodem die confecto depositionis instrumento , ostendit omnia illa sigilla ad huc integra , que Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopus mox aperuit , & P. Bonauentura Capucinus , detracto illo saculo stamineo , illico pyxidem ex vtraque parte aperiens extraxit , variegatam , rotundam , vitta coccinea circumligatam capsulam , signatam sigillis decem , superius , in rubra cera Sereniss. Electoris Colonienfis , Episc. Paderbonensis ; inferius viridi cera Hispanica S. Liborij , Theodori à Recke Paderbonensis Cathedralis Prepositi , Gasparis Philippi à Ketterer Decani

Ioan-

Ioannis Gulielmi Baronis à Sijntfigh Cantoris , & Cellerarij , Adolphi Henrici Droste Prepositi Monasteriensis Cathedralis , Arnoldi de Vittinghoff conditi Shelle , Prepositi ad S. Mauritium , Adolphi Henrici Droste Iunioris , Canonorum Paderbonen. Cathedralis , Abbatis Carleni : eamque Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopo apperendam in manus tradidit . Qui relictis illis decem sigillis integris octo locis , partim forficibus , partim cultello incidit , E. Bonauentura Capucino ad producendas inde Reliquias reddidit . Qui ablato operculo inde extraxit primum tres San. Liborij imagines chartæ impressas 2. schedulam , ex qua clare legitur contentas in illa capsula reliquias esse verè S. Liborij sibi Anno MDCXLVI. die nona Iunij Monasterij VVestphalię traditas fideliter Ameriam transferendas . 3. supra rubrum pannum sericeum explicatum ostendit duas sacrarum Reliquiarum partes , vnam cranij , alteram tibie , quas Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopus , Canonici An-

G. 6 cia-

ciani, Capucini, Alijque præsentes in genua prouoluti, & pectora tundentes, debito honore affecerunt; lenatis verò sursum omnibus Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopus exosculatus fuit. Moxque reliquiarium ex nigro ebano in modum altaris affabrè factum, cum pede quò stare possit, latum verò, & altum duobus cum dimidio pedibus, ornatum duabus columnis marmoreis, cruce deaurata, superius ac aliis ex argenteo, & ex deaurato ornamentis, a parte posteriore aperiens, eduxit inde capsulam, duo oualia caua continentem, quorum fundus erat rubre, ex serico aureo intertexto; his sanctas Reliquias imposuit, partem cranij superiori, tibi inferiori glutine ad id parato agglutinans, ne decedant.

Hoc facto sacras Reliquias pluribus S. Liborij imaginibus, plurimisque rosarijs, tetigit: deinde plurimum genibus flexis id petentium, capitibus imposuit, dicens: *Per Intercessionem S. Liborij Liber te Deus à Malo.* Demum reliquiario imposuit vitrum, & capsulam cum Reliquijs, sicque tabe-

bella conglutinata occlusit, ut deinceps aperiri non possit, His ita peractis, & in circumstantes ducentis, & quinquaginta S. Liborij distributis imaginibus, quæ eiusdem Reliquias tetigerant sacras, P. Bonauentura, Capucinns supradictam pyxidem, cum decem sigillis signata illa capsula, attestationis, donationis, concessionis, traditionis instrumento, & Canonicis tradidit in perpetuam rei memoriam conseruanda, reliquiasque traditas, in loco decenti collocandas, ac debito onore commendavit, quas tandem ab Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopo in facta ad id cistella cum Reliquiario depositas acceptauit memoratus Prior, & ex sacratio per Ecclesiam, præcedentibus duabus ardentibus facibus cereis, totidemque, sequentibus vero Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopo, Canonicis, Ancianis, Capucinis, ceterisque præsentibus Amerinis, ad sacellum sanctissimi Rosarij delatas, in armario à sinistris eiusdem reposuit: quod ipsemet Illustriss. & Reuerend. D. Episcopus tribus clauibus clausit, eas-

etque P. Bonauentura Capucino in crastinum custodiendas concedidit, qui ipsum comitantibus ceteris ad Aulam suam conduxit, & accepta benedictione cum suo socio abiit.

Sed postera die, quæ erat 12. Maij, & Dominica tertia post Pascha, rursum ante vespas tam ipse Pater Bonauentura cum suo socio, quam DD. Canonici cum pluribus Presbyteris, Clericis, Religiosis, personatis Angelis, Gubernatore, Ancianis, Nobilibus Civibus Amerinis, & externis, in Episcopali Aula comparebant: cumque inde Illustriss. & Reuerend. D. Episcopum ad Cathedralem Ecclesiam sequerentur, vespas aut decantaturus, aut audituri; ipse accepta ab eodem benedictione, sese vna cum socio, & Adm. RR. DD. Agidio Delphino, & Petro Leonino, ad supradictum sacelli armarium conferens, eo aperto inde sublatam cistellam cum Reliquiario, ac Reliquijs ad ecclesiam S. Francisci Conuentualem deferrebat.

Finitis interim vespas, & congregatis in Cathedrali Illustriss. & Re-

Reuerendiss. D. Episcopo, Canonicis, Presbyteris, Clericis, Religiosis, Gubernatore, Ancianis, Nobilibus, confraternitatibus, vtriusque sexus hominibus, solennis processio ex eadem ad S. Francisci Conuentualem hoc ordine instituta fuit: præcedebant in sacris cum vexillis, & crucibus confraternitatis, Societas Venerabilis Sacramenti, Mortis, Sanctorum Ioannis & Pauli, Decolationis S. Ioannis Baptiste sub titulo Misericordiae, S. Sebastiani, S. Rochi, S. Augustini, S. Francisci, S. Firminæ. Sequebantur primò Religiosi cum crucibus, & vexillis RR. PP. Capucini, Eremitæ S. Augustini Discalceati, Observantes de Familia, Observantes Reformati. Eremitæ S. Augustini Calceati, Minoritæ Conuentuales, Somaschi, deinde Clerici, Presbyteri, Musici, & Canonici, postremò Illustriss. & Reuerend. D. Episcopus quem præcedebant duodecim personati Angeli, Adm. RR. DD. Iulius Ghiringhellus Magister caeremoniarum, & Hieronymus Ruarellus, induti superpelliceis, comi-

mittabantur Ioannes Vincentius Mā-
dosius Præpositus cum dalmatica ,
& Claudius Picotus Canonicus cum
tunicella : sequebantur Dominicus
Studiosus , Nicolaus Santes Illustriss.
& Reuerendiss. D. Episcopi Capel-
lanus ipsius , Illustr. D. Gubernator
Iosephus Brianza , Antiani , Nobi-
les , Ciues , & vtriusque sexus innu-
meri fideles .

Vbi ad Ecclesiam Conuentualium
peruentum erat , & Illustriss. & Re-
uerendiss. D. Episcopus sacristiam se-
vestiturus intrauit ; illicò P. Bona-
uentura Capucinus stola indutus ,
Reliquarium cum sacris Reliquijs ,
præcedentibus duabus ardentibus fa-
cibus candidis , inde efferens , in me-
dio summi altaris deponebat : quò Il-
lustriss. & Reuerendiss. D. Episcopus
paulò post in pontificalibus sequens
sacris Reliquijs debitos thuris hono-
res soluebat , & ante illas genibus
flexis orabat donec à musicis *Christi*
Præsul Egregius , ter ad finem vsque
decantatum esset . Interim præter al-
latas à pijs fidelibus , aliæ plures fa-
ces , & plurimi cerei candidi inter

Cle-

Clerum , Angelos , Religiosos , &
primarios distribuebantur : quibus ac-
censis , & data ab Illustriss. & Reue-
rendiss. D. Episcopo benedictione
cum sacris Reliquijs , processum fuit
ex hac Ecclesia eo ordine quo ad eam
deuentum , per septem alias , S. Eli-
sabethæ , S. Monicæ , S. Augustini ,
S. Magni , S. Sthephani , S. Catha-
rinæ , S. Ioannis Euangelistæ , ad no-
uam Cathedralem S. Firminæ . In
singulis illis Ecclesiis Illustriss. & Re-
uerendiss. D. Episcopus sacras Reli-
quias , solus , eas circumferens , in
summo Altari depositas adorauit ; &
decātato à musicis *Christi Præsul Egre-
gius* , benedictionem cum ijsdem dedit .
Per plateas musici sacris Reliquijs cō-
tinuò *Christi Præsul Egregius* cāntantes
præibant . Summi Pontificis præsidia-
rij milites easdem sæpius diuersis in
locis , bombardarum explosione ,
consalutabant : & triste cælum , quod
antequàm processionem inchoarent ,
imbres depluebat , iam effectum læ-
tius , sic omnes continuit , quod
nulla gutta processionem turbaue-
rit .

Cum

Cum processio ad Cathedralē reuersa fuisset, Illustriss. & Reuerend. D. Episcopus, facta incensatione sacris Reliquijs, eas in summo Altari reliquit, & abiit. Tunc P. Bonauentura Capucinus accedens, innumeris rosariis Reliquiarium tetigit: illud tandem in capsulam suam posuit, & postquam illam plurimorum vtriusque sexus deuotorum capitibus imposuisset, ad armarium suum, in sacello sanctissimi Rosarij, præcedentibus luminaribus, retulit: eoque clauso, vnam clauem Illustriss. & Reuerendiss. D. Episcopo, alteram Archidiacono, tertiam Augustino Carleno custodiendam reliquit.

Acta sunt die vndecima in Ecclesia S. Firminæ, eiusque sacristia, presentibus, audientibus, & intelligentibus perillustribus DD. Abbate Paulo Sandro, Mario Archilegio V. I. D. Marco Aurelio Mandosio V. I. D. Capitaneo Romulo Cerichello, Nicolao Archilegio, & Carolo Morello; & die duodecimo presentibus Iulio Ghiringhella Magistro ceremoniarum, & Hieronymo Roua-
rel-

rello Amerinis testibus.

Ego Benedictus Flametta de Ameria. publicus Dei gratia, Apostolica auctoritate, Notarius, & pro Archiuo Rom. Curiaē descriptus, & ad præsens Curiaē Episcopalis Amerinae Notarius & Cancellarius de præmissis rogatus fui, & in fidem hic me subscripsi, & publicaui, ac solito meo signo requisitus signaui.

Loco † Sigilli

Antiani Populi Illustriss. Ciuitatis Ameriaē vniuersis, & singulis has nostras Visuris, lecturis pariter, & audituris notum facimus, & attestamur superdictum Benedictum Flamettam Conuicem nostrum esse publicum, fidelem, legalem autenticum notarium eiusque scripturis, & instrumentis publicis semper, & vbique adhiberi Fidem indubiam, in quorum fidem, & Datum Ameriaē ex Palatio nostro Antianali hac Die 18. maij 1647.

Loco † Signi

Scentonus notarius.

Non poche furono le gratie, che il benefico Protettore dispensò doppo
la

la venuta delle sue sante reliquie, alli Cittadini di Amelia delle quali tralascio il racconto per sfuggire la continua prolissità, restringendomi solamente à due singolari, la prima nella persona di Romolo Cirichelli nobile Amerino, e Capirano della fanteria per il Pontefice; Questo per lo spatio continuo di otto anni fu così trauagliato dal male graue, & assiduo della vescica, che ridotto per lo spatio degli vltimi quattro anni à viuer morendo senza poter mai pigliar riposo con le forze abattute, in modo che era la sua vita vna continuata Agonia, si risolue venire all'incisione impaciente di più viuere non trouò alcuno però, che volesse cimentarsi à farlo, e per la sua età auanzata, e per lo debilitamento. In tali sue angustie giunse opportuno il rimedio col tesoro celeste delle sante Reliquie implorò appena il Patrocinio del Santo à cui raccomandossi di cuore il giorno della rassegnatione delle reliquie di che fù egli vno de testimoni instrumentali, che ottenne subito la gratia, & egli stesso lo attestò all'Abbate

bate Carleni in vna sua scrittale li 25. di Aprile del 1648. dicendole dalla processione fatta il mese di Maggio sino à questo giorno nulla de passati tormenti hò più risentito. Godo d'vna commoda salute, e nè dò Lode à Dio, e gratia à S. Liborio.

La seconda della quale sono anch'io debitore, fù concessura al Colonello Giouanni Clementini mio Auo allora nella milizia Pontificia Capirano di Cauallaria, e per la fan. me. del Pontefice Alessfandro VII. Sergente maggiore della Prouincia di Sabina, e Montagna. Sorpreso egli nel principio dell'anno 1648. da acutissimi dolori ne Reni, che furono subito riconosciuti effetto di Calcolo, e tentato in vano ogni humano rimedio si riuolse ad inuocar l'aiuto del Cielo; desiderò l'immagine del Santo, e gli fù benignamente dal Capitolo di Amelia, mandata con il Taffetà rosso, oue erano state inuolte le sante Reliquie, allorché furono portate in Amelia; hauolo, se lo strinse al seno, bagiandolo con lacrime implorando il Patrocinio del suo Protettore

re Liborio; nello spazio di vn misere-
rere gli uscirono due grossissimi Cal-
coli senza punto di trauaglio, ò dolo-
re. Risorse subito sano, e lieto dal-
letto, e portatosi alla Chiesa à ren-
der le gratie debite al Santo grato
propalatore delle sue glorie divulgò
per tutto il miracolo.

NOTITIA V.

*Gloria del Santo Propagata in
Italia con nuoue gratie,
motiuo di scriuere
le presenti no-
tizie.*

Non mancaua con ogni cura il
Canonico D. Agostino Car-
leni d'insinuare à ciaschedu-
no la deuotione verso que-
sto glorioso Santo, e di accrescerla
quanto gli era permesso, e possibile.
Andaua perciò cercando vn sito per
erigere entro la Catedrale, vna decen-
te Cappella, oue douesse venerarsi la
me-

memoria del Santo Vescouo; ma per-
che si andaua discorrendo del conti-
nuo di rinouare quello che era di vec-
chio nella Catedrale, e seguitarne la
fabrica con l'Architettura comincia-
ta, allorache dopo l'incendio segui-
tone si rifabricarono la Tribuna, e
le due gran Cappelle del Santissimo
Sacramento, e di Nostra Donna con
magnificenza ben grande dalla pietà
de Cittadini con la vigilante assisten-
za di Monsignor Torquato Perotti
Vescouo allora di Amelia, si andò dif-
ferendo l'esecutione di questo dise-
gno, sinoche l'anno 1659. souragiun-
se la morte ad esso Canonico Carleni
il quale per l'effettuazione di questo
suo pensiero, obligò i suoi heredi in
caso, che si fenisse di rinouar il Duo-
mo à comprare vn sito, e farui vna
Cappella in honore, e sotto il titolo
di S. Liborio, dotandola decente-
mente per il mantenimento di due
Cappellani, e lasciando per seruitio
di essa (oltre tanti mandatine da
Germania dalla somma deuotione
dell'Abbate Pellegrino suo fratello)
tutti i paramenti, & altro, che erano
nell'

nell'Oratorio, ò Cappella dentro la propria habitatione, oue egli celebrava quasi quotidianamente.

Donò in oltre à D. Girolamo Ruarelli suo familiare entro piccolo reliquiario di Cristallo di monte vna minutissima particella di queste sante ossa (già mandarale in dono da detto Abbate suo fratello) con peso, che douesse detto D. Girolamo alla sua morte consegnarlo al suo Capitolo acciò si tenesse nel Duomo [come di presente si tiene] à beneficio de poveri Calcolosi infermi à quali portandosi, si è veduto quanto il Signor Iddio habbia voluto glorificare questo Santo con i miracoli.

Insistendosi intanto del continuo, dopo la morte del Canonico Carleni dal pio zelo di Monsignor Gaudenzio Poli di Gloriosa memoria per lo total risarcimento della Cattedrale fu determinato di por le mani alla fabbrica, e perciò si cominciarono per la Città à questuar l'elemosine, e trovarasi in quaranta giorni in circa la somma di quasi mille scudi, il Signor Proposto Benedetto Mandosii deputato

tato alla fabrica, cominciò l'anno 1667. del mese di Aprile à far atterrare tutto il vecchio, e rifabricare il nuouo Duomo riducendolo da tre ad vna sola nauata, e tutto ad vn piano secondo il disegno già cominciato, concorrendo continuate, & in grossa somma le elemosine de i Cittadini si ridusse finalmente in pochi anni à quella perfezione, che è oggi con stupore di tutti, rimirandouisi fontuose Cappelle, & Altari arricchiti di marmi con quadri di celebri Pittori.

Quiui sotto l'Altar maggiore entro vna Vrna parimente di nobilissimo marmo riposano i Santi corpi de nostri Protettori Firmina, & Olimpiade, e sotto quello della gloriosa Madre di Dio entro vn'Vrna consimile quelli di Sant'Amelia, e suo Marito, & in altra parte con le Reliquie degli Eroi più celebri, che militassero sotto il Crocifisso Giesù, quelle ancora del Santo Confessore Liborio.

La prima Cappella, che fossealzata nella nuoua fabrica, fu quella del nostro Santo eretta nel più degno luoco doppo le grandi, & à mio cre-

H dere

dere per permissione diuina, poichè cercandosi il sito che douesse esser in luoco, oue non si leuasse à veruno il suo. Ispirò Iddio la mente del Sig. Girolamo Filippo Cerichelli nobile Rapollo di quell'illustre famiglia à ceder il sito della sua Cappella, che era dedicata alle glorie del Santo Vescouo Turonense Martino, quello in braccio di cui spirò l'anima San Liborio. Così permise il Signore, che questi due Santi, che furono compagni in terra, haueſſero nel medesimo luoco successiuamente vn'altro al publica veneratione in Amelia. Terminata la Cappella, nella quale si spese non solo i denari lasciati dal Canonico Agostino, ma altri somministrati da persone diuote. Il Signor D. Massenzio Affettati Sacerdote Amerino per mostrare l'ardente sua deuotione verso questo gran Santo, fece à tutte sue spese fabricare vn pomposo ornamento di legno con colonne, archi, e vani tutto indorato, e dipinto à color di pietra, dentro al quale fù collocato il quadro dipinto da Giacinto Cimignani Pistoiese.

stoiese rappresentante il Santo in abito da Vescouo, con vn Angelo, che tiene in mano il messale, con cinque calcoli sopra indicante il miracolo operato nella persona dell'Arcivescouo di Magonza Vvernero.

Adornata la Cappella in tal guisa nè fù ordinata l'officiatura dal Signor Camillo Carleni nipote del Abbate Pellegrino, e Canonico Agostino, assegnandole perpetuo fondo; così con il debito honore viene venerato questo Santo dal popolo diuoto, che numeroſo concorre à rendergli gratie come lo dimostrano l'infinite Tabele votive, che pendono attorno al suo Altare, auanti al quale hà veduto la Città di Amelia prostrate le facce porpore degl'Eminent. Antonio Barberini, Facchinetti, e Rapacciolli per gratie ottenutene, e non è molto in rendimento pure di esse l'Eccellenze de Duchi di Atri, e Matalona, il primo de quali fece offerta al Santo di vna lampada di argento di quindici libre, & di vn Calice tutto d'oro e sinoche visse l'Eccellentissimo Gio: Francesco Grimani dagl'ultimi angoli

goli dell'Italia, veniuano l'offerre all'Altare del nostro Santo; mentre per il dì festiuo di esso, mandò da Venetia sempre la cera per vna gratia riceuuta in persona sua.

Si diffuse talmente per l'Italia dopo la venuta delle sue sante Reliquie in Amelia, la diuotione di questo gran Santo, e furono, e sono così continue le gratie ottenute à sua intercessione, che oramai non vi è più quasi luoco alcuno, che non ne celebri la memoria, ò non ne veneri l'effigie sopra gl'Altari.

Roma capo, e merauiglia di tutto il Mondo, lo venera nella Collegiata di S. Celso, oue la pietà del Sign. Domenico Boncompagni, che nella sua persona, nè riceuè gratie particolari l'anno 1648. cominciò à celebrarne la festa, e continuò sino che visse. Quini i Signori Canonici di essa gli eressero sontuoso Altare, che resta arricchito di vn piccolo frammento di quelle sante ossa, ottenuto per mezo dell'Eminentissimo Decano Barberini gran deuoto di questo Santo.

Mila-

Milano nella Chiesa di Santi Andrea, e di S. Gio: in Conca de Padri Carmelitani, Chioza nella Cattedrale, Venetia nella Chiesa del Pianto, e nella Parrochiale di S. Antonino Martire. Oruieto in quella de Padri Conuentuali. Camerino in quella di S. Angelo de Padri del medemo Ordine, oue la deuotione del Sig. Arcidiacono Scipione Sauini, espone alla veneratione del popolo vna piccola particella di queste sante ossa ottenuta per mezo di Monsignor Fabio Chigi, che fù dopò Alessandro VII. come si disse con cui si trouaua, quando fù egli Legato a i trattati di pace in Munster. Napoli nella Cattedrale per Munificenza dell'Eminent. Innocenzo Caraccioli, che volle con l'Altare, che gli eresse, render testimonianza al mondo delle gratie ottenute. Pisa nella Collegiata di S. Andrea, e S. Piero in Campo Carlo. Gubbio nella Chiesa della Misericordia. Perugia in quella di S. Girolamo de PP. Minori Osseruanti. Monteleone in San Francesco de Padri Conuentuali. Castel S. Angelo di

H 3 Visse

Visse in S. Martino de dd. PP. Conuentuali . Lucca nella Chiesa di S. Francesco de Padri Osseruanti Riformati. Terni alla Madonna della Misericordia . La Città di Adernò in Sicilia, nella Chiesa del Rosario . Bologna nell'Oratorio dell'antichissima Confraternità del Bon Giesù . Recanati nella Chiesa de Padri Domenicani . La Pergola nella Chiesa di S. Antonio di Padoa de medemi . Macerata in S. Francesco de Padri Conuentuali . Ciuita noua nella Collegiata di S. Paolo . Firenze , Siena , Pesaro , Rimini , Ancona , Cesena , Piacenza , Padoua , Spinazzola , Cassamassima , & altri luochi molti d'Italia venerano l'effigie, e ne celebrano ancora con pompa la festa, de quali, e delle gratie ottenute in essi , mi sia lecito tralasciarne il racconto , perche non mi si habbia à dire, che voglio numerar le stelle del Cielo. E solo restringermi à due ben singolarissime concedute , la prima in Sirolo , in Urbino l'altra, delle quali, mi fù precisamente comandato il publicarne la notizia.

Il Padre Gioseppe Pellegrini
da

da Sirolo Minore Osseruante , quello che fù sempre auezzo sù i Pergami à partorir marauiglie , essendo stato altre volte per lo spatio di cinque anni in circa , tormentato da dolori atrocissimi di Calcoli con pericolo anche di vita, promise finalmente, e si votò, di venire à visitare le reliquie del Santo in Amelia, ma poi liberato , & ottenuta la gratia trascurò , quando per vn impedimento , e quando per vn'altro l'adempimento del voto anzi l'anno 1680. hauendo predicato nella sua Chiesa di Araceli in Roma , e passando solo cinque miglia lontano da Amelia nel ritorno alla sua patria si lasciò dall'apprensione del poco viaggio fra tornare dallo stabilito scioglimento di esso.

Standosi egli dunque l'anno 1681. del mese di Giugno in Sirolo fù soprapreso da vna fierissima infermità di Calcoli , & oltre i soliti cruciantissimi dolori, gli si aggiunse la retentione di vrina , che si faceua nelle parti superiori , poiche essendo siringato da Gio: Rinaldo Bonaiuti celebrissimo Chirurgo più, e replicate vol-

H 4 te

te sempre trouò, che non nè calaua nella Vesica, nè pure vna stilla, e così durò per lo spatio di sei giorni, ilche dette occasione à tutti di disperarlo della salute come ne fece giudizio l'istesso Chirurgo, e li Signori Medici Gulinelli, Leoncini, e Pizziculli, quali tutti lo giudicarono moribondo, atteso i segni che daua la retentione sudetta; come erano il tremore vniuersale di tutti i membri del corpo segno che l'vrina occupaua già le parti vitali verso il cuore, & il delirio inditio, che già hauuea pigliato il ratto alla testa. Stando dunque nell'estremo pericolo il dì settimo della detta retentione, ricordatosi del voto fatto, e non adempito, fece di nuouo ricorso alla pietà del Santo raccomandoglisi con ferma fede, e confessando il suo trascorso, promise fermamente di effettuarlo subito se risanaua superando ogni incommodo, e vi aggiunse di più, che haurebbe fatto fabricare nella sua Patria di Sirolo vna nuoua Cappella, e quadro con l'effigie di esso à sua maggior gloria; dopo questo passarono pochi men-

menti, che gettò fuora senza il solito acerbissimo martirio, anzi senza alcuna piccola molestia due gran Calcoli che gli impediuanò gli vreteri destro, e sinistro, e dopo questi così abondante copia di vrina, che nè fù pieno per 2. volte vn gran catino contenente la quantità di sei boccali; onde haueua il detto Padre 12. boccali d'vrina da i reai in sù ritenutauì per lo spazio di sei giorni, & alcune hore, perloche naturalmente, e secondo l'attestazione de i detti, & altri medici doueua onninamente morire, ma piacque alla Diuina Misericordia per i meriti, e per l'intercessione di questo Santo restituirgli con la vita la sanità, non mancò il grato Padre di effettuare con ogni puntualità il Voto venne in Amelia ad adorare le Reliquie del Santo, e comunicatami la gratia riceuta, desiderò, che la pubblicassi, e costruì subito nella sua Chiesa de Padri Minori Offeruanti di Sirolo fontuosissima Cappella dedicata al glorioso nome del suo Liberatore, e di più essendo l'anno 1683. stato chiamato à predicare in Vienna

alla Serenissima Imperatrice Eleonora procurò il detto Padre per mezzo di quella Cesarea Maestà vna particella de suoi Santi Ossi (nelche riconobbe egli vna altra Gratia Speciale, poiche si trouauano dispersi per la Germania, e lontani da Paderbona, quei Signori Canonici, senza l'assistenza de quali non poteua per decreto fattone, leuarsi dall' Vrna sacra alcuna cosa. Di essi sua Maestà sene riservò vn Fragmento per la sua Capella. Concedè il resto benignamente al detto Padre, che entro ricchissimo Tabernacolo portatolo seco a Sirol; lui nella sua Chiesa lo depose, oue con grandissima Veneratione di tutti i Popoli circonuicini viene adorato.

Gabriele Gianucci di Urbino costituito nelle età di anni settantasette hauendo per lo spatio continuo di anni ventiuono, e alcuni Mesi patito dolorosissimamente l'infermità graue di rottura da tutte due le parti del corpo, in modo tale che sempre più col proseguire in età gli si aumentaua, e ne tempi catiui di. Piogge, ò

Ven-

Venti non poteua reggersi in piedi e gli impediua l' euacuatione dell' orina, anzi cibandosi sentiua dal cibo detrimento Sensibile, massime che il male si Costituiua in grandezza tale che non poteua ne anche restringerlo con l'allacciatura, che gli conueniua continuatamente tenere in tal stato di infermità gli fouragiunse vn così atroce dolore, che quasi lo ridusse all' vltime agonie, nelle quali così consigliato dal Padre Francesco Torricella minore offeruante religioso di sommo spirito, ricorse al Diuino aiuto, mediante l' intercessione del Glorioso San Liborio, ad honor del quale fatte celebrar alcune Messe cominciò allora, e proseguì giornalmente dopo à recitare la sua Antifona, & oratione. Subito principiata al Diuotione che fù appunto nel Mese di Agosto del 1681. cominciò à Migliorare in modo del male, che trà pochissimi giorni, si trouò non solo libero da esso, ma (ò cosa stupenda) totalmente, e perfettamente risanato dalla rottura: e così seguìtò à esser fino alla Morte.

H 6 Di

Di Gratia così Grande essendone stato Testimonio Oculare il Dignissimo Signor Carlo Albani Padre del Regnante Glorioso CLEMEN-TE XI. me ne mandò L' autentiche attestazioni con lettera scritte il dì 6. Maggio 1682. oue mi Comandò il publicarla, sicuro (dice egli) che non si trouarà inferiore à qualunque altra, ch'è à Gloria di sì gran Santo sia stata prodotta dalla mano Omnipotente di Dio, & oltre la sottoscrizione del risanato, e de i suoi Trè figli Guidobaldo Sacerdote Dottore, e Gasparo Vincenzo anche Sacerdote, e Giouanni, L'Escellentissimo Protomedico Magini di propria mano, ne fece l' attestazione seguente che hò stimato bene qui registrare ad Verbum.

Ego Ioannes Baptista Maginus ex Arce contrada medicus Primarius Illustrissime Ciuitatis Urbini nec non Prothomedicus Generalis istius Status Urbini sola veritate motus, assero atque attestor omnibus, & singulis ad quos vel respectiue, ad quem hæc testimoniales litteræ sint. peruenturæ quod.

quod Perillustreis Dominus Gabriel Gianutius Urbinas septuagesimum, annum agens Virtute naturali languens ne penitus dicam destitutus capite, Barbaque Canus dentibus Viduatus, Corporis Gracilitate ferme collabens Viginti ab hinc annis nonnullisque mensibus ab Hernia intestinali in vtraque parte ad magnitudinem ordinarij panis acriter vexatus fuit nouissime verò atrociori dolore correptus adm. Reuer. Patrem Franciscum Bona Ordinis minorum S. Francisci reformatorem in Cænobio S. Bernardini extra mœnia dictæ Urbis Vitam degentem in Consilio adhibuit ab illo petens, quò sibi confugiendum esset. Tunc Præcitatus admodum Reuer. Pater Vltima penes Senectute confectus Charitatis vi adactus, & comiseratione commotus ad Orationem inquit Sancti Liborij, pro valetudine recuperanda Confuge. Paruit predictus Dominus Gianutius Sanctique, Orationem per aliquot Dies deuotè recitauit, & ecce decimaquarta die à prima recitatione Orationis Sancti Liborij sine

ullo medico praesidio à praeclata in-
ueterata Hernia ita liber euasit, vt ad
hanc vsque diem plurimi siquidem
Menses elapsi sunt nec minimum
quidem illius Vestigium appareat.
Meum non est fateor iudicare de Mi-
raculis, attamen ea quae decet reue-
rentia, & semper cum submissione
ad Sanctam Catholicam Romanam
Ecclesiam omnium Ecclesiarum ma-
trem, & Magistram, cuius est iudi-
care de Miraculorum veritate aude-
rem asserere hoc fuisse, & esse Sancti
Liborij prodigium. Cum quia Hernia
Recens tantummodo in puerili
aetate difficulter Sanatur, & non nisi
cum magnis praeseruatuiis, à noua
illius inuasionem seruatus sese tueretur.
Predictus autem Dominus natus est,
annos septem supra septuagesimum.
Medicamenta nec à longe quidem
salutauit nunc valet, & sine ullo me-
dico praeseruatuiuo, ab Hernia inue-
terata est immunis. Quid ergo dice-
re restat, nisi quod Miraculo Valeat?
ita puto, sic arbitror, cum hac Sa-
natio vires naturales excedat vt om-
mittam quod nequidem Galenus sicut
ipse.

ipse sectione 7. Testatur, Herniam
Curauit, sed laqueo dumtaxat egro-
tum ab illa praeseruaui. Datum Vr-
bini die 21. Mensis maij 1682.

Idem Maginus totum confirmat, ac
propria manu subscribit.

Era in Amelia così vniuersale à
gli abitanti il male de Calcoli, prima
che si venerassero iui le Reliquie di
S. Liborio, che poteua dirsi Comune
à tutti. Il Patrocinio, che si degnò
accettare questo gran Santo della
mia Patria fu sperimentato benefico
da infiniti, e trà i Beneficati fu la
Contessa Anna Marià Farrattini de i
Signori di Piediluco mia Madre, che
patendo di mal di Pietra hebbe per
intercessione del Santo, con recitar la
sua Antifona, gran sollieuo al suo
male, e ciò che si degnò, ottenere
dalla Diuina Misericordia più volte
esso Santo, à prò de Particolari parue
che Generalmente l'ottenesse, men-
tre, si vidde subito sparire tal malo-
re, e per caso raro sentissi dopò qual-
cuno dolersi di esso, come con fede
giurata, che qui ad verbum registro at-
testò il Dottore Lampani l' anno
1649.

Er-

Ego infrascriptus Ameria Ciuitatis, quinto iam anno Medicus Phisicus ordinarius solius veritatis, vi & amore motus, indubiam fidem facio, & absque vlla formidine attestor. antequam Sancti Liborij Episcopi Canomanensis ad illam defferrentur Reliquia. Nephritidis, & Lichisialis morbos, ita in eos seuiuisse, vt perpauci essent qui eorum tormina, & cruciatus sustinere non solitarent, a quibus ob deuotas ciuium ad nouum Patronum preces huius efficaci apud Deum intercessionem ita nunc immunes omnes sunt, vt singulares si qui raro adsint qui horum dolorum sentiant praedictum auxilium. statim implorent, & se amplius non torqueri gaudeant, quod ita esse sicut euidenti Certitudine mihi constat vt omnes Sanctissimi Pontificis Liborij in Caelis merita cognoscant, & indigentes leuamen petendo etiam sibi Compareant. Hanc pagellam vera me asserentem, sciens publico iuro iurandi libens, lubens, & Gaudens Confirmavi mea manu subscripsi, ac meo solito sigillo obsignavi. Ameria, quin.

quinto idus Decembris 1649. Ego Hieronijmus Lampanus Romanus Theologus Philosophus, & Medicus manu propria. Loco sigilli. Gode ancora di tal gratia la mia Città continuatale mediante il patrocino di Liborio dal detto Giorno sino al di d'oggi, a Gloria del quale essa ha trionfato, e trionfa ne i prodigij di si gran Santo, de quali eccone vna piccola parte, e gli attestati publici di essi, sono nella Cancellaria Episcopale di Amelia, e nell' Archiuio della Catedrale.

Monsignor Alessandro Crescenrij, il dicui merito dal sommo Pontefice CLEMENTE X. fu riconosciuto con la porpora Cardinalitia scrisse l'anno 1647. da Turino oue si trouaua Nuntio al Padre Ferdinando della nobil famiglia Petri gnani di Amelia sotto li 19. Maggio le seguenti parole.

La prima gratia, che habbia fatta, qui Dio per intercessione di S. Liborio di cui V. P. mi ha mandate l'immagine, e stata nella persona del Signor Marchese Pallauicini Aio del Altez-

za Serenissima del Signor Duca che veramente, e stata miracolosa poiche subito, che si raccomandò al detto Santo si sgrauò di alcune petruccole, che con dolori eccessiui l'haueano ridotto a mal partito.

Il Padre frà Gio. Francesco da Gubio Predicator Cappucino ritrovandosi L'anno 1646. à i Bagni di S. Casciano per il mal di renella hebbe da Monsignor Poli Vescovo di Amelia, che si trouaua iui per alcune sue indispositioni l' Antifona, & Oratione del Santo, quale recitando ogni giorno mai più da quel tempo in poi fu traugiato da simile infirmità.

L'anno 1647. del Mese di Maggio andando al Capitolo Prouinciale che si celebraua à Città di Castello il sudetto Padre, con il Padre frà Bonauentura di Coldiscipoli Guardiano allora di Nocera fu esso P. Bonauentura prima di giungere al loro Conuento di Montone soprapreso da dolori grauissimi di Corpo, fianchi, e reni, onde fu forzato à gettarsi in Terra rauuolgendosi come vn Serpe; gli insinuò allora il P. Gio. Francesco

sco la deuotione di S. Liborio egli recitò la sua Antifona, & oratione, e subito il P. Bonauentura senti Miglioramento Notabile, e prima di alzarsi da Terra, fece istanza che la leggesse di nuouo, il che fatto si leuò immediatamente in piedi sano, è gagliardo, dicendo io mi sento benissimo, non hò più mal nessuno, o S. Liborio Benedetto, mi offerisco tutto à Te ti benedico, e ti ringratio riceuimi sotto il tuo patrocinio, e francamente seguitò il Viaggio, precedentemente seguitò il Viaggio, precedentemente sempre i compagni fino à Città di Castello. Tornando il Medemo del Mese di Agosto à Narni, oue era Guardiano da Assisi, dopo prelo il Santo perdono della Portiuncola alloggiò, à Strettura all' Ostaria di Carlo Milanese Benefattore de Cappucini, & iui trouò Moribondo vn suo figliolino di Mesi cinque per retentione di orina, mentre in 20. giorni ne haueua appena date fuori poche Goccioline, egli allora presa vna figura di S. Liborio, disse ai Genitori che haueffero pur fede in esso, che quello era il Medico, e posta la figura

ra soua il bambino recitò l' Antifona , & Oratione indi si mise con il Compagno , à prender vn poco di refettione , erano appena à Tauola , che la madre gli portò il bambino tutta allegra facendole vedere le fascie , e panni di esso tutti bagnati , e molli .

Battista Moretti da Amelia essendo stranamente trauagliato per lo spatio di più di cinque anni , da Dolori di Vrina , e pietra di modo che mai orinaua senz' eccessiuo dolore facendo anche allora grand' Abondanza di sangue , pigliò la deuotione di S. Liborio , & accompagnando il di della processione, le sue Sante Reliquie l'anno 1647. e raccomandandosi saldamente ad esso , da quel giorno fece quantità di pietre , e Calcoli di color bianco dure come il Tufo , e grosse di maniera che stimarono i Medici non potere naturalmente passare per i meati senza vn eccessiuo dolore come seguìua .

Allessandro Pitti da Narni patiu di retention di orina per sanarsi da quella non haueua perdonato ad
alcu-

alcuna spesa ma sempre in danno . Sentita la fama de prodigij del Santo corse in Amelia à Venerar le sue Sante Reliquie l'anno 1647. il che appena fatto migliorò notabilmente restando in intiera , e perfetta sanità .

Bernardino Bianconi dall' Istessa Città l'anno medemo nel mese di Nouembre impeditale l' emission dell' vrina , à causa di vna pietra presa vna figura del Santo ad esso deuotamente raccomandossi facendosi leggere l' oratione , & Antifona , indi addormissi , svegliato di li à poco dalla necessità di orinare , trasmise con vn' Grosso Calcolo così gran quantità di orina , che restò libero da ogni male .

L'anno 1648. trouandosi il Padre Frà Ludouico di Mugnano offeruante riformato nel conuento di S. Gio- uani di Amelia trauagliato da dolor grandissimo di fianchi inuocò il patrocinio del nostro Santo , & ottenuta la figura di esso , e bagiatala appena dopo hauer recitata la sua Oratione , & Antifona , si addormì ces-
san-

fandole i dolori, & indi à non molto gettò fuori vn gran Calcolo, che per cinque giorni continui gli hauua causato quel dolore eccessiuo.

Ludouico della nobil famiglia degli Oddi Sacerdote di Todi per lo spatio di circa anni otto, fece ogni humana diligenza per farsi curare di vna continua distillatione d'orina, ma senza alcun vrile; ricorso al fine alla deuotione del Santo, cominciò à recitare cotidianamente la sua Antifona, & oratione nel quarto giorno gli cessò il male affatto, e seguìto sempre così fino alla morte.

Don Giacomo Honorii da Rocca Sinibalda per noue anni continui patì dolori nefritici atrocissimi l'anno 1648. il primo di Maggio, mentre era da essi crudelmente cruciato si raccomandò deuotamente al nostro Santo, dicui hauua vna figura trasmesale dal Signor Bernardo Pucci, la sera del quarto giorno dopo presa la sua deuotione, mandò fuori senza dolor alcuno tre grossi Calcoli, & pietre, il che lo liberò affatto da tutti i dolori.

Tro-

Trouandosi l'anno 1649. il Signor Blanch Potestà di Verallo, e tutta la Valsesia in stato di morte per retentione di vrina li fù insinuato dal Padre fra Serafino da Città di Castello, che iui trouauasi à predicare la deuotione di questo Santo, di cui appena recitata l'Antifona, & Oratione diede fuori alcuni Calcoli, e ritornò alla prima, & intiera salute.

Del mese di Luglio l'anno 1649. il Padre fra Gio. Andrea Crocoli Priore degl'Agostiniani in Amelia, oppresso, e ridotto agl'vltimi fiati dalla retention di vrina pregò il Sig. Claudio Piciori Canonico di essa Città à celebrare per lui vna Messa all'Altare del Santo, il che fece, e scorso lo spatio di vn miserere, gettò fuori vn Calcolo della grossezza di vn fagiolo, che gli impediua l'vrina, quale immediatamente euacuò, e restò subito rilanato.

Il Baccellier fra Felice Salta da Matelica dell'Ordine di S. Agostino non hauendo l'anno 1649. con rimedii humani potuto curarsi dal mal di Calcoli, che lo cruciava ricorse all'

aiu-

aiuto di S. Liborio, & appena inuocatolo mise fuora diciotto pezzi di grosso Calcolo, restando libero da dolori, che lo tormentauano, perloche venne il dì 10. di Settembre à render gratie al Santo in Amelia.

Giuuanni Bellatti Romano cominciò l'anno 1647. à patire di mal di orina, e per quell'anno, et il seguente era quasi ogni momento necessitato à mandarne fuora poca quantità, ma con eccessiuo dolore in modo che nel mese di Gennaro del 1648. nè contò in vn quarto di ora più di 70. volte l'emissione, non trouando mai alcun medicamento, che lo solleuasse. Nel principio di Quaresima del 1649. prese per suo Auuocato il glorioso San Liborio recitandone ogni giorno la sua Antifona, & oratione & à lui di viuo cuore raccomandandosi il dì 23. Luglio di detto anno festiuo di esso Santo, restò totalmente libero da esso male, ritornato in intera salute.

L'anno 1650. trouandosi il Putto Simone del quond. Pietro da Città di Ca-

Castello di età di noue anni rotto da ambe le parti del corpo, & in stato miserabile, Angela sua madre priua di ogni aiuto humano, ricorse al Santo, & inuocatolo con deuotione fra pochi giorni restò affatto libero da ogni male.

Alfonso Narducci di Perugia ridotto agl'estremi di sua vita per dolori di Calcoli, e renella, l'anno 1650 riceuè la sanità, inuocato il Santo, e presa la diuotione di recitar la sua Antifona.

Alessandro [Balestrini] Dottor di Legge in Perugia afflitto dal mal de Calcoli, per il quale viueua vna dolorosissima vita, ricorse l'anno 1650. al nostro Santo, e fù totalmente liberato.

Sebastiano Spinelli infermo in letto di febre, à chi s'ouragiunsero dolori atrocissimi di Calcoli, e retentione di vrina, appena inuocato l'aiuto di S. Liborio restò l'anno 1650. libero dal male in Perugia.

D. Gio: Paolo Sacramoro Sacerdote Perugino ottenne anch'egli la gratia l'anno 1650. di liberarsi da dolor

di Calcoli, e retentione di vrina, dopo inuocato, e votatosi al nostro Santo di recitar cotidianamente la sua Antifona, & Oratione, nè mai più nè patì.

Nell'anno 1650. Donna Cleopa Urbani Monaca in S. Giuliano di Perugia, fu anch'essa dopo inuocato il Patrocinio del nostro Santo liberata da dolori nefritici, che giornalmente la cruciauano.

Marc' Antonio Tassi Perugino lo stesso anno 1650. fù liberato dal mal di Vrina per intercessione di sì gran Santo, dopo essersi ad esso votato.

Nel detto anno 1640. il Padre Maestro fra Andrea Fantoccini Agostiniano soprapreso da dolori nefritici acerbissimi in Perugia, fù da essi liberato con l'innocazione del Santo, doppo hauer recitata deuotamente la sua Antifona, & Oratione.

Nicolò Vagini di Perugia nell'anno stesso 1650. patendo retentione di vrina, & essendo stato due giorni interi senza euacuarne vna goccia dubitandosi già della sua vita, ricorse al Santo si votò ad esso, e ottenne subito

bitò la gratia ritornando con vna perfetta sanità.

Marc' Antonio Giusti afflitto in Perugia da dolori grauissimi di reni con difficoltà di orinare, ricorso l'anno 1650. all'aiuto del Santo ottenne per suo mezo la sanità.

Fra Felice d'Amelia Laico Capucino l'istesso anno riceuè dal Santo vna gratia speciale di cui stimò bene portarne per extensum L'attestazione nel medo, che egli formolle, e che di nuouo l'anno 1682. rifermol-la.

Io sottoscritto hauendo per lo spatio continuo di anni 20. patito l'infirmità di rottura della grossezza di vn pane, il che mi era causa, che non potessi operare niente, impedendomi ogni operatione del corpo finalmente l'anno 1650. del mese di Ottobre, ritrouandomi oltremodo tormentato da questo male, feci ricorso all'aiuto diuino, non hauendoci mai fatto medicamento alcuno, e ricorsi à Dio mediante l'intercessione del glorioso S. Liborio mosso da vn miracolo, che detto Santo haue-

ua operato nella persona del fanciullo Simone di Pietro figlio di Angela Serua già del Sig. Poddio Venturelli e raccomandandomi deuotamente sentij miglioramento, ma non fui rifanato affatto, così stetti molti giorni, finalmente vn giorno stando nella mia Cella nel Conuento di S. Giacomo d'Amelia, riguardai vna figura del Santo, che haueuo in essa, & à lui riuolto diuotamente, dissi queste precise parole. S. Liborio voi potete guarirmi se volete, & io hò fede, e vorrei che mi guariste perfettamente per poter esercitar i miei offitii più sicuramente, il che detto sparue la rottura, non essendo mai più apparsa da quel giorno fino à oggi 28. Luglio 1682. benché siano corsi 32. anni in circa, non facendomi male alcuna sorte di cibo, come prima, ne altre fatiche corporali, essendo sempre stato sano, nè mai più seruitomi di allacciatura, ò altro, e per rendimento di gratia, io presi in deuotione di recitare tre volte il giorno l'Antifona di S. Liborio, e perche nell'offitio, che hò di portinaro, ò di altro, che bisogna

sogna al Conuento, mi dimentico qualche volta di dirla immediatamente sento dolore nel luoco della rottura, e ricordandomi di non hauer detta l'Oratione la dico, e subito mi si passa il dolore in fede di che con il mio giuramento, così attesto &c.

Io fra Felice d'Amelia Cappuccino sottoscrissi di proprio pugno alla presenza &c.

Io fra Antonio da Panicale Sacerdote Cappuccino fui presente &c. & affermo hauerlo sentito più volte raccontare al sopradetto &c.

Vincenzo Vignarelli di Urbino l'anno 1651. il dì primo di Settembre, fù assalito da dolori atrocissimi di reni da quali fù tormentato per sei giorni continui senza trouar medicamento, che lo solleuasse, stando in letto quasi immobile, giache ogni piccolo moto gli causa vn insoffribil dolore, trouandosi in così cattiuo stato implorò l'aiuto di S. Liborio votandosi di far celebrare vna Messa in suo honore. Appena fatta la preghiera, fù preso dal sonno, indi risvegliatosi in breue; si trouò libero affatto da i dolori,

lori, onde si leuò dal letto orinando quantità di renella piccola, e fortile, e come feccia, e puote libero an dare ad adempire il suo voto.

Anton. Maestrini da Perugia l'anno 1651. patendo acerbissimi dolori di fianco con retentione di vrina votatosi à S. Liborio riceuè subito la gratia.

Adi 27. Aprile 1651. Gio: figlio di Marc'Antonio Zampa dalla Matrice habitante in Amelia in età di cinque anni, cominciò à patire difficoltà d'orina, e ne fù tormentato acerbissimamente, insinuara la deuotione di S. Liborio ai suoi Genitori dalla Signora Curia Mandosi Clementini mia Bisaua, fù portato il putto al Canonico D. Agostino Carleni, e posta sopra di esso la figura del Santo, immediatamente trasmise fuori vn Calcolo della grossezza di vn fagiolo, orinando doppo benissimo, e ne più patendo di simil male.

D. Leonardo Bassiani Sacerdote d'Oruieto hauendo patito da sette in otto mesi la rottura d'ambi le parti del corpo, in fine presa la deuotione di

di S. Liborio si raccomandò diuotamente ad esso, e ne fù liberato per sua intercessione totalmente il di 27 Aprile 1652. onde potè venir in Amelia è render gratie al Santo.

Gio: Battista Presutti da Monte Lione Arciprete di Grecie, Contado di Rieti, fù l'anno 1653. tormentato da acerbissimi dolori di Calcoli, mandatale dal Signor Marc'Aurelio della Nobil famiglia de Mandosi d'Amelia vna figura del Santo, ad esso raccomandatosi, nè riceuè sollieuo assai ben grande, e ne fù liberato per preseruarsi da essi, volle vn giorno pigliar lo Spirito di Vitriolo, doppo di che gli sopraggiunsero acerbissimi dolori de fianchi, da quali fù tormentato vn pezzo, ricorse però egli di nuouo all'aiuto del Santo, & appena recitata la sua Antifona, & Oratione, nè fù liberato di nuouo, nè mai più fin che visse prouò tal male.

Giustiniano Moscatelli della Città della Pieue l'anno 1654. del mese di Giugno, essendo stato tre giorni, e mezzo senza potere orinare à causa di essersi trauerfati nel collo della

vesica due Calcoli, che lo ridussero senza speranza di vita; onde hebbero tutti i Sacramenti. Venendoli dal Governatore del luogo insinuata la deuotione di S. Liborio, al quale esso deuotamente raccomandossi, sentì in vn subito calarsi miracolosamente i Calcoli, e ne trasmise fuori vno grosso come vn'oliua, e l'altro ritorto come vn Serpe; onde egli dopo senza veruna difficoltà urinò, e restò libero per allora, e doppo fino che visse.

Curtio Cappelletti da Cingoli l'anno 1655. raccomandatosi al Santo per il mal di renella, dal quale era tormentato, nè fu immediatamente libero.

Matteo Lancia d'Amelia, essendo rotto d'ambe le parti l'anno 1654. si ridusse in stato tale, che non gli era possibile potersi mouere, ne per quanti medicamenti sapesse usare, potè mai ridursi in stato di mouere vn passo, ricorse perciò all'intercessione del glorioso Liborio, al quale si votò di comunicarsi ogn'anno il giorno della sua festa, e di farci dire
vna

vna messa, guari subito, e mai più patì di tal male.

L'anno 1656. ritrouandosi in Lintz Città dell' Austria Superiore graueamente ammalato il Signor Ludouico Preller che per lo spatio di quattordici giorni continui quasi moribondo se ne giacque nel letto per retentione di orina, insinuatale la deuotione à sì gran Santo dal Padre Bonauentura da Ruteno il dì 6. Settembre, & hauendo con deuotione detta la sua Antifona, la notte svegliandosi si trouò Sano, è libero, & in stato da poter gir la matina al conuento de PP. Cappuccini ad ascoltare la Messa di S. Liborio che per lui si diceua.

L'anno 1659. in Milano il Signor Giacomo Antonio Lemagna essendo aggrauato dal mal de Calcoli riceuè gratia di liberarsene con raccomandarsi al Santo. Testimoniò la sua gratitudine con eriger la Cappella, e solennizzar la festa in suo onore il che da altri deuoti per gratie riceuute, fu seguito dopo la dilui Morte, e nelle elemosine per il com-

pimento del Altare si segnarono Il Cauallier don Tullio Legnani, & il Signor Cardinale Alfonso Litta, che à proprie spese fino che visse gli tenne accesa la lampada.

Don Francesco Sanfigi Sacerdote di Gubbio pati nella sua giouentù grauemente del mal de Calcoli, & essendole insinuata la deuotione del nostro Santo, e recitarle la sua Antifona, & Oratione da quel tempo in qua fino à oggi che scriuo, Anno dell'età sua decrepita, e stato libero da detto Male. Così attestata il Sig. Dottor Domenico Passari suo nipote medico degnissimo di Oruieto.

Gioseppe Leoncini di Terni l' Anno M D C L X I. per lo spatio di otto Giorni, otto notti, e noue hore del nono giorno, fu priuo del orina non ostante quei aiuti humani, che si poteuano dare ad Corpo, erasi perciò disposto à far l' vltimo passaggio hauendo già riceuuti tutti i Sacramenti della Chiesa, quando raccomandatosi à S. Liborio di vero cuore, e Votatosi di Venerar le sue Reliquie in Amelia in vn istante si vid-

da

de leuato dale fauci della Morte libero, e sano, & in stato di adempire il suo voto come fece con la più humile deuotione che gli seppe dettare, la riueranza à si gran Santo.

Il Padre Don Vitale di Rauenna Monaco Benedettino essendo stato tocco acerbissimamente da dolori di Calcoli, e Reni nell'anno 1667. e parte del 1668. con tutti i medicamenti che prese non potè mai liberarsene, che però nel Mese di Aprile 1668. si portò in Amelia per venerar le Reliquie del Santo, & implorar la sua intercessione iui celebrò la messa tenendo addosso il piccolo Reliquiario donato alla Cathedrale dal Canonico Agostino. Dall' hora in poi senza riguardarsi più da Cibi, e da Vini proibiti da i Medici, ad intercessione del Santo, non ne fù più trauagliato.

Il Cauallier Rubieri Seghieri di Pisa, In età di anni 55. cominciò, à patire mal di Calcoli, renella, e Dolori Colici che gli cagionarono poscia retentione di vrina, e febre continua, onde venne da Medici dispetata la sua salute, ricorso all' aiu-

I 6

to

ro del nostro glorioso Santo Liborio ne ottenne la Sanità, di li à due anni, fu di nuouo trauagliato dal detto male, con febre continua che in pochi giorni lo ridusse all'estremo di sua Vita essendo per molte notti fatto guardare come moribondo, e ricorsi i suoi di casa all'aiuto dell'Santo ottennero di nuouo la gratia onde l'anno 1669. potè venire in età di anni 70. e scioglier il voto in Amelia e render le douute gratie in attestazione delle quali l'anno 1670 costituì vna Cappella in honor del Santo nella Collegiata di S. Andrea, e S. Piero in Campo di Montecarlo conassegnarle il fòdo per Celebrarne la Festa.

L'anno 1667. Don Giò. Antonio Rossi Curato della terra di Monte Leone diocesi di Spoleto essendo trauagliato da Dolori di Reni ricorse all'patrocinio San Liborio, & hebbe sollieuo al suo male, onde in rendimento di gratie consagrò all'honor del Santo vna Cappella in detta Terra l'anno 1669.

Vicenzo Campi spetiale nella Città di Adernò in Cicilia inuocato il Glorioso

rioso Santo per aiuto nel dolor de' Calcoli da quali era tormetato, ottenne la Gratia, e per adempimento del Voto gli eresse vna Capella nella Chiesa del Rosario L'anno 1675.

Antonio Moretti di Amelia oppresso l'anno 1682. da dolori tormentosissimi di Calcoli, ne trouando alcun rimedio efficace per liberarsene ricorse all'aiuto di S. Liborio recitando il suo Inno, e fattasi porre sopra la parte oppressa dal Sacerdote Don Benedetto suo fratello vna figura del Santo istantaneamente si trouò libero del dolore, con dar fuora senza menomo Tormento gran quantità di arene, e Calcoli.

Il Padre D. Pietro Alfani Monacho Benedettino Afflitto l'anno 1679 da dolori acerbissimi de' Calcoli contro i quali non trouò mai proficuo per quanti ne prouasse alcun medicamento, il dì 23. di Luglio di detto anno prostratosi auanti l'Altar del Santo in Perugia sua Patria si raccomandò di Cuore alla sua protezione, ritornato indi al suo monastero di S. Pietro per la debolezza,

fa-

fiacchezza gettosi, à riposare sul letto oue prese vn fortissimo sonno, indi fuegliato inuocando il Santo, gettò fuora vn Calcolo della grossezza di vn pignolo, e pigliando la deuotione di recitar il suo Responsorio contra Pater, & Aue subito Restò Libero per sempre mai più hauendo patito tal Male.

Pompeo Selli di Riete Segretario della Città fù trauagliato l'anno 1584. da dolori insoportabili di Calcoli per lo spatio di mesi sei, insinuatale la deuotione, à signor Santo, dal Signor Abbate Clemente della nobil famiglia de Mandosij che iui trouauasi con il Padre, che era Governatore di quella Città si raccomandò à esso di cuore con dirle vn pater, & Aue, e recitar cotidianamente il suo responsorio, e liberossene affatto senza più patire.

Con tali gratie, & altre molte volte S. D. M. Glorificare in Italia questo Santo, à Gloria di cui, e deuotione di chi legge, ecco per vltimo la sua Antifona, & Oratione, e gli Inni di sue lodi, che sono in Paderbona.

Chri-

Christi presul egregius,
Pro nobis hic Liborius,
Oret Deum Altissimum,
Ne pro culpa peccaminum,
Morbo vexemur Calculi,
Succurrant nobis Angeli,
Et post vitæ certamina,
Ducant ad vera Gaudia,
Ora pro nobis pie Pater Libori
Vt à Calculi doloribus mereamur
erui.

Oremus.

Deus qui Beatum Liborium Pontificem alijs innumeris Clarum Miraculis speciali in medendis Vrinarum, & calculi doloribus priuilegio decorasti, presta quæsumus, vt eius meritis, & intercessione ita ab ijs, & alijs malis eruamur, vt gaudijs perfrui mereamur æternis per Christum Dominum nostrum Amen.

Hym.

HYMNI ANTIQVI
AD S. LIBORIVM.

I.

*In membrana descriptur, affixa tabella,
appensa in Choro Cathedralis Ec-
clesiæ Paderbonensis, iuxta
summum Altare, in
sedibus ad eorum
Epistola.*



LIBORI, Confessor Chri-
sti, sobriè sancteque vixi-
sti.
Tu in humanis cum egisti.
vitam bonam assumpsisti,
Vna harum erat actiua, reliqua con-
templatiua;
Vnde hæc virtus contentiua, in cor-
de tuo duratiua,
A te fecit operarium, fidelemque
carpentarium,
Ac nobile vas vinarium. Quare
diurnum denarium.

Tu

Tu in vinea acceptasti Dei, quem
sincerè amasti.
Horas undecim laborasti, frigus æ-
stuque portasti.
Talentum tibi destinatum per Ver-
bum Dei incarnatum,
Non tenuisti occultatum, sed reddi-
disti duplicatum;
In verbo Dei proferendo, tuosque
subditos docendo,
Viam veritatis tenendo, & ab ea
non auertendo,
Sua peccata propalare, & de cetero
non amare,
In factis bonis insudare fratrem
suum numquàm turbare.
Ecclesiarum seruitores, habentes pro-
batos mores.
Quosdam ad ordines minores, magis
dignos ad altiores,
Ex tunc dedicasti promotos: insuffi-
cientes, ignotos
Et conscientia non lotos, à te spre-
uisti vt amotos.
Lux tua palàm sic lucebat, ac in ho-
minibus pollebat.
Cur eis meritò licebat, Patrem de-
cælis, qui regebat

Opus

Opus tuum, glorificari: nam studuisti
coarctari
Lumbos tuos, nec inquinari, sed stri-
cto cingulo ligari
Continuæ continentia. Sic Spiritu
Sapientia.
Timoris, & patientia vixisti, & inno-
centia.
Deinde ad secularia tuæ domus neces-
saria.
Summa, & particularia complesti o-
pera varia.
Post ab omnipotenti Deo, pro vero
anno iubilæo,
Assignato tibi ab eo, quod & statuit
lex Iudæo,
Qui quinquagesimus fuerat Episco-
patus durauerat.
Tuus, sic Christus impleuerat vitam
tuam, quam amauerat.
Tunc ab hac luce te amouit, fidelis-
simumque cognouit,
Ad miracula tibi vouit, per te facien-
da promouit.
Attamen prius visitatus, ac post egres-
sum tui status.
A Martino es humatus, de tua morte
tribulatus.

Cor-

Corpore tuo subleuato, foauissimo
odore dato,
Dæmoniaco liberato, de corpore ob-
fesso fugato.
Legati qui missi fuerunt, Cenomani.
cos petiuerunt:
Qui eundem assensum dederunt, &
tuum corpus obtulerunt,
Ut ad Ecclesiam portarent, in Pader-
borna præsentarent,
Honorificè collocarent, ac fidelissime
amarent.
In via tu Dei amator, bonorum meo-
rum inspirator,
Fuisti trium suscitator mortuorum, ac
liberator
Paralyticis, guttosis, mutis, surdis ac
calculosis,
Maniacis, atque leprosis, claudis, cæ-
cis, & scabiosis:
Hisque omnibus sic ægrotis, Christo
atque tibi devotis
Subuenisti Fide promotis Catholica,
nobis tibi votis,
O Libori, dignare tamen tuum ve-
rum dare solamen.
Nostrumque fieri tutamen, quod præ-
stet nobis Christus. Amen.

Ora

¶ Ora pro nobis S. Libori.
 ✠. Ut digni, &c.

Oremus.

A Desto, Domine, precibus nostris, quas in sancti Confessoris tui atque Pontificis Liborij commemoratione deferimus; ut qui nostrae iustitiae fiduciam non habemus, eius, qui tibi placuit, precibus & meritis adiuuemur.

II.

Ex eadem tabula.

Felix Praesul, ò Libori,
 Stirpe natus meliori,
 Luxus mundi refutasti,
 Genus tuum adornasti
 Vbertate ed virtutum
 Claruisti Christi nutum:
 Visus inopum amator,
 Et Sanctorum imitator,
 Castus, largus, & benignus,
 Omni laude mundi dignus.
 Ob hoc Deus dedit tibi

Do-

Dona sacra hic & ibi:
 Multa mira per te fecit.
 Ab obsessis fordes iecit,
 Mutos, surdos tu curasti,
 Caecis visum reformasti,
 Colicæ tu sanas curas,
 Aufer calculi torturas.
 Qui & prece fortunatus
 Promoues piorum status,
 Hos ad sancta conuocando
 Vales consequi precando.
 Hinc in bonum meum statum
 Aptes ipsum Deum gratum:
 Me virtutum claritate
 Frui fac, & sospitate;
 Ut procedat hinc laus Deo,
 Ac profectus mihi reo.
 Quod sum, tuum in exemplum,
 Da me fore Dei templum:
 Sua seruem ut mandata,
 Vitem mortis, & peccata.
 Precor supplex te, Libori,
 Me dispone sanctè mori:
 Ut post istum finem ita
 Queam in caelesti vita
 Deum verum collaudare.
 Gaudijs, & abundare. Amen.

Ora

¶ Ora pro nobis S. Liborij .
 R. Vt digni efficiamur , &c.

Oremus .

Deus qui populo tuo æternæ salu-
 tis B. Liborium ministrum tri-
 buisti , quæsumus , vt quem Docto-
 rem vitæ habuimus in terris, interces-
 sorem semper mereamur habere in
 cælis . Per Dominum .

III.

Ex eadem tabula .

De uota præsens concio
 Pio plaudent Liborio ,
 Sacro cum tripudio :
 Sacer Clerus cum populo ,
 Vna sexu foemineo
 Exulteret deuotio .
 Flos surgit nobilissimus ,
 Sacris plenus virtutibus
 Primas Cenomanicus ;
 Vinctus oleo Spiritus
 Suis præ participibus ,
 Pontifex Liborius .

In

In caput eius cidaris .
 Corpusque ornat poderis ,
 Dum calica dat iura .
 Pedes sacri sandalijs
 Astricti , femora lineis ,
 Sub mystica figura .
 Ingressus tabernaculum ,
 Conciliauit populum
 Summo cælorum Regi .
 In sermone verbi sacri
 Factus Pastor populi ,
 Lumen quod dedit legi .
 Hinc conuiuia factus Christi ,
 Azyma vetus proiecisti
 Paschalibus epulis .
 Iocundare Sancte Dei :
 Miserere tuo gregi
 Tuis in delicijs .
 Nutantes mente erige ,
 Aduersantes tuis preme ,
 Et da tempus placidum .
 Reatus nostros dilue ,
 Iram Diuinam remoue ,
 Da felicem transitum .
 Inuua vota humilium ,
 Terge Fletus fidelium ,
 Da cunctis solatium .
 I E S U Rex Regum omnium ,

Fac

Fac nos post hoc exilium
Habere Liborium . Amen .

Ÿ. Amavit eum Dominus , & or-
navit eum .

R. Stulam , &c.

Benedic , Domine , populum tuum
tua dextera supplicantem , & Beati
Liborii Confessoris tui , atque Ponti-
ficis suffragantibus meritis , ab omni
adversitate defende . Per Dominum .

I V.

Ex veteri Breuiario Eccles. Maguntina.

Eia iubilemus Deo ,
Cum concentu iubilao ,
Cum affectu cordium ,
Delectetur laus in eo ,
Qui mirifico trophao
Donavit Liborium .
Stirps elongans , & præclara ,
Mundo grata , Deo cara ,
Protulit hunc seculo .
Sed excessit genus clarum ,
Tamquam sol iubar stellarum ,
Fide , morum speculo .
Nil ultra potens natura

Tran-

Transcendit creandi iura ,
Talem creans puerum .

Ætas in quo tenera
Vilipendit scelera ,

Contemplatrix operum .

Mundo placens adolescens ,
Flos virtutum , fructus crescens ,

Dedit philosophicis
Disciplinis operam ;

Nec mens egit perperam ,

Imbuta magnificis .

Lux honestæ claritatis ,

Sedis gemma sanctitatis

Addit Pontificio .

Non remissus , non elatus ,

Deificè præfulatus

Præfedit officio .

Non sunt linguæ tam facundæ ,

Quæ depromeret abundè

Eius beneficia .

Nam quantorum meritorum

Sit crebra miraculorum ,

Declarant indicia .

Annis postquam quadragenis

Præsul vixit , & nouenis

Urbis Cenomanicæ .

A Martino visitatus ,

Est humatus , æternatus

K

Hic-

Hierarchiæ calicæ
 O Pontificem beatum,
 Cuius corpus eleuatum
 De concluso tumulo,
 Passim diffundit odorem
 Aromatis suauiolem,
 Circumfuso populo.
 Hinc locandus dum purgatur,
 Dæmoniacus curatur:
 Mulier erigitur.
 Incuruata per naturam:
 Surdus atque mutus curam
 Per adipiscitur:
 Virgo tribus pœnis data,
 Per dæmonium vexata,
 Surda, muta, tot curata
 Gaudet doloribus.
 Cæca lumen oculorum
 Sumit curam languidorum,
 Quique multis afflictorum
 Corpora languoribus.
 Præter tot, & plurimorum
 Ostenta miraculorum,
 Temporibus modernorum
 Signis euidentibus.
 Claret per morborum curas
 Aufert calculi torturas,
 Infortunia pressuras,

Sibi

Sibi se vouentibus,
 Sis Libori tu Patrone,
 Salutaris, fide, bone,
 Sta pro tua cautione,
 Nos in gratiam dispone,
 Cassa quæque noxia.
 Hostium seda furores,
 Corporum sana languores,
 Animabus da nitores,
 Polce mundi post mærores
 Cœli nobis gaudia.

V.

ODE SAPPHICA

F. M. de Giesjun, ex eadem tabula
 Paderborn.

P Vrpura sacra decorantur aræ,
 Cerei flammæ nutriunt perennes
 Diuitum fulgent pretiosa sacro
 Munera templo.
 Hostias mecum tenues egenus
 Affero, & donum viduæ celebris
 Infero ad sacram exiguum Liborii
 Præfulis aram.
 Sapphici laudes patriæ Patrono

K 2

Ver-

Verfibus dicam, referamque digno,
Impari quamuis, celebrem piumque
Carminē Patrem.

Quis tuis æquos meritis honores,
Quis tuæ dicet veneranda vitæ.
Laudibus dignis opera, & labores.

Sancte Libori?

Lac puer primum ſophiæ imbibifti:
Poſt vigil ſacros legis, & pererras
Codices, iungens gelidæ diebus
Tempora noctis.

Stirpe de clara ſatus, impudicos
Reprimis motus ſclerum: ſuperbas
ſeculi pompas, genus, arua, & omnes
Spernis honores.

Coniugis ſperni thalamos: orexin
Edomas ventris ravidam: labore
Atteris carnem nimio, rebellem
Ne patiaris.

Te ſacro hæc virtus tua præſulatu
Fecerat dignum: populus ſe habenas
Præſulis digno tibi Cenomanus
Credere gaudet.

Inde nil ſueti minuens rigoris,
Acrius carnem maceras: ſuperni
Peruigil pulſas prece crebriori
Iudicis aures

Pontifex verbo populo ſalubri

D.e.

Dæmonis vitare mones cruenti
Noxias fraudes: iter ad ſuperna
Gaudia pandis.

Quinquies denum ingrediens Decēb.
Pontifex, morbo moriturus acri
Carperis: diræ Lachæſis ſorores
Stamina rumpunt.

Liberum à culpis, meritis opimum
ſpiritum, lapſi tenues per auras
Angeli, dulces modulos canentes,
Æthere ſiſtunt.

Sacra theſaurus tua glorioſus
Oſſa vt ad externam ierant ferenda
Saxonum gentem, Paderæ propin-
qua.

Quæ tenet arua.

Mira per ſacros cineres peregit,
Plurimum vt monſtret Deus eſſe di-
gnum.

Te, ſua cui Vveſtphali ſalutem.

Credere poſſent.

Dæmones aulæ ſtygiæ ſuperbi
Principes, membris hominum manen-
tes.

Horrida mentem furia mouentes,
Eliciuntur.

Qui ſibi lumen doluere ademptum,
Lucidos ſolis radios videre,

K 3

Im-

Impotes, te dum rogitant, receptant
Luminis vsum.

Clamat, & laudes Dominos sonoras
Reddit, & voces super astra tollit,
Ægra cui natura prius ligarat
Organa vocis.

Tibiæ arentes super induuntur
Carne viuaci, salientque claudi,
Membra contractis proprios ad vsus.
Restituuntur.

Impium fati imperium potentis
Flectitur, cæco reuocatur umbra
Carcere, & vitæ gelidum cadauer
Munere donat.

Surdus insuetas hominum loquelas
Audit, vt fida prece sospitatem
Postulat sancti gemitu silentiad
Præfulis aram.

Ossa præcelso veneranda postquam
Condidit templo populus, deesse
Artubus nunquam voluit sacratis
Calica virtus.

Nauta disiectus Pelagi per vndas,
Expauens mortis faciem cruentæ,
Dum tuam deposcit opem, resedit
Sæua procella.

Ferrea strinxere alios catenæ.
Compedes torfere alios: periculo,
Te

Te duce, elapsi, hoc sua collocarunt
Vincula templo.

Calculi dirum, & colicæ dolorem
Lenis: infirmus prece si fideli
Postulet, cunctos potis es nocentes.
Pellere morbos.

Antè sol condet roseas quadrigas
Æquore, & nascis tenebræ redibunt;
Mira quam possint, quibus es coru-
scans,

Cuncta referri.

Ergo te Cleri veneranda turba
Supplici deuota rogat precatu,
Prospero pergat, duce te, ad super-
na.

Gaudia cursu.

Te patres cani, tremulaque matres,
Coniuges castæ, pueri, & puellæ,
Poplite in terram posito, Libori
Sancte, precantur.

Nos ab excelso aspiciens Olympo,
Corporis morbos, animaque pestes,
Et famæ auertas subitamque mortē, &
Bella precamur.

Da probos mores Teneræ iuuentæ,
Da senectuti placida quiete
Perfrui, & nos post fera fata, coeli.
Transfer ad arcem.

Tu

u Paderbornis nimum beata,
um tuis seruas veneranda templis,
ra, dum iusto cumulas honore
Ossa Libori.

loria vincis bimarem Corinthum,
iniuen grandem superas honore:
eblatha, nsignis tibi cedit, vltro
Regia Memphis.

nprobis iras Superum potentes
ctibus noli cumulare demens;
le flagellari mage quam iuvari
Digna proberis.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

Orazione antichissima cavata dalla Vita di S. LIBORIO, Vescovo di Cenomano, e Padrone de' Calcolesi; p. 2

*Da recitarsi ogni giorno in onore di detto Santo, per il mal di Pietra,
d' Urina, di Rene, Renella, d' Calcoli, d' di Fianchi.*

Inno.

DEI Præsul egregius
Pro nobis hic LIBORIUS
Dominum roget Altissimum,
Præ mole nè peccaminum.
Morbo lędamur Calculi:
Beati nos quoque Angeli
Post vitę hujus certamina
Ducant ad vera gaudia. Amen.

Ps. Ora pro nobis pie Pater LIBORI.
R. Ut à CALCULI mereamur dolori-
bus præservari.

Oremus.

DEUS, qui Beatum LIBORIUM Pon-
tificem tuum, aliis innumeris glorio-
sum miraculis, speciali in medendis
Urinarum, & Calculi doloribus privi-
legio decorasti: tribue quęsumus, ut
ejus meritis, & intercessione ab iis, &
aliis malis interiùs, & exteriùs erua-
mur. Per Christum Dominum nostrum.
R. Amen.

Antiphona.

OLIBOR Sanctissime,
Christi Confessor inclyte,
Precari numquam desine
Tuis pro nobis servulis;
Nos à multis periculis
Tuens & animę, & corporis.
Ps. Ecce Sacerdos Magnus, qui in diebus
suis placuit Deo.
R. Et inventus est justus, & in tempore
iracundię factus est reconciliatio.

Oremus.

DEUS, qui Populo tuo æternę salu-
tis Beatum LIBORIUM Mini-
strum tribuisti: presta quęsumus, ut
quem Doctorem vitę habuimus in ter-
ris intercessorem semper habere me-
reamur in Cœlis. Per Christum Domi-
num nostrum. R. Amen.

*La Festa di questo Santo si celebra
li 23. Luglio.*

In Bologna, per il Bianchi alla Rosa. 1723. Con licenza de' Superiori.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Errori da corregersi.

pag.	errori	corrigi
13	10 lui	cui
17	14 popolo	polo
ib.	30 ammiraua	ammiraua
23	5 tanti	da tanti
26	18 reremotissime	remotissime
27	12 fuit	fui
28	13 essendo	& essendo
29	2 espressissimi	espertissimi
33	2 precedè	presedè
34	8 laui	lacci
35	26 nel	nè il
50	10 questi	quelli
51	7 li	lo
ib.	8 accòpagnati	accòpagnato
53	27 lepre	lebre
54	20 Badauedo	da Badarado
66	17 festino	festiuo
70	2 inculto	inulto
ib.	16 ciù	ciò
72	9 poscio	poscia
75	25 per	par
86	5 era	trà
ib.	9 Treuers	Treueri
95	12 spatiti	spariti
97	14 Ifua	Isaac

24	16	intercedere	intercedere
27	10	totiusque	totiusque
25	14	Abbatte	Abate
52	25	seperpelliceis	superpelliceis
55	28	Episcopus	Episcopus
56	26	liber	liberet

036719

